GALILEO

ASTRONOMIA

P. IV T. I

BIBLIOTECA NAZ. CENTRALE DI FIRENZE
Mss. GALILEIANI 65
RACC. PAL.

Gal 65

BIBLIOTECA NAZ. CENTRALE DI FIRENZE
Mss. GALILEIANI 65
RACC. PAL.

Opere di Galileo Galilei

Parte 4ª

Opere Astronomiche, cioè tuttociò che appartiene al Sistema Copernicano, e al Progetto sulle Longitudini &c.

Tomo 1.

Astronomia

Indice

dell'Op.e Astronom.che di Galileo contenute nel presente Tomo

La lettera di Galileo a Jacopo Mazzoni Prof.e nello Studio Pisano, scritta da Padova nel 1597. . . . . pag.a 3.

Una delle prime cose scritte da Galileo sul sistema Copernicano. La copia di questa Lettera è a noi pervenuta dal P.e Venturi, il quale la fece copiare dalla Biblioteca Ambr.a Milanese, e la pubblicò nelle sue Memorie di Galileo P.e 1.a pag.e 14.

La Lettera di Galileo al P.e Benedetto Castelli sul Sistema Copernicano, scritta nel 1613. copia del tempo, a noi pervenuta dalla Riccardiana . . . 7.

Con più un frammento della istessa Lettera, in carattere del tempo, pubb.a dal Foggini e poi dal P.e Venturi P.e 1.a pag.e 202. . . . . 11.

Copia di una Lettera di Galileo a Mons.r Dini sul med.o argomento, scritta nel Febb.o 1614. pervenuta dalla Magliabechiana . . . . . 14.

Edita dal P.e Venturi P.e 1.a pag.e 208.

e poi dal Moreni Gov.e Vaniani

Altra Lettera in copia del tempo di Galileo al med.o sullo stesso argomento, scritta il Marzo 1614. pervenuta dalla Riccardiana . . . 17.

Pubb.ta dal Cav.e Moreni Gov.e Vaniani, e dal P.e Venturi P.e 1.a pag.e 212.

La famosa lettera di Galileo a Mad.ma Cristina sul Sistema Copernicano, copia del tempo a noi pervenuta dalla Riccardiana . . . . . p. 22.

Questa lettera fu per la prima volta stampata nell'anno 1636 per opera del Bernaggero a Strasburgo, accompagnata dalla traduzione Latina. Noi l'abbiamo qui collocata, perchè il Galileo l'aveva scritta fino dall'an. 1615, come si rileva da una lettera diretta al P.re Fulgenzio Micanzio

La copia della mentovata Ediz.e della Suddetta lettera, in caratteri del tempo in 4.° Gli esemplari stampati di quest'Ediz.e sono rarissimi . . . . . 58.

Lettera di G.° a Franco Ingoli rivendicato, in difesa del Sistema Copernicano, scritta nel 1626, copia del tempo, pervenuta dalla Riccardiana. Fu pubblicata la prima volta nel Giornale Enciclopedico di Firenze nel 1814. e poi dal P. Venturi P.e 2. pag.e 6 97

Del Galileo è intorno al libro del Mazzone de Comparatione Arist.l et Platonj.

Biblioteca Ambrosiana S. 81.

Al Ill.mo et ecc.mo Sig.or ~~Mio~~ mio

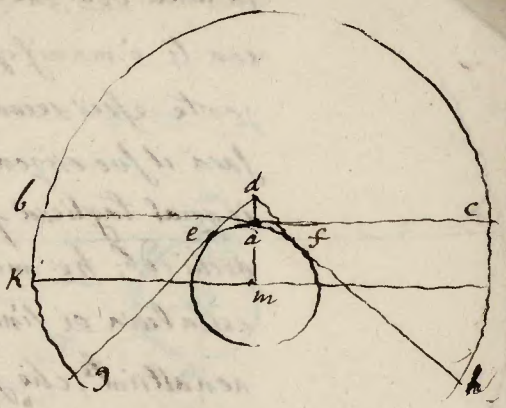
Compasso qua in Padova il libro di V.S. ecc.ma De Comparatione Ar. et Plat. il quale per esser nouiss.o non ha ancora spasso di se quel gri- do, et applauso universale, che son sicuro, che spargerà, come prima sia stato letto inteso, et considerato dalli studiosi di questa Città, ma a me come quello, che per gl'infiniti obblighi ch'ho a V.S. ecc.ma et per l'immensa sua bontà et per la particolare affettione, che so che mi por- ta, la riverisco, et osservo si è già fatto palese, et mi ha fatto parte- cipe se non di tutte le sue bellezze, almeno di quelle, che il mio basso ingegno ha potuto sin qui capire, lasciandomi ancora in speranza di po- ter di giorno in giorno scoprirne dell'altre, et oltre all'universale dottrina della quale esso è ripieno, et per la quale è per esser ap- prezzato, et ammirato da ogn'uno, ha egli meco in particolare ar- recata grand.ma ~~sodisfatione~~ sodisfatione, et consolatione, nel vedere V.S. ecc.ma in alcune di quelle questioni, che nei primi anni della nostra amicitia disputavamo con tanta giocondità insieme, inclinare in quella parte, che meco era stimata vera, et il contrario dale, forse per dar campo à i discorsi ò per mostrare il suo felice in- gegno potente anco a sostenere quando li piacesse il falso, o si per salvare in corolla, anzi in tutta in ogni minima particella la sincerità della dottrina di quel gran maestro sotto la cui disciplina pare, che militino, et che così far debbino quelli, che si danno ad investigare il vero. Né di minor contento mi è stato il vedere (per quanto

dalla sua dedicatoria hò potuto comprendere) che si sia allegerita da quei suoi tanti, et si gravi travagli, che non puotei mai tutti li suoi amici, et servitori hàno longo tempo tenuti oppressi: sotto la qual credenza hò voluto pigliare la penna, et venire dell'una cosa, et dell'altra unilam.te à raccordarmi seco, ed a ridurmeli nella memoria di dove fosse da altre cure più gravi ero stato rimosso. Io vivo adunque, et al solito la riverisco, l'amiro, et li sono servitore, et vi cordevole dei tanti, et tanti, beneficij, che dalei ho ricevuti; dei quali vorrei pure, ma non so in che modo mostrarmeli grato, non mi si porgendo altra occasione di potirle servire fuori, che con la prontezza dell'animo. Ma tornando (per non finir così presto il contento, che ho di ragionar con lei) alla conformatione delle sue opinioni con quelle, che io stimo essere, ancorche diverse dal comune parere, io confesso di tenerne buono, et di stimar più il mio giudicio, che prima non facevo, quando non credevo haver sì fatte compagne, ma per dir la verità, quando nelle altre conclusioni restai baldanzoso, tanto rimasi nel 1.° effetto confuso, et timido, vedendo V. S. tanto risoluta, et franca impugnare la opinione dei Pitagorici, et del Copernico circa il moto, et sito della terra, la quale sendo à me stata tenuta per assai più probabile dell'altra di Arist.e et di Tolomeo, mi fece molto à prima vista orecchie alla ragione di V. S. come quello, che videa questo capo, et altri, che da questi dependono hò qualche humore: però credendo per la sua infinita amorevolezza di potermi senza grave la dirle quello, che per difesa del mio parere, mi è venuto in mente, lo accennerò a V. S. acciò, che io conosciuto il mio errore possa emendarmi, et meglio pensare, o' satisfacendo alla ragion di V. S. E. non resti ancora desolata la opinione di quei grand'huomini, et mia credenza.

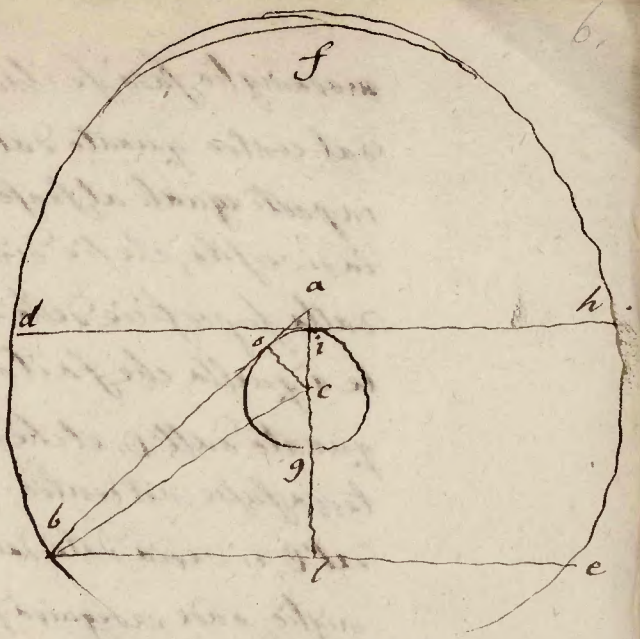
Parmi dunque, che la dimostratione di V.S. proceda così: che se fussevero, che il O fusse nel centro della sfera stellata, et non la terra, mada esso lontana, quanto è dal O dovevemo nella mezza notte vedere assai meno della metà di detta sfera essendo segata dall'horizonte non per il centro, et per conseguenza in parti disuguali, delle quali la minore in quel tempo saressimo da noi veduta, rimanendo la maggiore nella quale è il centro sotto l'orizonte, et il contrario accadeva nel mezzo giorno, ma essendo la verità, che noi sempre veggiamo la metà di detta sfera, resta cosa impossibile esser la terra così dal centro lontana. Soggiunge poi non esser di alcuno momento il dire col Copernico in sua difesa, la stella esser lassù del firmamento, che in sua proportione l'intervallo tra il O, et la terra sia incomprensibile, et insufficiente a cagionare disegualità notabile nella divisione degli emisferij, il che consequentem.te dimostra V.S.E. con l'esempio dell'illuminatione del monte Caucaso, perchè per quanto ci avertisce il Settimanio di Arist. essendo la sua sommità per grande spatio di tempo prima percossa da i raggi del O, che la radice, necessario argumento prendiamo da detta sómità esser più di sette gradi, oltre all'orizonte terminatore della metà della sfera, di maniera che se la sola altezza del monte Caucaso può esser causa, che l'orizonte divida la sfera in parti sensibilissimam.te disegualli, molto più lo dovevia fare se per tanto intervallo quanto è tra la terra, et il O dal centro ci allontanassimo. Questa sebene all'hò compresa, è la dimostratione di V.S.E, la quale non neghero, che quando prima fu data ~~essa~~ vista non mi sia parsa assaissimo, si per esser sottilissima, et bellissima si ancora per esser di V.S. et perche come di sopra le hò detto mi toccava (come diciamo)

nel vivo, mi volsi a considerarla con grandissima attentione, et
dopo un lungo discorso, cominciò a venirmi in pensiero, co-
me potesse essere, che non essendo tutta la lontananza del cen-
tro alla superficie della terra (posta l'opinione di Tolomeo)
bastante, a fare, che l'orizonte dividesse la sfera in parti sen-
sibilmente diseguali, potesse poi la sola altezza del mon-
te Caucaso aggiunta al semidiametro della terra fare, che
l'orizonte la sfera segasse in parti così notabilmente dise-
guali, il che m'indusse a pensare, che non la lontananza
del vertice del monte dal centro della terra, ma più presto
l'altezza di detto vertice sopra la superficie della terra
potesse esser della detta disgualità cagione, et questo per-
che, quando habbiamo l'occhio nella superficie della terra,
viene l'orizonte a esser definito per quella superficie piana,
che tocca il globo terrestre nel punto dove è l'occhio. ma
l'occhio sarà dalla superficie della terra elevato, come che se
sia nella sommità del monte Caucaso, all'hora l'orizonte
non resta più in una superficie piana, ma più tosto una super-
ficie conica, il cui angolo, ò vertice è nell'occhio, come
più apertamente si scorge dalla seguente figura, dove per
il globo terrestre intendiamo il cerchio. a. i. quando l'
occhio sarà nel punto. a. sarà l'orizonte piano, et secon-
do la linea. bac. ma quando metteremo l'occhio nel punto
D. elevato dalla superficie della terra sarà determinato
l'orizonte secondo le due linee contigenti. Deg. Dfh., et sarà
la superficie conica, dalla qual figura possiamo compren-
dere come l'altezza del monte ad. p. esser elevata sopra la
superficie della terra fa assai maggior diversità circa il
dividere il Cielo disegualmente, che non fa tutto il semi-
diametro

il semidiametro am, importando questo l'arco bk. et quello il bg. Il che avendo io considerato, cominciai ad avvertire, che gran differenza era tra il star discosto l'occhio posto nella superficie della terra con tutta la terra dal centro del cielo, et tra il stare alzato l'occhio sopra la superficie della terra; et che per conseguenza fosse minor diversità, circa la disegualità delle più e volte delle divisioni orizontali, la quale cagionava la grand.ma lontananza, che è tra il O. et la terra, che la piccola altezza del monte Caucaso, il che avendo poi più particolarmente ricercato parmi (se io non m'ingano) aver dimostrato, che il discostar l'occhio con tutta la terra dal centro del mondo, quanto è la distanza tra la terra, et il O, non faccia magior diversità, che il costituire l'occhio (lasciando la terra nel centro) sopra un monte alto non più di un miglio et ½. Il che acciò sia manifesto pigliaremo la seguente figura, nella quale il cerchio bfe ci rappresenti la fissa stella, il cui centro c. et intorno di esso il globo terrestre ig. et il punto L. sia tanto lontano dal centro c. quanto è la distanza tra il O et la terra, et congiungasi la linea icl. acciò sia perpendicolare ble. et ad essa parallella dih contingente la terra in i. et dal punto b. sia tirata



la linea boa, che tocchi il cerchio ig. in o: et sia a. concorra con li è manifesto dalla terra costituita nel centro c. l'orizzonte esser secondo la linea dih, ma sendo nel punto l. sarà il suo orizzonte (quando l'occhio si anella superficie) blo il qual taglierà più dell'emisfero quanto importano li archi dl. he: ma se l'occhio sarà alzato dalla superficie della terra ai fino al punto a. scoprirà tutta l'arco bfe. non altrim.te, che se fusse nel punto L. echo dunque, che tanto importa, et s'acquista con l'alzare l'occhio dalla superficie della terra solam.te per l'altezza ai: quanto importa il discostare la terra dal centro per tutta la linea cl. cL., vegghiamo adesso quanto sia l'altezza ai in comparatione del semidiametro dell'orbe del ☉ contiene semediametri della terra mille ducento sedici, et quello della stessa stella la ne contiene per secondo la comune 45225: di quali parti la linea Lc. è 1216. di tali la cb. sarà 45225. et bl. (per esser l'ang.° l. retto) 45208. et perche di tali la cc. e i sarà la linea bo. dalla superficie della terra al firmam.to insensibil.m.te minore della bc. dal centro al firmamento, et perche l'angolo boc. è retto, et sono del 2 ang.i obc. illati bo. bc. insensibilmente disguali, sarà l'angolo ocb. insensibilmente minor di retto: et però l'angolo obc. è del tutto insensibile: et perchè l'angolo lcb. è eguale alle due cba. bac. sendo l'angolo abc. comunello diremo l'angolo bal. esser eguale all'angolo bcl: ma il retto coa. è eguale al retto l. adunque li due 3 angoli bcl. coa. saranno simili, et come bl. à bc. così sarà oc. a ca. cioè à ci, et dividendo, et convertendo come bl. à la diferenza tra bc. et bl. così sarà ci. ad ia,



ma 16 è 45208 et della differenza è 17. et secondo la comune opiniene el semidiametro della terra è 3035. miglia, adunque ella

sarà miglia 1 1/7. in circa cioè miglia 1. et passi 141. Parmi dunque che da questo si concluda, che il parte la terra lontana dal centro del firmamento quanto è la distanza tra essa, et il O non possa far maggior differenza circa il segar l'orizonte la sfera stellata disegualmente, di quello, che farebbe l'inalzarsi (costituita la terra nel centro) dalla sua superficie un miglio et 1/7. et se vorremo vedere quanto facia scoprir più dell'emissferio l'alzarsi dalla superficie della terra miglia 1. 1/7. troveremo con facile dimostratione cioè non passare g.i 32. dall'una, et dall'altra parte, et questa sarà la diversità, che in questo caso nascerà dal por la terra nel centro del firmamento o il O: che nascerà dico quando l'ampiezza del firmamento fusse quanta si è in sposto, ma essendo come suppone il Copnico grandem.te maggiore, che marasci-

maraviglia sarà se il nostro orizonte tanto lontano dal centro quanto dal O segherà il firmamento in parti eguali al senso. Et aggiungesi à questo che la diversità, che si dimostrata nasce dall'alzarsi dalla superficie della terra m: ~~1/3~~ 1. 1/7. et che è eguale à quella, che fa il discostare la terra dal centro, quanto dall O, et che si è dimostrata posta, che la terra fusse nel centro; se la terra si metterà nel luogo del O, ci verrà data dall un monte allo solamente un miglio, onde ne seguirà poi la differenza degli emisferij esser assai minore, della già dimostrata di g. 1. 32. ma per non infastidire più lungamente V.S. Ecc.ma non voglio dirli più lunga lettera, ma solamente pregarla a dirmi liberamente se li pare, che in questa maniera si possa salvare il cognito; Io sono stracco dallo scrivere, et lei dal leggere, però tagliando tutte le lunghezze di cerimonie farò fine con basciarli le mani, et pregarla ad amarmi come ha fatto sempre, et à comandarmi. N.S. gli conceda felicità.

Di Padova li 30. maggio 1597.

D. V.S. M.to Ill.re et Ecc.ma

Ser.re obligat.mo

Galileo Galilei.

Fra Del Galileo a D. Benedetto

Molto R.d Pre: e Sig.r mio Oss.mo

Hieri mi fu a trouare il Sig.r Piccolo Arrighetti il quale mi dette ragguaglio della P. V. onde io prer diletto infinito nel sentir quello di che io non dubitaua punto, cio è della sabisfation grande, che ella daua a tutto cobesto studio, tanto a i sopraintendenti di esso, quanto a gli stessi lettori, e a gli scolari di tutte le nazioni: il qual applauso non haueua contro di lei accresciuto il numero de gl'emoli, come suole auenir tra quelli, che sono tenuti d'esercitio, ma piu presto l'haueua ristretto a pochissimi, e questi pochi doueranno esti ancora quietarsi, se non uorranno che tale emulatione, che suole anco tal uolta nerbar titolo di uirtu, degeneri e cangi nome in affetto biasmeuole, e dannoso finalmente piu a quelli che se ne seruono, che a nissun altro. Ma il zelo di tutto il suo gusto fu il sentirgli raccontar i ragionamenti ch'ella hebbe occasione, mercè della somma benignità di cobesta A.A.ze G.ne di promouere alla tauola loro, e di continuar poi in camera di Madma Ser.ma presenti pure il G. Duca, e la Ser.ma Arciduchessa, e gl'Ill.mi et Ecc.mi SS.ri D. Ant.o e D. Paol Giordano, et a leuni di cobesti n.ri Ecc.ti Filosofi: e che maggior fauore piu ella desiderare, che il ueder l'A.A. sue prender sabisfatione di discoprirsi di promouergli dubbj, di ascoltarne le soluzioni, e finalmente di restar appagate delle risposte della P. V.? Particolari, che ella disse referirmi dal S.r Arrighetti mi hanno dato occasione di tornar a considerare alcune cose in generale circa l'scrittura sacra in distinte di conclusioni naturali et alcune altre in particolare sopra'l luogo di Giosuè propostoli in contradizione della mobilità della terra e stabilità del sole dalla G. Duchessa Madre, con qualche replica della Ser.ma Arcid.ssa quanto alla prima domanda generica di Madma Ser.ma parmi che prudentissimamente fusse proposto da quella, e concedutoli, e stabilito dalla P. V. non poter mai la scrittura sacra mentire, o errare ma essere i suoi decreti d'assoluta, et inuiolabile verità; solo haurei aggiunto, che se bene la scrittura non puo errare, potrebbe nondimeno in uno o altro de suoi Interpreti, et Espositori in uarj modi tra i quali assai frequentissimo, e pericolosissimo quando non uolessi fermarsi sempre nel puro significato delle parole, esser cotali non solo diuerse contradizioni mentali, e bestemmie ancora: poiche sarebbe necessario dare a Dio piedi, e mani, e occhi, e non meno affetti corporali, e humani, come d'ira, di pentimento, d'odio, e anco talhuolta l'obliuione delle cose passate, e l'ignoranza delle future; onde si come nella scrittura si trouano molte proposizioni, le quali quanto al nudo senso delle parole hanno affetto diuerso dal uero, ma son poste in cotal guisa accomodandosi all'incapacità del uulgo, così quei pochi, che meritano d'esser separati dalla plebe è necessario, che i saggi espositori produchino i ueri sensi, e n'additino le ragioni

particolari, ycbe siano sotto cobali parole stati proferiti.
Stando dunque, che la scrittura in molti luoghi è non stante capace, ma
necessariamte bisogna d'esposizioni diverse dall'apparente significato delle parole,
mi par che nelle dispute naturali ella douerebbe esser riserbata nell'vltimo luogo,
ycbe procedendo di pari dal verbo diuino la Scrā: sacra, e la natura, quella come
dettatura dello Spirito Santo, e questa come osservantiss.ma esequitrice de gli
ordini di Dio, et essendo di più conuenuto nella Scrittura accomodarsi all'
intendimto dell'vniversale, dir molte cose diverse in effetto, e quanto al
significato delle parole dal vero assoluto; ma all'incontro essendo la Natura
inexorabile, e immutabile, e nulla curante, che le sue recondite ragioni, e modi d'
operare sieno, o non sieno esposti alla capacità de gl'huomeni; e che ella non
trasgredisce mai i termini delle leggi impostegli, pare che quello de gl'effetti naturali,
che o la sensata esperienza ci pone innanzi a gl'occhi, o le necessarie dimostrationi
ci concludono, non debba in conto alcuno esser revocato in dubbio per luoghi della Scrā
ch'hauesser nelle parole diverso sembiante, poiche non ogni detto della Scrā: è
legato a obblighi così severi, come ogni effetto di Natura. Anzi se questo solo
rispetto d'accomodarsi alla capacità de popoli rozzi, e indisciplinati non l'è astenuto
la Scrā: d'adombrare de suoi principalis.mi Dogmi, attribuendo fino all'istesso Dio
condizioni lontaniss.me e contrarie alla sua essenza, chi vorrà attentamte sostenere,
che ella posto da banda cotal rispetto nel parlare anco incidentemte di terra, o di Sole,
ed'altra Creatura habbia eletto di contenersi con tutto rigore dentro a i limitati
e risbetti significati delle parole? e massime pronunziando di esse creature cose lontane
dal primario instituto di esse sacre lettere, anzi cose tali che dette, e portate con verità
nuda, e scoperta hauerebbon più presto danneggiata l'intenzion primaria, rendendo
il vulgo più contumace alle persuasioni de gl'articoli concernenti alla sua salute.
Stante questo, et essendo di più manifesto, che due verità non possono mai contrariarsi,
è ofizio de saggi Espositori affaticarsi ritrouare i veri sensi de luoghi sacri
concordanti con quelle conclusioni naturali, delle quali prima il senso manifesto o
le dimostrazioni necessarie ci hauesser resi certi, e sicuri. Anzi essendo, come ho detto
che le Scrā: benche dettate dallo Spirito Santo, e l'addotte cagioni, ammettono in molti
luoghi esposizioni lontane dal suono litterale, e di più non potendo noi con certezza
asserire che tutti gl'Interpreti parlino inspirati divinamte credo, che fusse
prudentemte fatto, se non si prestasse ad alcuno l'impegnar i luoghi della Scrā:
e obligarsi in cerbo modo a dover sostenere, prima alcune conclusioni naturali,
delle quali una volta il senso, e le ragioni dimostrative e necessarie ci potessero manifestar

il contrario. Chi mai por termine a gl'humani ingegni? Chi vorrà attenire già esserci saputo tutto quello, che è al mondo di scibile?

Oltre a questo oltre a gl'articoli concernenti alla salute, et alla stabilimto della fede contro la fermezza de quali non è pericolo alcuno che possa insurger mai dottrina valida, et efficace, sarebbe forse ottimo consiglio il non ne aggiunger altri senza necessità. Che se così è quanto maggior disordine sarebbe l'aggiungerli a richiesta di persone, le quali oltre che noi ignoriamo se parlino inspirate da celesti uirtù chiaramte vediamo, ch'elleno son del tutto ignude di quella intelligenza, che sarebbe necessa non dirò a redarguire, ma à capire le dimostrationi, con le quali le acutissime scienze procedono nel confermare alcune lor conclusioni?

Io crederei, che l'autorità delle Sacre Scritte hauesse hauuto principalmte la mira a persuader a gl'huomini quegli articoli, e proposizioni, che stando necessarie alla cognitione delle cose diuine, e alla salute loro, è che superando ogni humano discorso non potessero giamai altro scienza ne altro nello farsi credibili, che la bocca dello stesso Spto? Sto Ma che quel medmo Dio, che ci ha dotati di sensi, di discorso, e d'intelletto habbia uoluto proponendo l'uso di questi darci con altro nello le notitie delle cose naturali, che a quelli possiamo conseguire, non veggo come sia necessario anzi che sia possibile, e massime in quelle scienze delle quali una particella, e in conclusioni diuise se ne legge nella Scra, qual appunto è l'Astronomia, di cui ne n'è così piccola la parte, che non ci si trouano ne pur nominati altri Pianeti, se non ha il Sole, e la Luna; però se' primi Scrittori hauesso hauto particolare intento di persuader al popolo le disposizioni, e mouimti de corpi celesti non ne hauerebbon trattato così poco, che è come niente in comparatione dell'infinite conclusioni altissime e ammirande, che in tale scienza si contengono.

Veda dunq; la V. S. quanto sia non errato, disordinatamte procedino quelli, che nelle dispute naturali, che non son de fide nella prima fonte costituiscono luoghi della Scra, e bene spesso malamente da loro intesi. Ma se questi tali veramte credono d'hauere il uero senso di quel luogo, sarà bene calar della Scra, et in conseguenza si tengono securi d'hauere il mano l'assoluta verità della questione, che intendono di disputare; dichiarmi appresso ingenuamte se loro stimano gran uantaggio hauer sopra l'altro a chi tocca sostener il uero, uantaggio dico di quello che sostiene la parte uera potrà hauer mille esperienze, e mille dimostrationi necessarie a la parte sua, e che l'altro non può hauer se non sofismi, paralogismi e fallacie. Ma se loro contenendosi dentro a termini naturali, ne producessero altre arme, che le filosofiche sanno d'essere tanto superiori all'auuersario, che nel uenir poi al congresso por subito mano a una arme inevitabile, e tremenda,

che con la sola vista asserisce ogni più destro, et honorato campione? Ma io deuo dir il vero, credo che essi sieno i primi asserriti, e che sentendosi inabili a potere star forti contro gli assalti dell'auuersario, tentino di honorar modo di non se lo lasciar accostare. Ma gehe come ho detto per hora, sto che ha la parte vera dalla sua ha gran vantaggio anzi grandissimo sopra l'auuersario, e gehe è impossibile che due cose li contrarijno, però non douiamo tener d'assalti che ci vengbino fatti da chi li voglia, pur che a noi ancora sia dato campo di parlare, e d'essere ascoltati da persone intendenti, e non soverchiamte alterate da proprie passioni, e interessi. In confermatione di che vengo hora a considerare il luogo particolare di Giosuè, gli qual ella approuò à loro A.A.te ss.me dichiarationi, e pigliò la scrittura che ella produsse, come mia, e come veramte è mia, vi aggiungo alcuna considerationi di più, quel non credo d'hauergli detto altra volta.

Posto dunq è concesso hora all'auuersario, che le parole del Testo sacro s'habbino a prender nel senso appunto, ch'elle sonano; cioè che Iddio a preghi di Giosuè facesse fermare il Sole, e prolungasse il giorno, ond'esso ne conseguì la vittoria; ma richiedendo io ancora, che la med.ma determinatione uoglia pur che l'auuersario non presumesse di legar me e lasciar le libero quanto al poter alterare, o mutare i significati delle parole, io dico che questo luogo ci mostra manifestamte la falsità e impossibilità del Mordano sistema Aristotelico, e Tolemaico, e all'incontro benissimo s'accomoda co'l Copernicano.

Prima io domando all'auuersario s'egli sia di quali mouimti si muoua il sole se egli lo sa e sarà, che e risponda, ch'ei si muoua di due mouimenti, cioè del mouimto annuo da Ponente verso Leuante, e del diurno all'opposito da Leuante a Ponente.

Indi io secondariamte gli domando se questi due mouimti così diuersi, e quasi contrarij tra di loro competono al Sole, e sono suoi proprij egualmente? e sarà forza rispondere di no, ma che uno solo è suo proprio, e particolare, cioè l'annuo, e l'altro non è altramte suo, ma del Cielo stellato, cioè del primo Mobile il quale rapisce seco il Sole, e gli altri Pianeti, e la Sfera stellata ancora, constringendoli a dar una conuertione intorno alla Terra in 24 hore, con moto, come ho detto quasi contrario al loro naturale, e proprio.

Vengo alla terza interrogatione, e gli domando con quale di questi due mouimti il Sole produca il giorno, e la notte, cioè se col suo proprio, o pure con quel del p.o Mobile? e sarà forza rispondere, il giorno, e la notte esser effetti del moto del p.o Mobile, e dal moto proprio del Sole dipender non il giorno, e la notte, ma le stagioni diuerse, e l'anno stesso.

Hora se il giorno dipende non dal moto del Sole, ma da quel del p.o Mobile chi non uede, che per allungare il giorno bisogna fermare il p.o Mobile, e non il Sole?

Anzi ho

Anzi pur chi sarà, ch'intenda q.ti primi elem.ti d'Astronomia, e non conosca che se Dio havesse fermato'l moto del Sole in cambio d'allungar il giorno, l'haurebbe scorciato, e fatto più breue? poi che essendo'l moto del Sole al contrario della conuersione diurna, quanto più'l Sole si mouesse verso oriente, tanto più si verrebbe a ritardar il suo corso all'occidente: e diminuendosi, e annullandosi il moto del sole in tanto più breue tempo giugnerebbe all'occaso, il qual accidente sensatam.te si vede nella luna, la quale fa le sue conuersioni diurne tanto più tarde di quelle del sole, quanto il suo mouim.to proprio è più veloce di quel del sole. Essendo dunq. assolutam.te impossibile nella costitution di Tolomeo, e d'Aristo. fermare il moto del sole, e allungare il giorno, si come afferma la Scr.a esser accaduto, adunq. bisogna che i mouim.ti non sieno ordinati come uuol Tolomeo, o bisogna alterar il senso delle parole, e dire che quando la Scr.a dice, che Iddio fermò'l Sole, uolesse dire che fermò'l p.o Mobile ma che accommodarsi alla capacità di quei, che sono a fatica idonei a intender il nascere e'l tramontar del Sole, ella dicesse al contrario di quel che haurebbe detto parlando a huomini sensati. Aggiungesi a questo che non è credibile ch'Iddio fermasse il sole solam.te lasciando scorrer l'altre stelle, poi che senza necessità nessuna haurebbe alterato, e gmutato tutto l'ordine, gl'effetti, e le disposizioni dell'altre stelle riferite al sole e grandem.te gturbato tutto'l corso della Natura; ma è credibile ch'egli fermasse tutto'l systema della celesti sfere, le quali dopo quel tempo della quiete intempestiva ritornassero concordem.te alle lor opre senza confusioni, o alteration alcuna. Ma poi che già siamo conuenuti non douersi alterar il senso delle parole del Testo, è necess.a ricorrere ad altra costitution delle parti del mondo, e veder se conforme a tal sentim.to nudo delle parole cammina real.te e senza intoppo, si come ueramente si scorge auuenire. Hauendo io dunq. scoperto, e necessariam.te dimostrato il Globo del Sole riuolgersi in se stesso, facendo una intera conuersione in uno mese lunare in circa, e quel mese appunto, che si fanno tutte l'altre conuersioni celesti; et essendo di più molto probabile, e ragioneuole, che il Sole come strum.to, e ministro mattino della Natura, quasi cuor del Mondo, dia non solam.te con'egli chiaram.te da luce, ma il moto ancora a tutti i Pianeti, che intorno se gli raggirano; e conforme alla position del Copnico, noi attribuiamo alla terra principalm.te la conuersion diurna, chi non uede che per fermar tutto il systema senza punto alterar il restante delle scambieuoli relationi de Pianeti, potrà prolungasse lo spatio, e'l tempo della diurna illumination, basto che fusse fermato'l sole, con appunto quanto importano le parole del sacro Testo!

Ecco dunq. il modo, secondo il quale senza introdur confusione alcuna tra le parti del mondo, e senza alteration delle parole della Scr.a si può col fermar il sole allungar il giorno a Terra.

Ho scritto più assai che non comportano le mie indispositioni, però finisco con offerirmegli seruo.le e gli bacio le mani pregandogli da N.S. le buone feste, e ogni felicità.

Di Firenze li 21 Decembre 1613.

Ser.e Aff.mo
Galileo Galilei.

Ill.mo mio Sig.re

reminte, d'terra, ed Sole, et altre creature. Patria eletta
di tenerci ed tutte gore dentro ai limiti, existenti significati
delle parole: emanò prescrivendo d'ene creature, con tenore
sime da primarie instituti d'esse sacre lettere, anzi cose tali
che dette, espettate ed verità nuda, empierebbe di maggiori
fondamente primaria rendendo il Vulg. più ed temere alle giurisd
ni delli articoli, et cenere nelli ala sua salute. Stante quest
si, è officio de saggi esplicitrei affaticarsi principalmente in segni
de i luoghi sacri circa detti ed quelle conclusioni naturali, delle
quali prima il senso manifesto che dimostrativi necessario è haverne
resi certi, et sicuri. Non essendo come ho detto, che le scritture che
dettate dallo spirito Santo gl'adattò cagioni ammettino in molti luoghi
esposizioni lontane dal senso litterale; ed più ne potendo ne
con certezza asserire che tutti li Interpetri parlino inspirati di
modo, ch'averrei che fari precedentemente fatto seni si haveltessi arrabbi
ato l'ingegniare i luoghi delle scritture, et obligarli in certo
che adnar sostener guerre alcune conclusioni naturali delle quali
non volte il senso che negativi dimostrativi, ancessario, e pote
vole di mostrare, manifestare et ostarsi. Colli modi pur termini alli humani
ingegni, chi nuova auerire essersi già saputo tutto quello che al
mondo è di bello. Oggiunte oltre alli articoli concernenti alla
salute, e alo stabilimento della fede cattolica, e germani degni
ni è pericolo alcuno che possa insorger mai dottrina migliore
et efficace, sarebbe forse ottimo consiglio il non aggiungere alle sa
pientissime; Cui e quanto maggior prudenza sarebbe l'aggiungere li
richiesti di persone, eguali alle nominate ingeniosissime se vedino nuove
le da coloro scritti chiaramente, mediante che almeno sotto del tutto gio
de di quelle intelligenze che sarebbe necessarie, non dico accordare
ne ma acquiescere le dimostrazioni ed le quali le antiche scientie
precedano, nel esplicare alcune loro conclusioni. Io crederei che
l'autorità delle sacre lettere havessero havuto solamente intenzione
di persuadere agli huomini quelli articoli, e proposizioni che sono
necessarie per la salute loro, escludendo ogni humano discorso

qd potessero fattor sicuri, nessuno [illegible] facci credibile che [illegible]
bocche dello istesso Spirito Santo, parendo qual più ho che ha retto di [illegible]
di dirsi, et intelletto habbia voluto nasconder l'uso di questi [illegible]
con altre mezzi di notitia che quelli, per i quali possiamo disegnare [illegible]
necessario il credersi, essendo [illegible] quelle scienze delle quali non [illegible]
particolare, et in [illegible] conclusioni diverse senza legge nella scrittura [illegible]
apparente, et l'interpretio di cui non è cosi facile [illegible] che non [illegible]
si trovano ne pur non inimici [illegible]. Però se Mosè havesse [illegible] pensier.
di guadagnare al popolo le dimostrationi, et insegnamenti de [illegible] celesti, [illegible]
facendo trattato tutto che è quasi niente in comparatione delle [illegible]
nite conclusioni astrinse, et ammirande che in tale scientia si [illegible]
veggano, [illegible] quanto si richiedeva ingenuo, diuidicatory giudicio [illegible]
quelli che nelle dispute naturali che dirittamente non sono de fide, nelle [illegible]
me [illegible] contribuisce luoghi delle scritture, che ne spesso malamente
da loro intesi. Ma se questi tali vorranno credere di havere [illegible]
senso di quel luogo particolare delle scritture, et in conseguenza
si tengono sicuri di havere in mano l'assoluta verità, della quistione
che intendono di disputare, [illegible] ingegnarsi [illegible]
mano gran vantaggio havere coloro che in una dispute naturale sen[illegible]
tra astringere il loro vantaggio dico sopra all'altro che [illegible]
pere il falso. Se che mi risponderanno di si, che quello che [illegible]
parte vera potrà havere mille esperienze, mille dimostrationi ne[illegible]
cessarie per la parte sua, che l'altro non può havere se non [illegible]
ragioni, e fallacie. Ma costoro intendendo di trattar [illegible]
rali non provedono altre armi che le filosofiche, [illegible]
superiore all'avversario, poiche nel venire [illegible] al segno [illegible]
no ad un arme [illegible] e tremenda, che [illegible] la sola vista atterrisce
ogni più [illegible] et esperto campione. Ma se io devo dir il vero credo
che ci siano spiriti elevati, che [illegible] intendere in habiti [illegible]
forti [illegible] applausi dell'avversario tentino di [illegible]
lo lasciare accostare. Ma poiche come ho detto pur [illegible] quello che ha
la parte vera, da la sua ha gran vantaggio, anzi grandissimo sopra
l'avversario, e poiche è impossibile che due verità si contrarii[illegible]
non dobbiamo temere di quelle che ci venghino fatti obbiettare
purche ci sia anche [illegible] dato campo di parlare, e di essere ascoltati
da persone intendenti, ond'io vorrei [illegible] alterati da respetti passioni et
interessi. Gran fermezza di che vengo [illegible] [illegible] il luogo
particolare di Giosue, il quale [illegible] apparte alcuni [illegible]

42

fra dichiarazioni, e piglio la terza che elle produrre come mi è
necessario, ma ci aggiungo alcune dichiarazioni di più qualche cosa
vedrete detta altre volte.

Dico dunque e dicendo dico che all'universale si che le parole sieno
capabili a prendere nel senso quanto che elle vogliono, che il Sole
appaghi di giorno faccia fermare il sole, e rallungare il giorno tanto
oltre di quello che è, non vi ripugna, ma vi ripugna che l'universale
termini naturale ogni cosa, sicché l'universale non presuma di legare
me, e la sua se stesso quanto a potere alterare, o mutare niente
delle parole, io dico che questo luogo molto manifestamente la fabbrica
et ordine libito del medesimo sistema Astrologico e Solenni-
ano, et all'incontro benissimo s'accorda col Copernicano —
Primo io domando all'universale se egli sa di quali movimenti
si muova il sole, che egli loro, e forse che risponderà quello muoversi
di due movimenti, cioè del primo mobile da Levante verso
Levante, e del giorno all'appunto da Levante a Ponente —
Onde io seguiterò di domandare se questi due movimenti sono diversi
e contrarij tra di loro imperoché al sole essendo assegnati
effetti diversi dire ne ha due moti e suoi proprij cioè l'annuale
et altro dì e altri suo proprio, o pure è tirato dal primo mobile
il quale rapisce seco il sole, e gli altri pianeti, e la sua stellata concava
contigendoli dove con diversione inferno alle terre, in 24
hore di moto come ho detto quasi retrario alla sua, potrà rispondere
Voglio a la 2ª interrogatione, e domandoli di quale di questi
due movimenti il sole produce il giorno e la notte, cioè se dal suo
proprio, o pure da quel del primo mobile è forza rispondere
il giorno e la notte essere effetti del primo mobile, e dal moto
proprio del Sole dipendere nè il giorno, e la notte, ma le stagioni
dell'anno stesso.
Hora nel giorno dipende nè dal moto del sole, ma da quello del
mobile, chi non vede che allungare il giorno bisogni fermare
il primo mobile, onde il sole avvicinarsi a chi intende quei
primi elementi d'Astronomia, onde ancora che si fermasse
fermato il moto del sole in cambio di allungare il giorno
s'havrebbe accorciato assai più breve, perché essendo il moto del sole
al contrario della diversione diurna, quando più il sole si move

verso Oriente tanto più velocemente si vedrà il suo verso Occidente diminuendosi, et annullandosi il moto del sole in tanto poco tempo giornalmente alterato, il quale accidente scuoprirà si vedrà nella luna, la quale fa le sue revolutioni diverse tanto più tarde di quelle del sole quanto il suo movimento è più veloce di quel del sole. Essendo dunque constretto nelle costituzioni di Tolomeo ed Aristotele fermare il moto del sole et assegnare il giorno si come afferma la scrittura, ellen accade, adunque o bisogni che i movimenti si sieno ordinati come molte volte, o bisogni alterare il senso litterale della scrittura, e dire che quando ella dice che Dio fermò il sole dovremo dire che fermò il primo mobile, ma che gli aggiungessi la capacità di quelli che sono a basso dovrai intendere il movere et il fermare del sole [illegible] ella dicendo al contrario di quello che harebbe detto parlando ad huomini segnati aggiugnesi a quelli che non è credibile che Dio fermassi il sole lasciando movere l'altre sfere, poi che senza alcuna necessità parebbe alterato spesso tutto l'ordine, gli aspetti celesti, le case delle altre stelle rispetto al sole, e grandemente alterato tutto il moto delle nature, ma è credibile che egli fermassi tutto il sistema delle celesti sfere, le quali allhora quel tempo della quiete interpolato ritornando ancora esse a loro opere senza confusione, o alterazione alcuna. —

Ma poi siamo già advenuti più dovere alterare il senso litterale del testo, è necessario avvertire da altra contenzione delle parole mirando, o vedere se in esse vi aggiunge il sentimento delle parole commune nettamente senza intoppo si come vorrassi si urge adunque il vocabolo dunque di sopra detto, e necessariamente dimostrato il suo obbligo in quel luogo ma stesso guardi un poco attentamente in tutte le scritture altre sacre incirca quel nuovo appetito che si fanno tutte le cose nei cieli celesti, et essendo di più molto probabile et ragionevole che Iddio come strumento e ministro maggiore della natura quale giuoca del mondo, dia un solamente segno agli chiarezza alcuna, ma il suo movere attorno ignudo che indarno se gli vorrà vedere, se in essa alcuno periodico del Copernico più altri cui non alla terra principale

la

1613. Del Galileo.

2

[illegible] Lucrezia, che nuovamente [illegible] fermare [illegible] il sistema
[illegible] sendo [illegible] alterare [illegible] l'istante [illegible] [illegible] relatione [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

Le veche so che V.S. Molto Ill.re e Reu.ma fu subito auuisata delle replicate
inuettiue che furono alcune settimane fa dal Pulpito fatte contro
la Dottrina di Copernico, e suoi seguaci, e piu contro i Matematici e la
Matematica stessa, yo non gli replichero nulla sopra questi partico-
lari che da altri in iscritto: ma desidero bene che lei sappia come non
hauendo ne io ne altri fatto un minimo motto o risentimento sopra gli
insulti di che siamo non con molta carita aggrauati ne yo ho fin qui e-
sagerato l'accesi ire di quelli; anzi essendo ritornato da Pisa il M.r di Va. che
li era fatto sentire quelli strani in priuati colloqui aggrauato di nuouo
la mano sopra di me, ed essendogli yuenuta non so donde copia di una
lettera ch'io scrissi l'anno passato al Padre Mat.co di Pisa in proposito
dell'approbare le autorita sacre in disputa Naturale, ed in esplicatione
del luogo di Giosue ui uanno esclamando sopra e ribrouandoui yg.no
dicono molte heresie, ed in somma li sono aperti un'nuouo campo di
lacerarmi: ma yche da ogn'altro che ha uenuta detta lettera non mi
e pur stato fatto minimo segno di scrupolo, ne dubitando che forse chi
ha trascritta possa inauuertentem.te auer mutata qualche parola la
qual'mutazione congiunta con un'poco di disposizione alle censure
possa far apparire le cose molto diuerse dalla mia intenzione; e yche
alcuni di questi Padri ed in particolare quest'istesso che ha parlato se ne
son uenuti costa, e fan come intendo qualche altro tentatiuo con la
seco copia di detta mia lettera mi e parso non fuor di proposito mandarne
una copia a V.S. Reu.ma nel modo giusto che l'ho scritta io pregandola che
mi fauorisca di leggerla insieme col Padre Clemente Gesuita Ma-
tematico insigne e mio grandissimo Amico e Padrone ed anche lasciar-
gliela se forse parra opportuno a V.S. di farla con qualche occasione
peruenire in mano di S.r Ill.mo Cardinal Bellarmino al quale questi Padri

Domenicani si son lasciati inbendere di uoler far capo con isperanza di far gli meno dannar il libro di Copernico e la sua opinione è dottrina, la lettera fu da me scritta currenti calamo ma queste ultime conciazi ed i motivi che questi Padri adducono per mostrare i demeriti di tal dottrina, ond'ella meriti di essere abolita, mi hanno fatto veder qualche cosa scritta di più in simil materie, e veramente non solo ritrovo tutto quello che ho scritto essere stato detto da loro ma molto più a necessità mostrando con quanta circonspizione bisogni andar intorno à tali conclusioni naturali che non son de fide alle quali possono arrivare l'esperienze e le dimostrazioni necessarie, e quanto pericolosa cosa sarebbe lasciar come dottrina risoluta nelle sacre scritture alcuna proposizione della quale una volta si potesse aver dimostrazione in contrario. Sopra questi capi ho disteso una scrittura molto copiosa, ma non l'ho ancora alcuno in maniera che ne possa mandar copia a V.S. ma lo farò quanto prima nella quale quel che tocca all'efficacia delle mie ragioni e discorsi di questo ben son sicuro che ella ritrouerà molto più zelo uerso S. Chiesa e la Santità delle sacre lettere che in questi miei Persecutori, poi che loro procurano di proibir un libro ammesso tanti anni da S. Chiesa senza auerlo pur mai lor ueduto non che letto o inteso, ed io non so l'altro che esclamare che si esamini la sua dottrina, e si ponderino le sue ragioni da persone Cattolichissime ed intendentissime, che si uincontrino le sue posizioni con l'esperienze sensate e che in somma non si danni se prima non si troua falso, se è uero che una proposizione non possa insieme esser uera ed erronea. Non mancano nella Christianità Uomini intendentissimi della professione il parer de quali circa la uerità o falsità della dottrina non douera esser posposto all'arbitrio di chi non è punto informato, e che pur troppo chiaro si conosce esser da qualche particolare affetto alterato si come benissimo conoscono molti che si trouano qua in fatto e che uedono tutti gl'andamenti e son informati almeno in parte

in parte delle macchine e trattato. Niccolò Copernico fu Uomo nō pur
Cattolico, ma Religioso e Canonico, fù chiamato à Roma sotto Leone X.
quando nel Concilio Laberanense si trattava l'emendazione del Calenda-
rio Ecclesiastico facendosi capo à lui come à grandissimo Astronomo.
Restò nondimeno indecisa tal riforma per questa sola cagione, che la
quantità de gl'Anni e de Mesi e de Moti del Sole e della Luna nō erano a-
bastanza stabiliti onde egli di ordine del Vescouo Semproniense che al-
lora era sopra capo di questo negotio si messe con nuoue Osseruationi
ed accuratissimi studij all'inuestigatione di tali periodi ne conseguì
in somma tal cognizione che non solo regolò tutti i Moti de Corpi Ce-
lesti, ma si acquistò il titolo di sommo Astronomo, la cui dottrina fù poi
seguita da tutti e conforme ad essa regolato ultimamente il Calendario.
Ridusse le sue fatiche in forma di Tauole e Tribuzioni de Corpi Celesti in
VI. libri li quali a richiesta di Niccolò Scobergio Cardinale Capuano mā-
dò in luce e gli dedicò a Papa Paolo III. e da quel tempo in quà si son ue-
duti publicamente senza scrupolo nessuno: ora questi buoni frati solo per un
sinistro affetto contro di me sapendo che io stimo questo Autore si uanta-
no di dargli il premio delle sue fatiche con farlo dichiarare Eretico; ma
quello che è più degno di consideratione la prima lor mossa contro questa
opinione fù il lasciarsi metter su da alcuni miei maligni che gliela
dipinsero per opera mia propria senza dirli che ella forse già 70.
Anni fà stampata, e questo medesimo stile usanno tenendo ed altre
persone nelle quali cercano d'imprimer sinistro concetto di me, e ciò
gli riuscirebbe in modo tale che sendo pochi giorni sono arriuato
quà Monsig. Illmo Vescouo di Fiesole nella p.ma uisita di quel popolo done
si abbatterono alcuni amici miei prorotte con grandissima uemenza
contro di me mormorando gravemente alterato, e dicendo che n'erano per
far gran passata con loro Ill.mo poiche tal mia stranaganza opi-
nione ed erronea dana che dire assai in Roma è forse causa di

questo'ora fatto il debito se già nò l'ha ricenuto l'essere desbramente fatto auuertito, che l'Autore di questa dottrina non è altramente un fiorentino viuente ma un Tedesco Morto che la stampò già 70. Comm sono dedicando il libro al Sommo Pontefice. Jo uo scriuendo ne mi accorgo che parlo a persona informatissima di questi trattamenti e forse tanto più di me quanto che ella si troua nel luogo dove si fanno gli negotij maggiori. Scusimi della prolissità e se scorge cosa in cui possa seruirla nella causa mia prestimi il suo fauore che glielene ne resterò perpetuamente obligato, con che le bacio riuerentemente le mani e me gli ricordo seruitore deuotissimo e dal Sig.re Dio gli prego il colmo di felicità

Di Firenze li 16. febbraio 1614.

Di V.S. Molto Ill.re e Reu.ma

Ser.re Obligmo

S. G.

Post.a

Ancorche io difficilmente possa credere che si fosse precipitato in prendere una tal risolutione di annullar questo Autore, tuttauia hauendo altre proue quanto sia la potenza della mia disgratia quale è congiunta con la malignità ed ignoranza de miei auuersarij, mi par di auer cagione di non mi assicurar di tutto, oue la somma prudenza e santità di quello da chi ha da dipender l'ultima risolutione, si che quella ancora non possa esser in parte offuscata da questa fraude che sia in uolta sotto il manto di Zelo e di Giustitia, ho giudicato mancare, quanto posso a me stesso ed a quello che dalla mia scrittura uedrà in breue V.S. Reu.ma che è uero e puro zelo desiderando che almanco ella possa prima esser ueduta e poi prenda di quella risolutione che piacerà a Dio che so quanto a me son tanto bene edificato e disposto

prima che conbrauenire d miei superiori quando non po-
bess far altro e che quello che ora mi pare di credere e boc-
car con mano mi kauesse ad essere di pregudizio all'anima
euerem oculum meum ne me kandalizzares. Jo credo che il
piu presenbaneo rimedio ha il bassere alli Padri Jesuiti, co-
me quelli che sanno assai sopa le comuni lessere de Frabi, yo
gli pobra dar la copia della lettera ed anco leggergli se le pia-
cerà questa che scriuo d lei, e poi sta sua solita corbesia
si degnierà difarmi auuisabo di quanbo aurà pobuto ribrar-
Non so se fosse opportuno essere col sig. Luca Valerio è dargli
copia di detta lettera come Vomo che è di casa del Cardinale
Aldobrandino e pobrebbe fare con s.s. qualche Offizio, di questo
ed ogni altra cosa mi rimetto alla sua bonta e prudenza e gli
raccomando la ijubabion mia e di nuouo gli bacio le Manj.

Lettera del Galileo a Monsig.r Dini.

Fir. 23 Maggio 1614.

Mto Mle e Rev.mo Sig.r mio Col.mo

Risponderò succintamte alla corrispza hà di 27. Mto Mle e Rev.ma non mi gmettendo il poter far altram.te il mio cattivo stato di sanità. quanto al p.o particolare, che ella mi tocca, che al fin che potesse esser deliberato circa il libro del Sig.co sarebbe il necessario qualche postilla, che la sua Dottrina fusse introdotta, e salvar l'apparenze nel n.o, ch'altri introdussero gli Eccentrici, e gli Epicicli, senza poi credere, che veram.te e sieno in natura, gli dico (rimettendomi sempre, a chi più di me intende, e solo gl'zelo, che ciò, che si è di fare, sia fatto con ogni maggior cautela) che già a salvar l'apparenze il med.mo Sig.co haveva già guadagnata la fatica, e satisfatto alla parte de gli Astrologi secondo la comune, e necessaria maniera di Tolomeo; ma che poi vestendosi l'abito di Filosofo, e considerando, se dal costituzione delle parti dell'universo potevano realm.te sussistere in rer. natura, e medesimi, che no, e ponendogli pure, che il Problema della vera costituzione fusse degno d'esser ricercato, si mette all'investigazione di tal costituzione; conoscendo, che se una disposizione di parti finta, e non vera poteva satisfar all'apparenze, molto più ciò si harebbe ottenuto dalla vera, e reale; e nell'istesso tempo si sarebbe in Filosofia guadagnato una cognizione tanto eccellente, qual'è il sapere la vera disposizione delle parti del mondo. E trovandosi egli gl'osservazioni, e studij di molti anni cognosciu.te di tutti i particolari accidenti osservati nelle stelle, senza i quali tutti diligentiss.mi, appresi, e prontissimam.te assisti nella memoria e impossibile il ridurre in nobile scienza di tal mondana costituz.ne, con replicati studij, e lunghiss.e fatiche conseguì quello, che ha reso poi ammirando a tutti quelli, che con diligenza lo studiano, e che restino capaci de' suoi progressi; dal che il voler inferire, che il Sig.co non stimasse vera la nobiltà della terra, mio credere non potrebbe trovar assenso, se non forse appresso chi non l'hauesse letto, essendo ne' suoi libri pieni di dottrina dipendente dalla nobiltà della terra, e tutta esplicante, e confermante. E se egli nella sua dedicatoria molto ben intende, e confessa, che la posizione della nobiltà della terra era già stata reputata molto appresso l'universale, il giudizio del quale egli dice di non curare, molto più molto harebbe egli stato

a voler farsi reputar tale gran opinione da se introdotta, ma non imperan-
e veramte creduta. Quando poi al dire, che gl'Autori principali, che hanno
introdotto gl'Eccentrici, e gl'Epicicli, non gli habbino per reputabili veri,
questo non crederò io mai, e tanto meno, quanto con necessità assoluta bisogna
ammetterli nell'età nra, mostrandocegli il senso stesso: perche non essendo l'
Epiciclo altro, che un cerchio descritto dal moto d'una stella, la quale non
abbracci con tal suo rivolgimento il Globo terrestre, non veggiamo noi di tali
cerchi esserne da quattro stelle descritti quattro intorno a Giove? e non è egli
più chiaro, che'l Sole, che Venere descriue il suo cerchio intorno ad esso Sole senza
comprender la terra, e ne conseguirebbe forma un Epiciclo? e l'istesso accade
anco a Mercurio. Ma oltre essendo l'Eccentrico un cerchio, che ben circonda la
terra, ma non la contiene nel suo centro, ma da una banda, non si ha da
dubitare, se il corso di Marte sia Eccentrico alla terra, vedendosi egli ora più
vicino, et ora più remoto, in tanto che ora lo veggiamo fuori di 4 volte
di superficie 6 volte maggiore; adunq; qualunque sia il suo rivolgimto, egli
circonda la terra, egli è una volta circa otto volte più presso, che un'altra; e
di tutte queste cose, e d'altre simili in gran nro ce n'hanno dato certezza
gli ultimi scoprimti, tal che il voler ammettere la mobilità della terra sola
con tutta concettione, e probabilità, che ci vengono gl'eccentrici, e gl'epicicli, è
un ammetterla per verità, verità, e inespugnabile. Ben è vero, che di tutti, che
hanno negato gl'eccentrici, e gli epicicli io ne trouo 2 classi; una è di tutti, che
sendo del tutto ignudi dell'osservationi de moti delle stelle, e di tutto, che bisogni
saluare, negano senza fondamto nessuno di tutto, che e non intendono; ma tutti
son degni, che di loro non si faccia alta consideratione. L'altri molto più
ragioneuoli non negheranno i moti circolari descritti da i corpi delle stelle
intorno ad altri centri, che tutto della terra, cosa tanto manifesta, che all'incontro
è chiaro nessuno de pianeti far il suo rivolgimto concentrico ad essa terra; ma
solo negheranno ritrouarsi nel corpo celeste una struttura di orbi solidi, e tra
se diuisi, e separati, che arrotandosi, e fregandosi insieme portino i corpi de

Pianeti, e stb credero io, che benissº discorrino, ma stbo non è un cauar i mouim.ti
fatti dalle stelle in cerchi eccentrici della terra, o in epicicli, che sono i nerui
e semplici assunti di Tolomeo, e de gl'Astronomi grandi; ma è un repudiar gl'
orbi solidi reabenabili, e distinti, introdotti da i fabbricatori di teoriche y
ageuolar l'intelligenza de i principianti, et i computi de i calculatori: e stba
sola parte è fittitia, e non reale, non mancando a Dio modo di far camminare
le stelle y gl'mimenti sparsi del Cielo, ben che stbo a limitati, e certi rendimenti, ma
non reabenabile, o forzabe. Però stbo al Sig.re egli pario auuiso non è capace di
moderazione, essendo il principal.mo punto di stta sua dottrina, e'l uniuersal
fondam.to la Mobilità della terra, e stabilità del sole; jo o bisogno dannarlo del
tutto, o lasciarlo nel suo essere: parlando sempre y stbo comporta la mia capacità.
Ma se sopra una tal resolutione è sia bene attendibile.mte considerare, ponderare,
esaminare ciò, che egli scriue, jo mi sono ingegnato di mostrarlo di mia mia scia,
y stbo da Dio Benedº mi è stabo conceduto, non hauendo mai altra mira, che
alla dignità di S.ta Chiesa, e non indirizzando ad altro fine le mie debili fatiche,
il qual punt.to, e re tanto.to affetto son ben sicuro, che in essa scia si scorgerà chiaro,
quod y altro ella fusse piena d'errori, o di cose di poco mom.to; e già l'haurei
inuiata a V.S. Rev.ma, se alle mie tante, e si graui indispositioni non si fusse
ultimam.te aggiunto un assalto di dolori colici, che m'ha trauagliato assai; ma la
manderò quanto prima. Auui il med.mo se le do mettendo insieme tt.e le ragioni del
Sig.re ridocendole a chiarezza intelligibile da molti, doue ora sono assai difficili;
e più aggiungendoui molte, e molte altre considerazioni fondate sempre sopra
osseruationi celesti, sopra effetti sensati, e sopra incontri di effetti naturali
y offerirle poi a i piedi del Sommo Pastore, et all'infallibile determinatione
di Santa Chiesa, che ne faccia quel capitale, che parrà alla sua somma
prudenza. Quanto al parere del M.R.P. Grembergero, io ueram.te lo laudo, e
molt.mi ci lascio la fatica delle interpretationi a gli, che intendono infinitam.te
più di me; ma stta breue scrittura, che mandai a V.S. R.ma, è come nede una

già privata scritta più d'un anno fa all'amico mio, e esser stata da lui sola, ma
havendon'egli pur senza mia saputa lasciato prender copia, e sentendo io, che l'era
venuta nelle mani di quel med.mo, che tanto acerbam.te m'haveva già dal Pulpito
lacerato, e sapendo, ch'ei l'haveva portata corba, giudicai ben fatto, che ne fusse
un'altra copia, e proferta d'ogni occasione incontrare, e massime havendo atto, et
altri miei aderenti Teologi sparso qua voce, come da mia lia era piena d'Eretici:
non è dunque il mio pensiero di metter mano a impresa tanto superiore alle mie
forze, se ben non n'deve anco disfidare, che la benignità divina tal volta si
degni d'inspirare qualche raggio della sua eminente sapienza in sbelleri
umili, e massime quando son al meno adornati di sincerità, e santo zelo: oltre
che quando si habbino a concordar luoghi sacri con dottrine naturali nuove, e
non comuni, è necessario haver intera notizia di tali dottrine, non si potendo
accordar due corde insieme col sentirne una sola; e se io conoscessi di potermi
promettere alcuna cosa della debolezza del mio ingegno, mi pigliarei ardire di dire
di ritrovar tra altri luoghi delle sacre Lit. e di gran mondana contribuzione
molto conveniente, che nella volgata filosofia non così ben mi pare che
compongino. Circa l'haverni V.S. ma accennato, come il luogo del Salmo 18. è dei
reputati più repugnanti a questa opinione, m'ho fatto fare sopra nuova
riflessione, la quale mando a V.S. con tutto minor reverenza, quanto ella
mi dice, che l'Ill.mo e R.mo S. Bellarm.o volentieri vedrà, se ho alcun altro
di tali luoghi; però havendo io sodisfatto al semplice cenno di S.S. Ill.ma e R.ma
veduta, che habbia S.S. Ill.ma questa mia, qualunque ella si sia, contemplazione,
ne faccio quel tanto, che la sua somma prudenza ordinerà, che io intendo
solam.te di riverire, e ammirare le cognizioni tanto sublimi, e obbedire ai
cenni de miei Superiori, et all'arbitrio loro sottoporre ogni mia fatica; già non
mi arrogando, che qualunque sia la verità della supposizione ex parte naturae,
altri non possino apportare molto più congruenti sensi alle parole del

Profeta

Profeta, onde stimandomi inferiore a tutti, e però a tutti i sapienti sottoponendomi:
Dixi forsemi, che nella natura si ritrovi una sustanza spiritosissima, sennissima,
e velocissima, la quale diffondendosi per l'universo penetra per tutta con contrasto,
risealda, vivifica, e rende feconde tutte le viventi creature. E di questo spirito
par che 'l testo stesso ci dimostri il corpo del Sole esserne ricetto principalissimo,
dal quale espandendosi una immensa luce per l'universo, accompagnata da tale
spirito calorifico, e penetrante per tutti i corpi negabili gli rende vividi e fecondi:
questo ragionevolmente stimarsi può essere qualche cosa di più del lume, poiche ei
penetra, e si diffonde per tutte le sustanze corporee, benche densissime, per molte delle
quali non così penetra esso luce. Talche si come dal suo fuoco veggiamo, e sentiamo
uscir luce, e calore, e questo passar per i corpi, benche opaci, e solidissimi, e ivi
trovar contrasto dalla solidità, e opacità; così l'emanazione del Sole è lucida, e
calorifica, e la parte calorifica è la più penetrante. Che poi di questo spirito, e
di questa luce il corpo solare sia, come ho detto, un ricetto, e così dire, uno conserva,
che ab extra gli riceva, più tosto, che un principio, e fonte primario, dal quale
originariamente si deriviino, parmi, che se ne habbia evidente certezza nelle
sacre lettere, nelle quali veggiamo avanti la creazione del Sole, lo spirito con la
sua calorifica, e feconda virtù, fomentar aquas, seu inferiora, per le future generazioni: e parimente haviamo la creazione della luce nel 1° giorno, dove che il corpo solare vien creato il giorno quarto. Onde molto veritimilmente possiamo affermare questo spirito fecondante, e questa luce diffusa per il mondo, concorrere ad unirsi, e fortificarsi in esso corpo solare, e ciò nel centro dell'universo collocato; e quindi poi fatta più splendida, e vigorosa di nuovo diffondersi. Di tutta luce primogenea, e non molto splendida avanti la sua unione, e concorso nel corpo Solare, ne habbiamo attestazione dal Profeta nel Salmo 37. V. 17. Tuus est dies, et tua est nox; tu fabricatus es Auroram, et Solem, il qual luogo vien interpretato, Iddio haver fatto avanti al Sole una luce simile a quella dell'Aurora; si legge lume di più nel Testo Ebreo in luogo d'Aurora,

gl'infinuarci quella luce, che fu creata molto auanti al Sole, ouuero più debile della medesima riceuuta, fortificata, e di nuouo diffusa da esso corpo Solare. A questa sentenza mostra d'alludere l'opinione d'alcuni antichi filosofi, che hanno creduto lo splendor del sole esser un concorso nel centro del mondo de gli splendori delle stelle, che standogli intorno sfericamente disposte uibrano i raggi loro, li quali concorrendo, e intersecandosi nel detto centro, accrescono iui, e y mille uolte raddoppiano la luce loro: onde ella poi fortificata si riflette, e si sparge assai più uigorosa, e ripiena, dirò così, di maschio, e uiuace calore, e si diffonde a uiuificare tutti i corpi, che intorno ad esso centro si raggirano. Si che con certa similitudine come nel cuore dell'animale si fa una continua regenerazione di spiriti uitali, che sostengono, e uiuificano tutte le membra, mentre gli uiene alcuni ad esso cuore altronde sumministrato il pabulo, e nutrimento, senza il quale ei perirebbe, così nel Sole, mentre ab extra concorre il suo pabulo, si conserua quel fonte, onde continuamente deriua, e si diffonde questo lume, e calore prolifico, che da la uita a tutti i membri, che attorno gli risiedono. Ma come che della mirabil forza, et energia di questo spirito, e lume del Sole diffuso per l'uniuerso io potessi produr molte attestazioni di filosofi, e graui scrittori, uoglio, che mi basti una sola luogo del Beato Dionisio Areopagita nel lib. de Diuinis Nominibus; il quale è tale. Sux etiã colligit, conuertitq; ad se oia, quę mouent, quę illustrant, quę calefaciunt, et uno uerbo, ea quę ab eius splendore continent. Ibaq; Sol Iglis dicitur; q; oia congregat, colligatq; dispersa. E poco più a basso uiene dell'istesso. Si n. Sol hic, quem uidemus, eorũ, quę subsensum cadunt essentias, et qualitates, quamq; multę sint, ac dissimiles, in ipse, qui unusest, equabiliterq; lumen fundit, renouat, alit, tuetur, q; sibi, diuidit, coniungit, fouet, fœcundat, reddit, auget, mutat, firmat, edit, nouet, uitaliaq; facit oia, et unoquoq; res huius uniuersibilis pro capacitate unius, atq; eiusdem Solis est particeps, causatq; multorũ, quę participant in se equabiliter accepras habet.

verbe maiore rabione .et.c. Ora stando gsta filosofica posizione, la quale
è forse una delle principali porte, p cui si entri nella contemplazione della
natura, io crederei, parlando sempre con gsta humiltà, e reverenza, che
deuo à S.Chiesa, e a tt.i suoi Dottiss.i P.P.ri da me riueriti, e osseruati, et
al giudizio de quali sottopongo me, et ogni mio pensiero, crederei dico, che il
luogo del salmo posesse hauer gsto senso, cioè, che Deus in Sole posuit tabernā-
culū suū; come in sede nobilissa di tt.o l'mondo sensibile. Donde poi si dice,
che Ipse tanquā sponsus procedens de thalamo suo exultet, ut gigas ad
currendā viā: intenderei ciò esser detto del Sole irradiante, ciò è del lume,
e del già detto spirito calorifico, e fecondante tt.e le corporee sustanze, il quale
partendo dal corpo Solare velocissimamte si diffonde p tutto l'mondo: al qual
senso si adattano puntualmte tutte le parole: e prima nella parola, Sponsus,
hauiamo la virtù fecondante, e prolifica; l'exultare ci addita quell'emana-
zione di essi raggi Solari fatta in certo modo, à salti, come l'istesso chiaramte
ci mostra: ut Gigas, o vero, ut fortis, ci denota l'efficacissa attiuità, e virtù
di penetrare p tutti i corpi, et insieme la somma velocità del muouersi p
immenti spatij, essendo l'emanazione della luce come istantanea.
Confermasi dalle parole, Procedens de thalamo suo, che tale emanazione, e
mouimto si deue referire ad esso lume Solare, e non all'istesso corpo del Sole,
poiche il corpo, e Globo del Sole è ricetto, e tanquā thalamus, di esso lume:
ne torna ben à dire, che thalamus procedat de thalamo. Da gsto, che segue
A summo cœli egressio eius; hauiamo la prima derivazione, e partita di
questo spirito, e lume dall'altissme parti del Cielo, cioè sin dalle stelle del
firmamto, o anco dalle sedi più sublimi; et occursus eius usq; ad summum eius.
Ecco la reflessione, e cosi dice, la riemanazione dell'istesso lume sino alla
nedma sommità del Mondo. Segue, Nec est, qui se abscondat a calore eius:

Eccoci addotto il calore vivificante, e fecondante distinto dalla luce, e molto più di quello penetrante, e tutte le corporali sustanze, benche dentro, poiche dalla penetrazione molte cose ci difendono, e ricuoprono; ma da gito altra virtù, non etb, qui se absondat a calore eius. Hedeno taler certa altra mia considerazione non altiena da gito proposito. Jo gia ho scoperto il concorso continuo di ale macchie tenebrose sopra il corpo Solare, dove elleno si vanno consumando, e risolvendo, et accennai come forse y auventura si potrebbono stimar parte di quel fabulo, o forse gl'escrementi di esso, del quale il Sole da alcuni antichi filosofi fu stimato bisognoso y suo sostentamento. Ho anco dimostrato y l'osservationi continuate di tali macchie tenebrose, come il corpo Solare y necessitato si rivolge d'se stesso; e di più accennato, forse sia ragioneuol il creder, che da tal rivolgimento dependino i movimenti de Pianeti inborno al medesimo Sole; Di più noi sappiamo, che l'intentione di esso salmo e di laudare la legge divina, paragonandola il Profeta col corpo celeste, del quale tra le cose corporali nissuna e più bella, più nobile, e più potente; poi hauendo egli cantato gl'encomij del Sole, e non gli essendo occulto, che egli fa raggirarsi inborno tutti i corpi mobili del mondo, passando alle maggiori prerogative della Legge divina, e volendola anteporre al Sole, aggiunge. Lex Domini immaculata conuertens animas. et. c. quasi volendo dire, che essa legge e tanto più eccellente del Sole, quanto l'esser immaculata, et hauer facolta di conuertir inborno a se le anime e più eccellente conditione, che l'essere sparso di macchie, come e il Sole, et il farsi raggirar attorno i globi corporei, e mondani. Jo e confesso il mio sconcerto andare nel voler por bocca, essendo impedito nelle sacre Lre, in esplicar i sensi di si alta contemplatione; ma come che il sottomettermi io totalmente al

giudizio de miei

giudizio de miei Superiori può rendermi scusato, così quel che segue del
negotio già esplicato. Testimonium Dñi fidele sapientiam præstans
parvulis; m'ha dato speranza poter esser, che la infinita benignità
di Dio possa indirizzare verso la purità della mia mente un minimo
raggio della sua gratia, y la quale mi s'illumini alcuno de reconditi
sensi delle sue parole. Quanto ho scritto S.mo, è un picciol parto
bisognoso d'esser ridotto a miglior forma lambendolo, e ripulendolo con
affettione, e patienza, essendo stato lambito abbozzato, e di membra capaci di
di figura assai proporzionata, ma gionse incomposte, e rotte: se haverò
possibilità l'andrò riducendo a miglior simmetria: intanto la prego a
non lo lasciar venire in mano di gionta, che adoprando d'ugne della
delicatezza della lingua mabecena, l'aspretto, et acuta del dente
noverca le, in luogo di ripulirlo non lo lacerasse, e dilaniasse del tutto.

Gal.° Gal.i

Lettera del Galileo
A Madama.

Ma Ser.ma Madama la G. Madre

Galileo Galilei

Io scoprii pochi anni à dietro, come ben sa l'A.V. molti particolari nel Cielo, stati invisibili sino à questa età, i quali sì per la novità, sì per alcune conseguenze, che da essi dipendono contrariano ad alcune proposizioni naturali comunemente ricevute dalle scuole de i Filosofi, mi eccitorno contro non piccol numero di tali professori, quasi che io di mia mano havessi tali cose collocate in Cielo per intorbidar la natura e le scienze, e non considerassi in certo modo, che la moltitudine de' sensi concorre all'investigazione, accrescimento, e stabilimento delle discipline, e non alla diminuzione, o distruzione, e dimostrandosi nell'istesso tempo più affezionati alle proprie opinioni, che alle vere, cercano à negare, e far prova d'annullare queste novità, delle quali il senso istesso, quando havessero voluto con attenzione riguardarle, gli haverebbe potuti render sicuri, e per questo produssero varie cose, et alcune scritture pubblicarono piene di vani discorsi, e, quel che fu più grave errore, piene di autorità delle Sacre Scritture tolte da' luoghi non intese da loro intesi, e lontani dal proposito addotti, nel qual errore forse non

sarebbono incorsi, se hauessero auuertito un ultimo docum.to che ci da S. Agostino intorno alla maniera con cui andar conuiene nel determinare resolutam.te le cose oscure, e difficili ad esser comprese per uia del solo discorso mentre parlando pur di cotali eccezioni naturali ancheno ai corpi celesti, scriue così.

lib. sec. de Gen: ad lit.am in fine

Nunc autem, seruata semper moderatione pie grauitatis nihil credere de re obscura temere debemus, ne forte quod postea, ueritas facta fecerit, quamuis diuinis sanctis, siue testamenti ueteris, siue nouj nullo modo esse possit aduersum, propter amorem nostri erroris, odiamus.

E accaduto poi, che il tempo è andato successiuam.te scoprendo à tutti le cose à prima da me addotate, e con la uerità del fatto la debolezza degli animi tro quelli, che schiettamente, e senz'altro timore non ammettenano per uere tali scoprimenti, e quegli, che all'incredulità aggiungeuano qualche affetto alterato. Onde si come più intendenti della scienza astronomica, e della naturale, restarono persuasi al mio primo auuiso, così si sono andati quietando di grado in grado gli altri tutti, che non poteuano mantenersi in negatiue, o in dubbio de altre, che dall'in aspetta.to

to novità, e dal non haver hauuta occasione di vedere, e
sentire esperienze in questo, che vi è, ò hanno del
primo genere, non saprei giudicare altro, se non, che
insieme gli Elementi vengano ad hauere verso le
cose, grande, meno, ò niuno potere, giacchè non si estende più
oltre, ouunque sono arriuati i sensi, e diuersa-
mente penetra la fantasia secondo più che pri-
ma da quello, che gli altri sono arriuati, e quieta-
si tentano di persuadermi con altre ragioni, de' quali
io veramente non farei maggiore stima di quello, che io mi
habbia fatto delle altre contrarietà, che quali mi
visi sempre sicuro dell'esito, che douessero hauere il
negozio, così non vedei, che le fauole, calunnie, e per-
secutioni non terminano nella morte, ma doppo, nella quale io non resto presente, ma si estendono
à tentar di offendermi con mancho, che douono
essere, e sono da me più abborrite che la morte,
nè deuo contentarmi, che le vengo conosciute le
ingiuste da quelli soli, che conoscano me, e
loro, nè da ogn'altra persona viuente. Persistendo
dunque nel primo loro instituto di voler con ogni

imaginabile maniera attenuar me, e le cose mie, facendo come ne' miei studi di Astronomia, e Filosofia tengo, circa alla costituzione delle parti del Mondo, che il Sole tengo mutar luogo resti situato nel centro delle conuersioni de' gli orbi celesti, e che la Terra conuenibilmente intorno se gli muoua intorno. E già sentendo, che tal parere mio confermando non solo col riprouar le ragioni di Tolomeo, e d'altri, ma col produrne molte inconuincibili, et in particolare alcune attenenti ad effetti naturali, le cause de' quali per altro modo non si possono assegnare, et alle Astronomiche dipendenti da moti diuersi de' nuoui scoprimenti celesti, li quali apertamente conuincano il Sistema Tolemaico, e mirabilmente, e mirabilmente con quella altra posizione si accordano, e la confermano. E forse confusi per la conosciuta uerità d'altre proposizioni da me affermate diuerse dalle comuni, e poco stimando ormai la difesa, mentre restarei nel campo Filosofico, si non risolui di tentar di farmi scudo alle fallacie de' loro discorsi col manto di simulata religione, e con l'autorità delle Scritture sacre applicate

da

da loro con poca intelligenza alla confutazione di ogni
ne intese, ne sentite [illegible] per mezzo loro medesimi
cercato di giungere concetto nell'innocente, che tale pro-
posizione viene contro alle leggi ecclesiastiche, e civili
dannate, et Cecchino di più vergognato niente, e più
[illegible] dell'umana natura, che più pronto
ad abbracciare quell'impiego dalle quale il prossimo
se ne tenga, [illegible] ne queste, ond
egli ne riceve giusto [illegible], non gli è stato
difficile ritrovare un [illegible] che [illegible] dimanda
et Cecchino [illegible] con insolito confidenza predi-
cata [illegible] publico con [illegible], e mal considerato
aggravio, non solo di questa dottrina, e di che la segue,
ma di [illegible] [illegible] [illegible]. Quindi
venuti in maggior confidenza [illegible], sperando
che queste, che prima [illegible] nella mente
loro non [illegible] [illegible], et al-
largo [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] il popo-
lo che [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] dall'
autorità suprema, e conoscendo che tal dichiara-
zione [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] =

[illegible] rendersi padrone tutte l'altre osseruazio-
ni, e progressi astronomici, e nautici, che con
esse hanno corrispondenza, e necessaria connessione, ag-
giustarsi il Regno, e cercare, e quanto possono di
esso apparir questa opinione, almanco s'appresso all'
intelligenti come nuoua, e mio particolare dissi-
mulando di sapere, che Nicolò Copernico fu suo Aut.
o più presto innouatore, e confermatore, hauemo non so-
lam. Cattolici nostri Sacerdoti, e Canonici, erano stima-
to, che trattandosi nel Concilio Lateranense sotto Leon
X. della emendazione del Calendario Ecclesiastico
egli fu chiamato a Roma sin dall'vltime parti
di Germania, per questa riforma, la quale allora
rimase imperfetta, solo perche non si haueua
ancora esatta cognitione della giusta misura
dell'anno, e del mese lunare, onde a lui fu dato
il carico dalla Corte sempre intenta allora sopra
intendente a questa impresa, di cercare con Explic-
cati studi, e fatiche di venire in maggior lume,
e certezza di essi mouimenti celesti: ond egli con
fatiche veram. Atlantiche, e col suo mirabil ingegno
rimessi

meritossi à tale studio, si auanzò tanto in queste scienze
e à tale esattezza ridusse la notizia de' pianeti da
i moderni celebri, che si guadagnò il titolo di sommo
Astronomo, e conforme alla sua dottrina non solamente si è
poi regolato il Calendario, ma si fabbricarono le tauole
di tutti i moti de' Pianeti: et hauendo egli ridotto tal
dottrina in sei libri la publicò al mondo à i preghi del
Cardinal Capuano, e del Vescouo Culmense, e come questo,
che si era impiegato con tante fatiche a questa impresa
d'ordine del Sommo Pontefice, al suo successore cioè à
Paolo 3.° dedicò il suo libro delle Reuolutioni celesti
il qual stampato pur allora è stato riceuuto da' Catte-
drici, e studiato per il Mondo, senza che mai si sia
preso ardimento di criticarlo, nella sua dottrina,
la quale ordinariamente si troua esatta quanto alla sua
ben fondata opera manifesta esperienze, e necessarie
osseruazioni non mancano, che non hauendo
fin hora potuto sin'hora ritrouare il premio delle
sue fatiche al suo merito conueniente, spera di dichia-
rare Cesare, e questo solamente per hauer fatto un lor
particolare studio con ragione senza ragione non si

Nota come succesero di presente quelle controversie con il Clauio alla riforma del Calendario, e quei strepiti che si fecero per publicare nuouo Calendario conforme alla riforma fatta nel Concilio Tridentino

per altro che non ha più interesse col Cop, che l'approva la
sua dottrina. Ora per queste fatte note, che costano sanso ingiu-
stam. ma cavsa di adottarne, le sono necessario y mio giu-
stificazione appresso l'universale del suo giudizio, e concetto
in materia di religione, e di reputazione, dovo far grand.mo ri-
mo discorso circa à quei particolari, che vanno
producendo y rebattere ed abolire questa opinione, es in
sommo per dichiararla non per falso, ma erronea, facen-
dosi sempre conto de un simbolo, ed di religione, voler-
do qui intendere le scritture sacre, e fatto in certo mo-
do ministro de loro non sincero interpretatione col voler
le più ristrette, contro l'intention di quelle, e de
i Padri stendere, più non le abbracciare, non dovendosi
ne che anco in dichiarazione più ristrette, e non de esse
si deve lasciar totalmente il senso, e la ragione, non
ostante per qualche luogo di scrittura che tal volta
sotto le apparenze parole possa sembrare diver-
do, dovendosi in simili loro quanto più pio, e religio-
so stile procedere, che non fanno loro, mentre y luogo non che no
ci sono, ma ci sono altri, onde non si danni come vorrebbono
essi, vengo intendo di ascoltarli, ne per vederla, e massime

sendo

sendo autore, che mai non trattò di cose attenenti à religione, à fede, ne con ragioni dependenti in modo alcuno da autorità di scritture sacre, [illegible] habbia [illegible] conclusioni naturali attenenti à mera cognitione con Astronomiche, e geometriche dimostrazioni fondate, una sola sensata esperienza, et accuratissime osservazioni. Non che egli non stimasse molto, anzi à luoghi delle sacre lettere, ma perche teneva, intendeva, che sendo tali sue dottrine dimostrate, non potevano contrariare alle scritture interpretate. E però nel fine della dedicatoria parlando di Simplicio dice così, si forsitan eum Momologi qui eum vitio Mathematicis ignaris inter numero de illis iniuria annumerant, propter abiectum locum, et malè ad suum propositum detorta, ausi fuerint hoc meum institutum reprehendere, ac invectari, illos nihil moror, adeo ut etiam illorum insectio tanquam honorarium contemnam. Non enim observavit Lactantio, dicebam alicui scriptori, sed Mathematico quum, de motu terrae, de forma terrae loqui, cum deridet eos, qui terram globi formam habere putaverunt. Itaq. non debes mirum videri studiosis

si qui tales nos etiam videbuntur. Mathematica Mathematicis
vocitans quibus et hi nitebantur, si me non fallit opinio
nitebantur etiam Reip. Ecclesiasticæ conducere aliquid,
cuius perceptam sua subscripta nauo venes. E di q.to
genere è troppo ecco questi, che vogliano di persuade-
re, che sole bolle scritture sono quelle, e per
persuadere che ciò non solam. dicano ma ben fac-
cian producendo alcune autorità della Scrittura, e de'
Sacri Teologi, e de' Concilij, le quali se crede me son
venerate, e tenute di supremo autorità, si che sommo
scrupolo stimerei esser questo di chi volesse contradir-
gli, mentre vengono conforme all'instituto di S.ta Chiesa
adoperate, così credo, che non sia errore il parla-
mento se può dubitare che alcuno voglia per qualche
suo interesse produrle, e servirsene diversam.te da quel-
lo, che è nella mente, intenzione di S.ta Chiesa. Però pro-
testandomi (e anco credo che la sincerità mia si farà
se stesso manifesto) che io intendo non solam. di con-
formi a rimanere liberam.te quegli errori, ne quali
mia ignoranza potessi in questa scrittura incorrere
in materie attenenti a religione, mi dichiaro ancora

non

non voler nell'istesse materie ingaggiar lite con niuno
ancorche fussero punti disputabili, già che il mio fine
non tende ad altro se non, che se in parte considerazio-
ni deviasse dalla mia professione, possa tra gli errori
che ci potessero essere vi sia qualche cosa atta
ad eccitar altri a qualche vtilmente vtile per-
Chiesi poscia determinar circa il sistema Copernicano
ch'io non presi questione quel capitolo, che parla
a superiori, e non fui punto stimolato, e astretto
da mio desiderio, ch'io non intendo, prevedendo di
guadagnarne scarso alcuno, che non fusse più, e assai
di più ben che molto certo, che io non le habbia
scritto con i propri orecchi, ch'era, come e concedo
a chi l'ho detto che detta non l'habbia se così gli pia-
ce, empiendo fogli, che io scrissi franco, e già
quanto disposto non sia detto da loro, ma per chi hauene
quella [illegible]

Il motivo [illegible] che hora produco di condennar l'opi-
nione della mobilità [illegible] e stabilità del
Sole, e che leggendosi nelle Sacre Lettere in molti luo-
ghi, che il Sole si muoue, e che la Terra sta ferma

ne potendo la Scrittura mai mentire, o errare, ne seguito per necessario consequente, che errone, e dannata sia la sentenza di chi volesse, che essa fosse, e sia immobile, e mobile la Terra. Sopra questa ragione fan=mi primieramente considerare, come essendo Dio, e santissimam. Dio, e prudentissimam. stabilitore mai fosse mai la Sacra Scrittura mentire, e non volle che a' suo penetrato il suo recondimento, stando non cielo che a persona ne=gare esser molte volte recondito, e molto diverso da quello che suona il puro significato delle parole, dal che ne seguito che giammai non si alcuno nell'esporla volesse fermarsi sempre nel nudo suono Literale, potrebbe errando esso per ignoranza nelle Scrit=ture non solo contradizioni, e proposizioni remote dal vero, ma gravi errori, e heresie ancora. poiche sarebbe necessario dare a Dio, e piedi, e mani, e occhi, e non meno affetti corporali, ed [illegible] d'ira, di pentimento, e di altri tali, ed anco talvolta di dimenticanza delle cose [illegible] passate, e ignoranza delle future, le quali proposizioni, si come ripugnanti allo Spirito Santo furono in tal guisa proscritte da gli Scrittori Sacri

per

per accommodarsi alla capacità del volgo assai rozzo, in-
disciplinato, così per quelli, che meritano d'esser separa-
ti dalla plebe, è necessario che i saggi Espositori ne
prendichino quei sensi, e quelle ragioni particolari,
che, perche erano sotto cotali parole proferiti.
Ch'è questa dottrina così scritta, e specificata appres-
so tutti i Theologi che niuno sarebbe il ardire
d'attestazione alcuna. Di qui mi par di poter assai ra-
gionevolmente dedurre, che lo medesimo sarà scrittura
qualunque volta gli è stata di pronunziare alcuna
alcuna conclusione naturale, e massime delle più re-
condite, e difficili da esser capite, ella non habbia
preteso questo medesimo avviso, e non aggiungere confu-
sione nella mente di questi nostro popolo, e renderlo più
contumace contro à i dogmi di più alto Misterio.
Perche se cosa si è detta e chiarata, si scorge il
suo rispetto d'accommodarsi alla capacità popolare
onde si è la scrittura astenuta di adoprare quei
peculiari pronunzii, astenendosi sino all'estremo delle
condizioni lontanissime, e contrarie alla sua essen-
za, che niuna necessità astenere, che l'astenga scri-

...sua parola da banda cosa che espone nel parlare anco in-
...sidente.mo di Terra, d'Aque, d'Aria, o d'altra Creatura
...habbia eletto di conformarsi con le Leggi dentro à i Cie-
...li, e diversi significati delle parole e nomine nel pro-
...nuntiar di esse creature, cose non punto conformenti
...al primario instituto della med.ma Sacra Scrittura, cio è al
...Culto Divino, et alle salute dell'Anime, e cose gran-
...demente remote dalla apprensiva debolezza. Stante
...dunque cio non può, che nelle dispute di problemi na-
...turali non si ricerchi connessa, e data notitia di
...luoghi delle Scritture, mira della mente esperienze,
...e dalle dimostrazioni necessarie, quelle procedendo
...da principi ricevuti dalla Scrittura sacra, e la Natu-
...ra quella come Normativa della Scrittura, e questa
...come osservantissima essecutrice degli ordini di Dio, et es-
...sendo di più contenuto nelle Scritture, e accommodar-
...si all'intendim.to delli Scrittori le più volte cose di-
...verse in aspetto, e lontane al nudo significato delle pa-
...role dal vero constituto, non altrimenti essendo la Na-
...tura inesorabile, et immutabile, e mai non trascen-
...dente i termini delle Leggi impostegli, come quello, che nulla

cura

cura, che le sue recondite ragioni, e modo d'operare sieno,
o non sieno esposti alla capacità degli huomini, pare
che quello degli effetti naturali, che o lo sensato espe-
rienza ci pone dinanzi agli occhi, o le necessarie dimo-
strazioni ci concludono, non debba in conto alcuno esser
revocato in dubbio, non che condennato per luoghi della
Scrittura, che hauessero nelle parole diuerso sembiante
poi che non ogni detto della Scrittura è legato a obblighi
così seueri, com'ogni effetto di Natura. Ne meno eccellen-
temente si scuopre Dio negli effetti di Natura, che ne'
Sacri detti delle Scritture. Forse volse per auuentura
Tertulliano intender Tertulliano in queste parole Nos definimus
Deum p.a naturæ cognoscendo, deinde doctrinæ ei cogno-
scendum, naturam ex operibus, doctrinam ex prædicationib.
Tertull. aduersus Marcionem lib. 1.o cap.o 1.o.
Ma non per questo voglio inferire non douersi hauer
somma considerazione de i luoghi delle Scritture
Sacre anzi ricorro in certezza di alcune conclusio-
ni naturali douiamo seruircene per mezzi accomo-
datissimi alla vera esposizione di esse Scritture, et
all'inuestigazione di quei sensi, che in loro necessa-
riam. si contengono, come veritime, e concordi

con le necessità dimostrative. Stimerei per questo, che la sanità delle Sacre Lettere hauesse hauuto la mira à proponere principalm.te à gli huomini quegli articoli, e proposizioni che superando ogni humano discorso non potessero per altra scienza, ne per altro mezo farsi credibili, che per la bocca dell'istesso Spirito Santo. Di più che ancora in quelle proposizioni che non sono decise dall'autorità delle med.me Sacre Lettere deua esser attesa all'autorità di tutte le Scritture humane scritte non con metodo dimostrativo, ma o con pura narratione, o anco con probabili ragioni direi douersi seguitar il tanto conueniente, e necessario quanto l'istesso diuino Sapientissimo superno ogn'humano giudizio, e coniettura. Ma che quell'istesso Dio, che ci ha dotati di sensi, di discorso, e d'intelletto, habbia voluto proponendo loro di quelle darci con altro mezo le notitie, che per quelli possiamo conseguire. Si che anco in quelle conclusioni naturale, che ò dalle sensate esperienze, ò dalle necessarie dimostrationi ci vengono esposte innanzi à gli occhi, e all'intelletto doniamo negare il senso, e la ragione, non credo, che sia necessario il crederlo, e massime in quelle scienze

delle

delle quali una minima particella solam. ci arco in
conclusione diuise, se ne legge nella Scrittura, che
appunto è l'Astronomia, di cui ne n'è così piccola
parte, che non ui si trouano ne pur nominati i Pia=
neti eccetto il Sole, e la Luna es una, à due uolte so=
lamente sotto nome di Lucifero. Però se gli Scrittori
Sacri hauessero hauuto pensiero di persuadere al popolo
le disposizioni, ò mouimenti de' corpi celesti, e che
in conseguenza ci abbisognino noi ancora dalle sacre
Scritture apprender tal nozzia, non ne haurebbon per
mio credere trattato così poco, che è come niente in
comparazione delle infinite conclusioni ammirande,
che in tale scienza si contengono e si dimostrano.
Anzi che non solam. gli Autori delle Sacre Lre non
habbino preteso d'insegnarci le costituzioni, e moui=
menti de' Cieli, e delle Stelle, e loro figure gran=
dezze, e distanze, ma che à bello studio benche le
queste cose fussero à loro notissime, se ne sieno astenuti
e opinione di Sant.mi e dott.mi Padri es in S.to Agost.o si leggono
D. Aug. lib. 2. in Gen. ad litt. c. 9. le seguenti parole. Quæri ex solet, quæ forma, et figura
Cæli esse credenda sit secundum scripturas nras. Multi

enim multum disputant de his rebus, quas maiore prudentia non Authores omiserunt ad beatam vitam non profuturas discentibz et occupantes, quod peius est multum perditas, et rebus salubribz impendenda temporum spatia. Quid n. ad me pertinet, utrum Celum vitreus sphera undiqz concludat terram, in medio Mundi mole libratam, an ex aqua pendeat desuper velut discus oppositus? sed quia de fide agit Scriptura, propter illam causam, quam non semel commemoraui, ne scilicet quispiam eloquio Diuina non intelligens cum de his rebus tale aliquid uel inuenerit in libris nris, uel ex illis audierit, quod perceptis assertionibz aduersari uideat, nullo modo eis ceteris utilia mo-
nentibus uel narrantibz, uel pronunciantibz credat. Breuiter dicendum est, de figura Celi hoc scisse authores nostros, quod ueritas habet, sed Spiritus Dei, qui per ipsos loquebatur noluisse eos docere homines nulli saluti profutura. C. pur essendo disprezzo hauuto da
med.mo Scrittori sacri nel determinar quello, che si deue credere di tali accidenti de' cozzi celesti ci uien nel se-
guente cap.o replicato dal med.mo S. Agost. nella quis-
stione

A med.mo si legge in Prego [illegible] uero delle Sens.

sione, se si deua stimare, che'l Cielo si mouua, o pure
sia fermo, scriuendo così. De motu etiam Celi nonnulli
fratres questionem mouent utrum sit, an moueat, quia
si mouet inquiunt quodo firmamentum est. Si autem
stat. quomodo fit ecce, quę in ipso fixa videntur ab Ori=
ente usq; ad Occidentem circumire septentionalibus
breuiores gyros iuxta cardinem peragentibus ut Celum,
si est alius nobis occultus cardo, ex alio uertice, circa
Sphęram, si autem nullus alius cardo est uelut discus
rotari uideat. Quibus respondeo multum subtilis
et laboriosis rationibus ista gyri, ut uera fatear.
utrum ita, an non ita sit, quibus inuestigandis absq. dac-
tandis, nec mihi tam otium est, nec illis esse debet,
quos ad salutem animarum et Sanctę Ecclesię necessariam
utilitatem cupimus informari. Dalle quali cose
descendo più al nro particolare ne segueua la necessa-
ria conseguenza, che non hauendo voluto lo Spirito Santo
insegnarci se il Cielo si mouua, o stia fermo, ne se
la sua figura sia in forma d'sfera, o di disco, o di=
stesa in piano, ne se la Terra sia constituita nel centro
di esso, o da una banda, non haurà mancato hauuta

intenzione di rendercì certi di alcune conclusioni dell'
istesso genere, e collegate in maniera con le sue loro no-
minate, che senza la determinazion di esse non se ne
può apprendere questa o quella parte quale sono il deter-
minar del moto, e della quiete di essa Terra e del So-
le. Che Christo Sig.r Santo à bello studio ha preterme-
so d'insegnarci simili proposizioni come nulla attenenti
alla sua intenzione cioè alla nra salute, come si
potrà adesso affermare, che il sentir di esse questo par-
te, e non quella sia tanto necessario, che senza di
fede, e salute erronea. Potrà dunque essere un opinio-
ne Eretica, e nulla concernente alla salute dell'huomo
ò potrà dirsi hauer lo Spirito S.to voluto non insegnarci cosa
concernente alla salute? Io qui direi questo, che intesi
da persona Ecclesiastica costituita in eminentissimo
grado, cioè l'intenzione dello Sp.to S.to essere d'insegnar-
ci come si vada al Cielo, e non come vadia il Cielo. C.B.
Ma torniamo à considerare quanto nelle conclusioni natu-
rali si deuono stimar le dimostrazioni necessarie, e
le sensate esperienze, e di quanta autorità le habbino
le predette scritture, e i Santi Teologi, da i quali da cent'

albe

Perer: in Gen. circa Princip.

altre attestazioni habbiamo le presenti. Illud est diligenter cauendum, et omnino fugiendum est, ne in tractandis nostris doctrinis quicquam affirmate, et asseueranter scribamus, aut dicamus, quod repugnet manifestis experimentis, et rationibus Philosophie, uel alijs disciplinis: namq. cum uerum omne semper cum uero congruat, non possit ueritas Sacrarum literarum ueris rationibus, et experimentis humanis doctrinis esse contraria. Et appresso S. Agost. in Lege. Si manifestae, certeq. rationi uelut Sacrarum scripturarum obijcitur auctoritas, non intelligit quis hoc dicit, et non scripturae sensum, ad quem penetrare non potuit, sed suis potius obijcit ueritati, nec quod in ea, sed in se ipso, uelut pro ea inuenit opponit. Stante questo, et essendo come si è detto, che due verità non possono contrariarsi: è ofo de' Saggi Espositori affaticarsi per penetrare i veri sensi de' luoghi Sacri, che indubitabilm. saranno concordanti con quelle conclusioni naturali delle quali il senso manifesto o le dimostrazioni necessarie ci haverano prima resi certi, e sicuri. Anzi essendo, come si è detto, che le Scritture per l'addotte cagioni ammettono in molti luoghi esposizioni lontane dal significato delle

In Epistola ad Rom. cap. 13 Sermone de Nat. Christi

parole

parole, e di più non potendo non ~~[illegible]~~ asserire che tutti gli scrittori parlino ispirati dallo Spirito Santo, poi- che se così fosse niuno dubbio sarebbe da' di loro cir- ca i sensi de' medesimi luoghi, crederei, che fosse molto pru- dente fatto, se non si permettesse a alcuno impegna- re i luoghi della Scrittura, et in verbo modo obbliga- gli à dover sostenere per vere queste, o quelle conclusio- ni naturali, delle quali una volta il senso, e le ragio- ni dimostrabili, e necessarie ci potessero dimostrare manifestare il contrario. Che vuol dir termine alli humani ingegni? Che vuol dire già essersi ve- duto, e saputo di questo, che è al Mondo di sensibile, e di scibile? Forse quelli, che in altre occasioni confesse- ranno (e con grand verità) che ea, quæ scimus sunt minima pars eorum, quæ ignoramus? Onde pure, se noi habbiamo dalla bocca dello stesso Spirito Santo, che Deus tradidit Mundum disputationi eorum ut non in- veniat homo opus, quod operatus est Deus ab initio ad finem, non si dovrà, a mio parere, contradicendo ò tal sentenza precluder la strada al libero filosofa- re circa le cose del Mondo, e della Natura, quasi che elleno

Ecclesiast. cap.° 3.°

sieno

[illegible] con certezza dibrugiare, e palesare
ch.e Nè si dourebbe stimar temerità il non si quieta-
re nelle opinioni già stabe gaan comuni, ne dourebb
esser chi prendesse à sdegno se alcuno non aderisce
in disputa naturale a quell opinioni che piacciono loro
e massime intorno a problemi stati già migliaia d'anni
controversi da' Filosofi grandi: quale è la stabilità
del Sole, e mobilità della Terra: opinione tenuta da
Pitagora, e da ch.a lo stesso Keplero, e da Cleanthe Pontico, il
quale fu dell'istessa opinione, da Filolao Maestro di Plat.e
e dall'istesso Platone, come riferisce Arist.e del 2.o
cenice Plutar. nella v.a di Numa, che esso Platone già
fatto vecchio diceua assurdiss.a cosa essere il tenere
altram.te l'istesso fu creduto da Aristarco Samio, come
habbiamo da Archimede, e forse dall'istesso Archimede,
da Niceta filosofo referente Cicerone, e da molti altri.
E finalm.te ampliato con molte osseruazioni, e dimostrazio-
ni confermato da Nicolo Copernico, e Seneca eminent.mo
filosofo nel libro de Omenbus, ci auuertisce douersi
con grand.mo diligenza cercar di venire in certezza, se
sia il Cielo, o la Terra, in cui risegga la diurna conuersio.ne

Ch'io questo, oltre a gli articoli [illegible] salute, et allo stabilimento [illegible] contro le fermezze de' quali, non è pericolo alcuno, che possa insorger mai dottrina salda et efficace, non sarà forse, se non saggio et util consiglio il non aggiugner altri senza necessità. e se così è, disordine sarebbe l'aggiugnergli à richiesta di persone, le quali, oltre che noi ignoriamo se siano inspirate da celeste virtù, chiaramente vediamo, che in esse si dovrebbe desiderare quella intelligenza che sarebbe necessaria primo a capire, e poi à redarguire [illegible] dimostrazioni, con le quali le acutissime scienze procedono nel confermare simili conclusioni. Ma già dissi quando mi fu lecito produrre il mio parere, che forse più conveniva all'ozio, et alla maestà di così sacro luogo, il provvedere, che non ogni leggiero, e vulgare scrittore potesse gli autori allegar sue composizioni, bene spesso fondate sopra vane fantasie, sparger i luoghi della Scrittura Sacra interpretati, e più presto storti in sensi tanto remoti dall'intenzion dello Spirito di essa Scrittura quanto vicini alla derisione di coloro, che non senza se ne hanno [illegible] dottrina. Esempli

Vitale

di tale abuso se ne potrebbono addurre molti, ma voglio, che mi bastino due non remote da queste materie Astronomiche. L'uno de' quali sieno le scritture, che furon pubblicate contro a i Pianeti Medicei ultimamente da me scoperti: contro la cui esistenza furono apposti molti luoghi della sacra Scrittura: luogo che i Pianeti si fanno vedere da tutto il Mondo sentirei volentieri con quale ragione interpretazione vien da quei medesimi opposto la Scrittura esposta, e scusato la lor semplicità. L'altro esempio sia di quello, che pur nuovamente ha stampato contro a gli Astronomi, e Filosofi, che la Luna non altramente riceve lume dal Sole, ma è per se stessa splendida; la qual imaginazione confermò in ultimo, o per meglio dire si persuade di confermare con varij luoghi della Scrittura li quali gli par che non si potessero salvare quando la sua opinione non fusse vera, e necessaria. Dice, che la Luna sia per se stessa tenebrosa e non men chiara, che lo splendor del Sole. Quindi è sesto manifesto che tali autori per non haver penetrato i veri sensi della scrittura l'haurebbono, quando la loro autorità fosse di gran mo-

mente, porta in obligo di dover costringere altrui, a tenere
varie conclusioni repugnanti alle ragioni manifeste, et al
senso, abuso, che Deus auertat, che andasse pigliando
piede, & autorità, e che bisognerebbe mettar in breue
tempo tutte le scienze speculatiue, perche essendo na-
turale il numero degli huomini poco atti ad intendere per-
fettamente, e le Scritture sacre, e l'altre scienze di maggior
assai del numero degli intelligenti, quelli scorrendo su-
perficialm.te le Scritture si arrogherebbe autorità di po-
ter decretare sopra tutte le questioni della Rel.ne in vigore
di qualche parola mal intesa da loro, et in abbozzo
ideata, prodotta da gli Scrittori sacri, ne potrebbe il pic-
col numero degli intendenti reprimer il furioso torrente
di quelli, i quali troueriebbero tanti più seguaci, quanto
il potersi far sapienti senza studio, e senza fatica, è
più soaue, che il consumarsi senza riposo intorno alle di-
scipline laboriosiss.e Però grazie infinite douiamo ren-
der a dio benedetto, il quale per sua benignità ci spoglia
di questo timore, mentre spoglia d'autorità simil sorte
di persone, ripponendo il consultare, risoluere, e decre-
tare, sopra determinazioni tanto importanti, nella
somma

somma Sap.a e bontà di prudentº Padre e nella suprema
autorità di quelli, che scorti dallo Spir.to San.o non sogliono
se non santam.te permettendo, che della leggerezza di
quelli altri non sia fatto stima. Questa sorte d'huomini
(a mio credere) sono quelli di quali non senza ragione
si riscaldano i gravi e Scrittori e de i quali in parti-
colare scrive S. Girolamo (intendendo della Scrittura
Sacra) Hanc garrula anus, hanc delirus senex, hanc
Sophista verbosus, hanc universi presumunt, hi carpant,
docent antequam discant. Alij adducto supercilio grandia
verba ructinantes inter nubercula de sacris Vrbis phi-
losophant. Alij dicunt, pro pudor, à feminis quod viro
docendum, et ne parum hoc sit quadam facilitate verbo-
rum audacia edisserunt alijs, quod ipsi non intelligunt.
Taceo de meis similibus, qui si forte ad scripturas sanctas
post seculares Vrbes venerint, et sermone compositio aures
populi mulserint, quid quid dixerint hoc legem Dei
putant, nec scire dignatur quid Sophista, quid Apostolus
senserint, sed ad sensum suum incongrua aptant testi-
monia, quasi grande sit, et non nimium periculosum docendi
genus, depravare sententias, et ad voluntatem suam scrip-

Epist. ad Pau. 103.

stiram trahere. Segue grandeo. Io non voglio mettere nel numero di simili scrittori i scolari alcuni Teologi riputatissimi huomini di profonda dottrina, e di santi costumi e giustamente tenuti in grandissima stima, e veneratione, ma non posso già negare di non trouarmi con grandissimo scrupolo, et in consequenza con dispiacere, che mi faccia vi-uere, mentre sento, che essi pretendono di poter costringer altri con l'autorità della scrittura à seguire in dispute naturali quella opinione, che pare a loro che più consuoni con i luoghi di quella, stimandosi insieme di non essere in obbligo di soluere le ragioni, o esperienze in contrario, in esplicatione, e confirmatione del qual proposito dicono, che essendo la Teologia Regina di tutte le scienze, non deue in conto alcuno abbassarsi per accommodarsi à' dogmi dell'altre men degne, et à lei inferiori, ma si ben l'altre deuono referirsi ad essa come à suprema Imperatrice, e mastra, et alterar le lor conclusioni conforme alli stabili, e decreti Teologicali, e più aggiungono, che quando nell'inferiore scienza si hauesse alcuna conclusione per sicura in rigor di dimostrationi, ò d'esperienze, alla quale si trouassi nella scrittura

altro

altre conclusioni repugnanze devono gli stessi professori di quella scienza procurar per se medesimi di sciogliere le lor dimostrazioni, e scoprir le fallacie delle proprie esperienze, senza ricorrere a i Teologi, e scritturali, non convenendo come si è detto alla dignità della Teologia abbassarsi all'investigazione delle fallacie delle scienze soggette, ma solo bastando a' lei il determinargli la verità della conclusione con l'assoluta autorità, e con la sicurezza del non poter errare. Le conclusioni poi nasce, nelle quali dicon essi, che noi dovremo fermarci sopra la pura autorità della scrittura senza glosarla, o interpretarla in sensi diversi dalle parole dicono essere quelle, delle quali la scrittura parla sempre nel med. modo e i Padri nel med.mo sentimento le ricevono, et espongono. Hora intorno a queste determinazioni mi accascano da considerare alcuni particolari li quali proporrò per essere reso cauto da chi più di me intende queste materie, al giudozio de' quali sempre mi sottoscrivo. E primo dubiterei che potesse cader qualche poco di equivocazione, men-

ore che non si distinguessero le preminenze, le quali
la sacra Teologia è degna del titolo di Regina. Impe-
rò che ella potrebbe esser tale, o vero, che quello,
che da tutte l'altre Scienze viene insegnato si trouiano
compreso, e dimostrato in lei, ma con mezi più eccel-
lenti, e con più sublime dottrina nel modo che, per esem-
pio le regole di misurare i campi, e del conteggiare
molto più eminentem. si contengono nell'Aritmetica,
e geometria d'Euclide, che nelle pratiche degli Agrimen-
sori, e de' computisti, o vero, che il suggetto, intorno al
quale si occupa la Teologia superasse di dignità tutti
gli altri suggetti, che son materia delle altre scien-
ze, et anco per che i suoi insegnam.ti procedessero con
mezi più sublimi. Che alla Teologia conuenga il tito-
lo, e la auttorità regia nella prima maniera, non cre-
do che pos'essere affermato, vero da quei Teologi,
che haueranno qualche pratica nell'altre Scienze,
de' quali nissuno crederò io, che dirà che molto
più eccellente, et esattam.te si contenga la Geometria,
la Astronomia, la Musica, e la Medicina ne' libri
Sacri apparentem.te che in Archimede, in Tolomeo in

Boezio

Boezio, et in Galeno. Però pare che la regia sopremi-
nenza se gli deua nella seconda maniera, cioè per
alterezza del soggetto, e per l'ammirabil insegnam.to delle
diuine reuelazioni, in quelle conclusioni, che per altri
mezzi non possono dagli huomini esser comprese,
e che sommam.te concernono all'acquisto dell'eter-
na beatitudine. Ora se la Teologia occupandosi
nell'altissime contemplazioni diuine, e risedendo
per dignità nel Trono Reg[illegible] per la che ella è fatta
di somma autorità non discende alle più basse, et
humili speculazioni delle inferiori scienze: anzi,
come di sopra si è dichiarato quelle non cura, come
non concernenti alla beatitudine, non douerebbono i
Ministri, e professori di quella arrogersi autorità di
decretare nelle professioni non essercitate, e studiate da
loro per che questo sarebbe, come se un Principe as-
soluto, conoscendo di poter liberam.te comandare, e farsi
obbedire, non essendo egli ne Medico, ne Architetto uo-
lesse, che si medicasse, e fabricasse à modo suo con
graue pericolo della vita de miseri infermi, e ma-
nifesta rouina de gli Edifizi. Il comandar poi a

gli stessi professori d'Astronomia che procurino ogn'un
medesimi di cautelarsi contro alle proprie osserva-
zioni, e dimostrazioni come quelle, che non possino
esser altro, che fallacie, e sofismi, è un comandargli
cosa più che impossibile a farsi; che non solam.te se
gli comanda, che non veggano quel, che e' veggono,
e che non intendino quel, che egl'intendono, ma che
cercando trovino il contrario di quel, che gli vien
le mani: pr.o primo, che fra questo, bisognerebbe, che
fusse lor mostrato il modo di far, che le potenze dell
Anima si comandassero l'una all'altra, e le inferiori
alle superiori sì che l'immaginativa, e la volontà po-
tessero, e volessero credere il contrario di quel, che
l'intelletto intende; parlo sempre delle propos.ni
pure naturali, e che non son de fide, e non delle
sopra naturali, e de fide: Jo vorrei pregar questi
prudent.mi Sig.ri, che volessero con ogni diligenza con-
siderare la differenza, che è tra le dottrine opino-
bili, e le dimostrative, acciò rappresentandosi bene auan-
ti la mente con qual forza stringhino le necessarie il-
lazioni si accettassero maggiorm.te come non è in po-
testà

testà di professori delle scienze dimostrabili il
mutar l'opinioni à voglia loro, applicandosi hora
vedi nel fine a questa, et hora à quella. E ciò par molto ragione-
vole, e conforme alla Natura. cioè che molto
più facilm.te sien ritrovate le fallacie in un discor-
so quelle, che lo stimano falso che quelle che lo repu-
tano vero, e concludente. Anzi in questo particola-
re accaderà, che i seguaci di questa opinione quan-
to più andaran rivolgendo le carte, esaminando le
ragioni, replicando l'osservazioni, e discorrendo l'
esperienze, tanto più si confermino in questa creden-
za. E V. S.ria sà quel che occorse al Mabemático pas-
sato dotto studio di Pisa che mesosi in sua vecchiezza
à vedere la dottrina del Coper.co con speranza di po-
terla fondatam.te confutare (poi che in tanto la re-
putava falsa, in quanto non l'haueua mai veduta)
gli auuenne, che non prima resto capace de' suoi
fondam.ti, progressi, e dimostrazioni, che ei si trouò per-
suaso, e d'impugnatore, ne diuenne fauo.re manteni-
tore. Potrei anco nominargli altri Mathem.ci, i quali mossi
da gli ultimi miei scoprim.ti hanno confessato esser
Clau.

necessario mutare la già concepita costituzione del Mondo, non potendo in conto alcuno più sussistere.

Se poi rimuover dal Mondo questa opinione, e dottrina bastasse il serrar la bocca ad un solo, come forse si persuadano quelli, che misurando i giudizi degli altri col lor proprio gli par impossibile, che tal opinione habbia à poter sussistere, e trovar seguaci, q.to sarebbe facilissimo à farsi, ma il negozio cammina altram.te, poi che per eseguire una tal determinazione sarebbe necessario proibir non solo il libro del Cop.o e gli scritti degli altri, che seguono l'istessa dottrina, ma insieme tutta la scienza d'Astronomia intiera, e più strettam.te gli huomini guardar verso il Cielo, acciò non vedessero Marte, e Venere or vicinissimi alla Terra or remotissimi con tanta differenza, che q.to si scorgesse 40. volte, e quello 60. maggior una volta, che l'altra, et acciò che la med.ma ~~et acciò che la med.ma~~ Venere, non si scorgesse or tonda, or falciata con sottilissime corna, e molte altre sensate osservazioni, che in modo alcuno non si possono accordare al Syst.a Tolem.co ma salutevoli argumenti del Copern.co Ma il proibire

proibire il Copernico, che per molte nuove osservazioni
e per l'applicazione di molti Astronomi alla sua let-
tura si va di giorno in giorno scoprendo più vere
le sue posizioni, e vera la sua dottrina, hauendo-
stimato per tanti anni, mentre egli era meno se-
guito, e confermato, parrebbe à mio giudizio un con-
trauenire alla verità, e cercar tanto più di occul-
tarla, e sopprimerla, quanto più ella si dimostra
palese, e chiara. Se non abolire interam.te il
libro, ma solam.te dannar per erronea questa parti-
colar opinione sarebbe s'io non m'inganno dessi-
mento maggior y Padri nostri lasciandogli occasione
di veder proibita una posizione, la qual fusse poi
peccato il crederla. Et proibir.te la scienza, che
altro sarebbe che un reprouar cento luoghi delle
sacre Lre, i quali ci insegnano come la gloria, e
la grandezza del sommo Giddio mirabilm.te si scorge in
tutte le sue fatture, e diuinam.te si legge nell'aperto
libro del Cielo, ne sia chi creda, che la lettura
de gli altissimi concetti, che sono scritti in quelle
carte finisca nel solo veder lo splendor del Sole

e delle Stelle, e'l lor nascere, et ascondersi, che è il
termine sin dove penetrano gli occhi de i Bruti, e del
vulgo, ma vi son dentro Misteri tanto profondi, e con-
cetti tanto sublimi, che le voglie, le fatiche, gli studi
di cento, e cento acuti ingegni non gli hanno ancora pe-
netrati intieramente con l'investigazione continuata
per migliaia d'anni. E credino pure gli Bruti, che
il conoscer quello, che gli occhi loro comprendono nel ri-
guardar l'aspetto esterno d'un corpo humano è piccola
cosa in comparazione de gli ammirandi artifizi, che
in esso ritrova un esquisito, e diligente Anatomista, e
Filosofo, mentre va investigando l'uso di tanti mu-
scoli, tendini, nervi, et ossi, esaminando gli offizi
del cuore, e degli altri membri principali, cercan-
do le sedi delle facultà vitali, risecando, et osser-
vando le maravigliose strutture de gli strumenti
de' sensi, e senza finir mai di stupirsi, e di appagar
si contemplando i ricetti dell'immaginazione, della
memoria, e del discorso, così quello, che'l puro senso
della vista rappresenta, è come nulla in sua pro-
porzion dell'altre meraviglie, che mercè delle lunghe

et

et accurate osservazioni l'ingegno degl'intelligenti scorge nel Cielo. E questo è quanto mi occorre considerare circa à questo particolare. Quanto poi à quello, che soggiungono, che quelle proposizioni naturali, delle quali la scrittura pronunzia sempre l'istesso, e che i PP. si concordemente nell'istesso senso dicono, debbino esser intese conforme al nudo significato delle parole, senza glose, o interpretazioni, e ciecamente, e tenute per verissime, e che in conseguenza per esser stata la mobilità del O, e la stabilità della Terra sia de fide il tenerle vere, et erronea l'opinion contraria; mi occorre di considerar prima che delle proposizioni nate alcune sono, delle quali con ogni humana scienza, e discorso solo se ne può conseguire più presto qualche probabile opinione, o verisimile coniettura, che una sicura, e dimostrata scienza, come per esempio se le stelle siano animate, o pure sono delle quali o si dia, o si può credere fermamente che hanno ci siano con esperienze, con lunghe osservazioni, e con necessarie dimostrazioni indubitata certezza, quale è

se la Terra, e'l Cielo si muovino, o nò, se'l Cielo sia sfer. ò no. quanto alle prime io non dubito punto che dove gli humani discorsi non possono arriuare e che di esse ne conseguenza non si può hauere scienza ma solam. opinione, e fede. pienam. conuenga conformarsi, et assolutam. col puro senso della Scrittura ma. quanto alle altre io crederei, come di sopra si è detto, che prima fosse d'accertarsi del fatto, il che si aspettarebbe al ritrouamento de' veri sensi delle Scritture, li quali assolutam. si doverebbono concordi col fatto dimostrato, che i veri non possino mai contrariarsi. E questa mi par dottrina tanto retta, e sicura, quanto io la sono scritta particolarm. in S. Agostino, il quale parlando à punto della figura del Cielo, e quale ella si deue credere essere, poi che pare che quello affermi gli astronomi sia contra la Scrittura, stimandola quegli rotonda, e chiamandola la Sfera distesa come una pelle, determina che niente si ha da curar, che la Scrittura contradij à gli astronomi, ma credere alla sua autorità, se quello, che loro dicono sarà falso, e fondato solamente

sopra

sopra coniecture dell'infirmità humana, ma se quello,
che loro affermano fusse prouato con ragioni indu-
bitabili, non dice questo S.to Dō che si comandi à
gli Astronomi, che lor med.i soluendo le lor dimo-
strazioni dichiarino la lor conclusione falsa,
ma dice, che si deue mostrare, che quello, che sid.o
nella Scrittura della pelle non è contrario a gle
ragioni dimostrazioni; Ecco le sue parole. Sed aliqs
In Gen. ad
lit. c. 9. quodo non esset contrarius ijs, qui figuram sphere
Celo tribuunt, quod scripsum e in libris nris. Qui
exsendo Celum sicus pellem. si sarà contrario,
si falsum est quod illi dicunt, hoc non verum est,
quod diuina dicit auctoritas, posius quam illud
quod humana infirmitas conijcit. Et si forte illud
talibus illi documentis probare potuerint, ut dubita-
re inde non debeas, demonstrandum est hoc, quod apud
nos est de pelle dictum veris illis rationibus non
esse contrarium. Segue poi di ammonirci, che noi
non douiamo esser meno osseruanti in concordare
un luogo della Scrittura, con una propō naturale
dimostrata, che con un altro luogo della Scrittura

che sonare il contrario. Anzi molto degna d'esser ammirata, et inuitaua la circumspettione di questo Santo il quale anco nelle conclusioni oscure e delle quali si può esser sicuri, che non sene possa hauere scienza & dimostratione humana, usa molto riseruato nel determinar quello, che si deua credere, come si uede, che da quello che egli scriue nel fine del 2° lib. de Genesi ad lit. parlando, se Cieli siano animati da credersi. Quod licet in presenti facile non possit comprehendi, uidetur tamen in processu tractandae scripturae opportunius hoc posse occurrere, ubi nobis de hac re secundum sanctae auctoritatis literas, et si non obscurum certum aliquid in ea deprehendi potuerit, nunc autem seruata semper moderationis grauitatis nihil credere de re obscura temere debemus ne forte quod postea uerius patefecerit, quamuis libris sanctis, siue testamenti ueteris, siue noui nullo modo esse possit aduersum. tamen propter amorem nri erroris obstringamur. Di qui, e da altri luoghi parmi, s'io non m'inganno, la inclination de' Santi, esser che nelle questioni naturali, e che non son de fide

de Fide prima si deua considerar se elle sono indubitabili, e manifestate, o con esperienze sensate esplicate, ò vero se una tal cognitione, e dimostratione si hauer possa. La quale attendendo, et essendo ella ancora dono di Dio, si deue applicare all'investigatione de' veri sensi delle Sacre Lre, in quei luoghi, che in apparenza mostrano di sonar diuersamente, i quali indubitatam. saranno penetrati da sapienti Teologi, insieme con le ragioni, perche lo Spon. gli habbia voluti tal volta, e non esercitio, o forse altra recondita ragione vedere sotto parole di significato diuerso. Quanto all'altro punto riguardando noi al primario scopo di esse Sacre Lre, non crederei, che l'Huen. Lor sempre parlato nell'esp. sensi hauesse à perturbar questa regola, perche se recorrendo alla Scrittura per accomodarsi alla capacità del volgo pronunziasse una volta una ppo. con parole di contrario senso alla essenza di essa ppo. Perche non dourà ella hauer osservato l'istesso, e per l'istesso rispetto quante volte gli occorrerà dir la medesima cosa? Onde mi pa-

se, che'l fare altram.te haverebbe cresciuta la con-
fusione, e remasso la verità nel popolo. che poi
dalla quiete, o moumento del ☉, e della Terra, fosse
necessario y accomodarsi alla capacità popolare as-
serire quello, che suonan le parole della scrittura,
l'esperienza ce lo mostra chiaro, poi che anco nelle
cose nostre popolarmente men sogliamo tener manteniamo
nell'istessa opinione da ragioni che ben ponderate,
et esaminate ne dovessimo esser fermissime, et
esperienze, o del tutto false, o totalm.te fuori del caso:
ne si può pur tentar di rimuoverlo non essendo ca-
pace delle ragioni contrarie dipendenti da sopra
esquisite osservazioni, e sottili dimostrazioni appog-
giate sopra astrazioni, che ad esser concepite richieg-
gon sopra gagliarda imaginativa, perlo che quan.to
bene fusse appresso i Sapienti più che certo, e dimo-
strato la stabilità del Cielo, e'l moto della Terra,
bisognerebbe ad ogni modo y mantenersi il credi-
to appresso il numerosissimo volgo proferire il contra-
rio, poi che de i mille huomini volgari, che venghino
interogati sopra questi particolari forse non sene tro-
verà

tera un solo, che non risponda parecchi, e così cre-
dery fermo, che il Sole si muova, e che la Terra
stia ferma. Ma non però niuno deve prendere
questo comunissimo assenso proposto per argom.to
della verità di quel che viene asserito, perche
se noi interrogheremo gli stessi huomini delle
cause, e motivi per i quali s'credono in quella
maniera, ed all'incontro raccoglieremo quali sie-
no le ragioni, e dimostrazioni, quegli altri
che à creder il contrario, troveremo questi esser
persuasi da sode ragioni, e quelli da semplici
apparenze, e inconcludenti, e ridicole. Che dun-
que sarà necessario attribuire al Sole il moto, e la quiete
alla Terra per non confondere la poca capacità del
volgo, e renderlo renitente, e contumace nel pre-
star fede a gli articoli principali, e che sono asso-
lutamente de fide, e assai manifesto, e se così era ne
cessario à farsi, non è gran cosa da meravigliarsi che
così non sia stato con somma prudenza eseguito nelle
divine Scritture. Ma più dirò, che non solamente il risp.to
dell'incapacità del volgo, ma la corrente opinione

Di quei tempi fece, che gli Scrittori Sacri nelle cose non ne-
cessarie alla beatitudine più si accommodano all'uso ri-
cevuto, che alla essenza del fatto. Di che parlando S.
Girolamo scrive: Quasi non multa in scripturis Sanctis
dicant. iuxta opinionem vulgi sermonis, quo ipsa refe-
ta, et non iuxta, quod res veritas continebat. Et altrove il
med.mo S.to Consuetudinis scripturarum est non opinionem mul-
tas res ex narrent historicus, quo eo tempore ab oribus
credebat. E S. Tomm. in 2.o. al cap. 2.o. sopra le parole
qui extendit aquilone super nihilum, nota che la Scrittura chiama vacuo, e
niente lo spazio, che abbraccia, e circonda la Terra,
e che noi sappiamo non esser voto, ma pieno d'aria,
nulladimeno dice egli, che la Scrittura per accomodarsi
alla credenza del vulgo, che pensa, che in tale spazio
non sia nulla lo chiama vacuo, e niente. ecco le pa-
role di S. Tomm. Quod de superiore emisphærio dicitur
nihil nobis apparens, nisi spatium aeris pleni, quod vul-
gares homines reputant vacuum. Loquitur enim secundum
existimationem vulgarium hominum prout est mos in
sacra scriptura. Ecco da questo luogo mi pare, che assai
chiaro

in cap. 2.o Hier.

cap. 13 Mach.

chiaram. argumentar si possa, che la Scrittura Sacra
sij il medesima. Onde habbia hauuto molto piu gran
ragione di chiamare il Sole mobile, e la Terra stabile
perche se noi tenteremo la capacità de gli huomi-
ni uulgari, gli troueremo molto piu inetti a restar
persuasi della stabilità del Sole, e mobilità della
Terra, che dell'esser lo spatio, che ci circonda ripieno
d'aria, adunque, se gli Autori Sacri in questo punto,
che non haueua tanta difficoltà appresso la capa-
cità del uulgo ad esser persuasi, nulladimeno si so-
no astenuti dal tentare di persuaderglielo, non do-
uea parerne non molto ragioneuole, che in al-
tre proprietà piu recondite habbino osseruato il med.mo
stile. Anzi considerando Vostra Signoria qual forza hab-
bia nella sua fantasia un'inueterata consuetudine
et un modo di conceper le cose gia fin dalla infanzia
fattesi familiari, per non incorrere in confusione, e difficol-
tà nella sua astrazione, dopo hauer primo dimostra-
to, che i mouimenti, li quali a noi appariscono esser
del Sole, o del firmam.to sono ueram.te della Terra, nel
uenir poi a ridurgli in tauole, et all'applicargli

all'uso

all'uso gli ne nomenclado, e del Sole, e del Cielo superiore a i Pianeti, chiamando nascere, e tramontar del Sole, e delle Stelle, mutazioni nell'obliquità del Zodiaco, e variazioni ne' punti degli equinozij, movimento medio anomalia, e prosteresi del Sole, et altre cose tali quelle, che son vere, e della Terra, ma, che sendo noi congiunti con lei, et in conseguenza a parte d'ogni suo movimento, non gli possiamo immediate riconoscere in lei, ma ci conuien far di lei relazione a i corpi celesti, ne' quali ci appariscono, e gli nominiamo come fatti la, dove fatti ci rassembrano. Quindi si noti quanto sia ben fatto l'accomodarsi al più consueto modo d'intendere. Che poi la comun concordia de' Padri nel riceuer una app.ne naturale dalla Scrittura nel med.mo senso, et detto autenticarla in maniera che dirierga a fine il tenerla, tale, credo, che ciò si douesse intender di quelle conclusioni solam.te le quali fussero da essi Padri state discusse, e ventilate con assoluta diligenza, e disputate, e l'una, e l'altra parte ac-

cordando

accordandosi poi à reprouar questa, e douer esa-
minar la mobilità della Terra, e stabilità del Sole
non sono di questo genere, con ciò sia che tale opi-
nione fosse in quei tempi totalm. separata, e remo-
ta dalle questioni delle Scuole, e non considerata
non che seguita da veruno. onde si può credere
che ne pur cascasse concetto à Padri di disputarla
hauendo i luoghi della Scrittura la lor propria
opinione, e l'assenso de gli huomini si concorri nell
istesso parere, senza che si sentisse hor contrad.ne
di alcuno. In oltre non basta il dir che i Padri
non ammettono la stabilità della Terra, adun-
que il contrario è di fede, ma bisogna prouare
che gli habbino condennato l'opinione contraria,
impero che io posso sempre dire, che il non hauer
hauuto loro occasione di farui sopra reflessione
e discussione ha fatto che l'hanno lasciato, et
ammesa solo come corrente, ma non già come
resoluta, e stabilita, e ciò mi par di poter dir
con assai ferma ragione; impero che a i Padri
fecero reflessione sopra questa conclusione come

Anzi che dopo che alcuni Teologi l'hanno cominciata a considerare si è che non l'hanno stimata erronea come si legge ne i comentari di Diego a Iunica so-pra Iob. cap. 9.

ve: di sopra le parole: Qui comincia el 3° ram: de loro mo: T. Dove lingam: de scherzare la posizione Copernicana e concludere la mobilità della Terra non entra contro alla Scrittura

contrarietà, o no se nò adunque niente ci potes-
so ne anca in mente loro determinare, ne deue
la loro non curanza metterci in obligo noi à ri-
cercare quei precetti che essi non hanno ne pur
con intenzione imposti. ma se ci fecero ap-
plicazione e considerazione già l'haueriano
dannato, se l'haueseno giudicato per erronea,
il che non si troua che essi habbino fatto. Ol-
tre che io haueri qualche dubbio circa la ue-
rità di tal determinazione, cio è se sia uero.
che la Chiesa obblighi à tenere come de fide simi-
li conclusioni naturali insignite solam. di una
concorde interpetrazione di ss. i Padri, e dubito, ch
non essere, che quelli che stimano in questa man.
non in hauer desiderato d'ampliar à fauor della
propria opinione il decreto de' Concilij, il quale non
veggo che in questo proposito proibisca altro, se non lo
stranolger in sensi contarij à quel di S. Chiesa o del com.
comune de' Padri quei luoghi solamj. che sono de fide,
o attenenti à i costumi concernenti all'edificazione
della dottrina Christiana, e così parla il Concilio Trid.no

Con. Trid.no Sess. 4.ª

alla Sess.ne

alla Sen.re 2.a 4.a ma la mobilità, o stabilità della Terra
o del Sole non son de fide, ne contro a i costumi, ne
vi è chi voglia scontorcere luoghi della Scrit.a
ò contrariare a' S.ti Chiesa, o a' i Padri, anzi chi ha
scritto questa dottrina non vi è mai seruito di luoghi
sacri acciò resti vengano nell'autorità di gravi, e
sapienti Teologi interpretare di luoghi conforme
al vero sentimento E quanto i decreti de' Con-
cilij e confermino co. SS. PP. in questi particolari
può esser assai manifesto, poi che tanto abesse, che
si ristringa a ricever ò de fide simili conclusioni
naturali, o a reprovar come erronee le contrarie
opinioni, che più presto hauendo riguardo alla pri-
maria intenzione di S. Chiesa reputano inutile boc-
cuparsi in cercar di voler in cert.a ò di quelle. Senza
l'A.V.S. quello, che risponde Agostino a' qui i fatti,
che muouano la quistione E se sia vero che il Cielo
si muoua, e pure stia ferma Ptis respondeo multis
subtiliter, et laboriosis rationibus ista q.ui inuen
uere percipiat. utrum ita, an non ita sit. quibus
inuendis, atq.ue tractandis, nec mihi iam tempus est,

nec illis esse debeat, quos ad salubem suam, et Sancte Ecclesie necessaria utilitatem cupimus informari. Ma quando pure anco nelle cose naturali da luoghi della Scrittura esposti concordem. nel med.mo senso da ss.ti Padri si hauesse à prendere la resolutione di condennarle, ò ammetterle, non però veggo che questa regola hauesse luogo nel nro caso, auuenga che sopra i med.mi luoghi si leggono de' Padri diuerse esposizioni, dicendo Dionisio Areopagita, che non il Sole, ma il primo Mobile si ferma: Origene stima Sant'Agostino, cioè, che si fermassero ss.ti i corpi Celesti, dell'istessa opinione è Abulense. Ma più tosto gli Autori Hebrei à i quali applaude Josefo, alcuni hanno stimato, che veram.te il Sole non si fermasse ma che così apparue, mediante la breuità del Tempo, nel quale gl'Israeliti dettero la sconfitta à nemici. Così del miracolo al tempo d'Ezechia Paulo Burgense stima non essere stato fatto nel Sole, ma nell'Horinolo. Ma che in effetto sia necessario glosare, et interpretare le parole del Testo di Josuè, qualunque si ponga la costitutione del Mondo dimostrerò più à basso, ma finalm.te concedendo à gl'Hh.ri più di quello, che Domandano

dono cio è di sottoscriuere interam.te al parere de
sapienti Teologi, già che tal particolar diligissione
non si troua essere stato fatto da i SS.ti antichi, po-
trà esser fatto da i sapienti della nra età, li quali
ascoltate prima l'esperienze, e rivelazioni, le ra-
gioni e le dimostrazioni de filosofi et Astr.i da l'una
e da l'altra parte, poi che la controuersia è di Pro-
blemi naturali, e di dilemmi necessarij et impossibili
ad essere altram.te che in una delle due maniere conto-
uerse, potranno con assai facilezza determinar quello,
che le diuine inspirazioni gli detteranno. Ma che
senza questo, e discendere minutissimam.te le ragi.ni
dell'uno, e dell'altra parte, e che senza uenire in
certezza del fatto si vogli prendere una tanta re-
soluzione non è da sperarsi da quelli che non si
curerebbono d'auilir la maestà, e dignità delle sa-
cre lett.re e sostenam.to della reputazione di lor vane
immaginazioni, ne da temersi da quelli che non
cercano altro, se non che si vadia con somma at-
tenzione ponderando quali sieno i fondam.ti di questa
di questa dottrina, e questo solo zelo sant.mo del vero

della Sacra Scr.a e della Maestà, dignità, et autorità, nella
quale ogni Christiano deue procurare, che esse siano
mantenute. La quale dignità, chi non vede con quan-
to maggior zelo viene desiderata, e procurata da quelli,
che sottoponendosi ommnam.te a S. Chiesa domandano
non che se proibisca questa, o quella opinione, ma
solam.te di poter mettere in consideratione cose,
onde ella maggiorm.te si assicuri nell'elettione già fatta,
che da quelli, che obbligati da proprio interesse,
o sollecitati da maligne suggestioni predicano,
che ella fulmini senz'altro la spada, poi che ella ha
potestà di farlo non considerando, che non è quel,
che si può fare, e sempre utile, che si faccia. Di
questo parere non sono già stati i SS.ri Pp.ri anzi
conoscendo li quanto pregiuditio, e quanto contro al
primario instituto della Chiesa Cattolica sarebbe
il volere da' luoghi della scrittura definire con-
clusioni naturali, delle quali o con esperienze, o
con dimostrationi necessarie si potrebbe in qual-
che tempo dimostrare il contrario di quel che mo-
strano le nude parole, sono andati non solamente
circosp.te

vir cosprec.mo hanno gli ammaestram.ti de gli altri lo-
sciati i seguenti precetti. In rebus obscuris, atq; a nris
oculis remotissimis, sequo inde scripturæ sctæ divinæ
legerimus, quæ postea salua fide qua imbuimur, aliis
atq; aliis patere sententijs, in nullam earū nos præci-
pitem affirmationem ita projiciamus, ut si forte diligen-
tius discussa veritas, eam vere labefactauerit corrua-
mus, non pro sententia divinarū scripturarū sed pro
nostra ita diuicantes, ut. eam nec debeāmus scripturarū
esse, quæ. nrā est, cum possimus eam quæ scripturarū
est nostram esse velle debeāmus. Soggiugne poco
di sotto gli ammaestrāti, come nissuna prop.ne può esser
contro la fede se prima non è dimostrata esser falsa,
dicendo, tam diu non est contra fidem, donec veritate
certissima refellat. Quod si factum fuerit non hoc habe-
bat diu.a scriptura, sed hoc senserat humana ignorantia
dal che si vede quanto falsi sarebbono i sentim.ti, che
noi dessimo a luoghi della scrittura, ogni volta che
non concordassero con le verità dimostrate, e però de-
vesi con l'aiuto del vero dimostrato cercar il senso si-
curo della scrittura, e non conforme al suono delle

Aug. in Gen. ad litt. cap.

parole che s'ombrano vero alla debolezza mia, volere
in certo modo sforzar la natura, e negare l'esperienza,
e le dimostrazioni necessarie. Ma noi di già l'Ab. con
quanta circospezzione cammina questo Sant.mo huomo
prima, che risolvesi ad affermare alcuna interpetraz.ne
della Scrittura concordi con alcuna dimostrazione, sog-
giunge, si autem hoc verum esse vera data demostra-
tione, ad huc incertum erit utrum hoc in illis verbis sanc-
torum librorum scriptor sentire voluerit, an aliquid aliud no
minus verum. Quod si extera contextio sermonis non hoc
eum voluisse probauerit, non video tutum erit aliud,
quod ipse intelligi voluit, sed et vera, et quod utilius co-
gnoscat. Ma quello, che accresce la meraviglia circo
la circospezzione, con la quale questo autore cammina è
che non si assicurando nel vedere che le ragioni dimostrative,
e quello, che suonano le parole della Scrittura, et il testo
della testura precedente, e susseguente cospirino nella
medesima interpretazione aggiunge le seguenti parole. Si
autem contextio scripturæ hoc voluisse intelligi scripturæ
non repugnauerit, ad huc restabit quærere utrum, et ali-
ud non potuerit. Ne si risolvendo ad accettar questo

senso

per certo, e
talmente sicuro che
non si habbia da
temere di poter
incorrere in qualche difetto,
che ci apporti
disturbo, che non
consenta, che alcun
senso della medesima

senso, o escluder quello anzi non gli parendo di potersi stimar mai cautelato a sufficienza seguita. Quod si, et aliud possibile inueneremus, in certo erit quod nam eos ille uoluerit aut ubrangue uoluisse non inconuenienter credit. si uerius sententię certa circumstantia suffragatur. Finalmę quasi uolendo render ragione di quello suo instituto col mostrare a' quali pericoli esporrebbono se, e le scritture, e la Chiesa quelli che segnando più al mantenim.to d'un suo errore che alla dignità della scrittura, uorrebbono estender l'autorità di quella oltre a' i termini che ella stessa si prescriue, soggiugne le seguenti parole, che per se sole douerebbono bastare a reprimere, e moderare la souerchia licenza, che tal'uno prende di poter pigliare. Verumq. enim dicendi. ut aliquid de Terra, de Cielo, de ceteris huius Mundi Elementis, de motu conuersione, uel de magnit.e et interuallis Siderum, de certis defectibus Solis, et Lunę, de circuitibus annor.m et temporum, de naturis Animalium, fruticum, Lapidum, atq. huiusmodi ceteris, et non Christianis ita noueris ut certissima ratione, uel experientia teneas. Turpe

autem est nimis et pernitiosum, ac maxime cauendum, ne
Christianus de his rebus quasi secundum Christianas res
loquentem ita doleat, quibus infidelis audiat ne-
quem admodum dicit. uidet se errare conspiciens, ei sum
benere nix possit: et non tam molestum est quod
errasse homo credetur. sed quod auctoritas diuinis ab eis,
qui foris sunt talia sentire creduntur. et cum magno
scribo eos de quos salute sabagimus tanquam indocti
reprehendant. atq; respuant. Cum n. quemquam de
numero Christianos ea in re, quam ipsi optime norunt
errare deprehenderint, et uanam sententiam sua de
nostris libris asserere, quo facto ipsis libris credituri
sunt de resurrectione mortuos et de spe uitæ eternæ
regnoq; celorum, quando de his rebus, quas iam experi-
mento indubitatis rationibus percipere potuerunt, fallaciter
putauerint esse conscriptos. Quando poi restino offesi i
Padri ueram saggi, e prudenti, da questi tali, che ssi sosten-
ner posse. da loro non capisce uanno in certo modo im-
pegnando i laoghi delle Scritture, riducendosi poi ad
accrescere il primo errore col produrr'altri laoghi meno
intesi de' prim- esplica il med.mo Santo con le parole che
seguono

segnono. Quid n. molestię sibi ingerant prudentibus fratribus. temerarij presumentes sibi non posse cum sit grado de falso, et graue offensione sua tegere hendi, et communicare referrino ab eis, qui nros libros authoritate non tenent. ad defendendum id quod equissima temeritate, et aperta falsitate dixerunt eosdem libros sanctos unde id probare, proferre conant. nel etiam memoriter que ad testimonium valere arbitrant. malba inde uerba pronunciant, non intelligentes neque que loquant. neque de quibus affirmant. del nare= ro di questi parmi, che sieno costoro, che non volendo, o non potendo intendere le dimostrazioni, et esperienze con le quali l'autore, et i seguaci di questa opinione la confermano, attendono pure a portar innanzi le scritture, non si accorgendo, che quanto più ne produ= cono, e quanto più insistono in affermar queste esser chia= rissime, e non ammetter altri sensi, che quelli, che essi gli danno, di tanto maggior pregiudizio sarebbono alla dignità di queste, quando il lor giudizio fosse di mol= ta autorità, se per la verità conosciuta manifestan= in contrario arrecano qualche confusione almeno in gli

che son segarati da la Chiesa de' quali pur ella è gelantissima, e madre desiderosa di vnirgli nel suo grembo. Veggo dunque l'A.V. quanto disordinatam.te procedono quelli, che nelle disputc naturali nella prima fronte costituiscono p.r loro argum.ti luoghi della Scrittura, e ben spesso malam.te da loro intesi, ma se questi tali veram.te stimano, e interam.te credono d'hauere il vero sentimento di un tal luogo particolare della Scrittura, bisogna per necessaria conseguenza, che si tenghino anco sicuri d'hauer in mano l'assoluta verità di quella conclusione naturale, che intendono di disputare, e che insieme conoschino d'hauer grand.mo vantaggio sopra l'auuersario, a' cui tocca difender la parte falsa, essendo che questo, che sostiene il vero può hauer molte esperienze sensate, e molte dimostrazioni necessarie per la parte sua, mentre che l'auuersario non può valersi d'altro, che d'inganneuoli apparenze di paralogismi, e di fallacie, hora se loro conbenendosi dentro a i termini naturali, e non producendo altre armi che le filosofiche, sanno ad ogni modo d'esser assai superiori all'auuersario, e che nel venir poi al conflit-
to

so por subito mano ad un arme inuitabile, e bremenda
per atterrire con la sola uista il loro auuersario,
ma se io deuo dir il uero, credo che essendo i primi at-
territi, e che sentendosi inabili a' poter star forti
contro alli assalti dell'auuersario tentino di trouar
modo di non se lo lasciar accostare uietandogli l'uso
del discorso, che la diuina bontà gli ha concesso,
et abusando l'autorità giust.ma della sacra Scrit.ra
che ben intesa, et vsata non fu mai conforme
alla comun sentenza de' Teologi oppugnar le
manifeste esperienze, o le necessarie dimostrazio-
ni, ma che questi tali ricorrino alle scritture, e
ricoprir la loro impossibilità di capirle, non che
di solure le ragioni contrarie, dourebbe, s'io
non m'inganno esergli di nessun profitto non essen-
do mai stata quest'opinione abbracciata da S.
Chiesa, però quando uolessero procedere con sin-
cerità, douerebbono, o tacendo confessarsi inabili
a' poter trattar di simili materie, o uero prima
considerare che non è nella potestà loro ne di
altri, che del Sommo Pontefice, o' de' Sacri Concilij

di dichiarare una prop.e p.a erronea, ma che benestà
nell'arbitrio loro il disputar della sua falsità, di poi
intendendo come è impossibile, che alcuna prop.e sia in-
sieme vera, et eretica, dovrebbono occuparsi in quella
parte, che più aspetta à loro, cioè in dimostrar la
falsità di questa, la quale come havessero scoperta,
è non occorrerebbe più il proibirla, p.ché nessuno la
seguirebbe, o'l proibirla sarebbe sicura, e senza
pericolo di scandalo alcuno, però applichinsi prima
questi tali à redarguire le ragioni del Copernico, e di
altri, e lascino il condennarla poi p.a erronea, et eret.a
à chi ciò si appartiene, ma non sperino già d'esser
ascoltati nè i circonspetti, e sapient.mi P.ri et nell'assolu-
ta sap.a di quel che non può errare quelle reperit.e resu-
luzioni, nelle quali essi talora si lascierebbono precipi-
tare da qualche loro affetto, ò interesse particolare,
che sopra queste, et altre simili p.ti che non sono diret-
tamente de fide non è chi dubiti, che il Sommo Pontefice
habbia sempre assoluta potestà di ammetterle, o di con-
dennarle, ma non è già in poter di creatura alcuna
il farle esser vere, o false diversam.te da quel che elleno
sono

la sua natura, e de facto si trouano essere, per che
miglior consiglio sia l'assicurarsi prima della ne=
cessaria, et immutabil verità del fatto sopra la quale
niuno ha imperio, che senza tal sicurezza cō dan=
nare una parte spogliarsi dell'autorità di poter sem=
pre eleggere, riducendo sotto necessità quelle deter=
minazioni, che di presente sono indifferenti, e libere,
e riposte nell'arbitrio dell'autorità suprema, et in
somma se non è possibile, che una conclusione sia
dichiarata Erretica, mentre si dubita, che ella pos'
esser vera, vana douerà esser la fatica di quelli,
che pretendono di dannar la mobilità della Terra,
e la stabilità del Sole, se prima non dimostrano
essere impossibile, e falsa.

Resta finalm. che consideriamo quanto sia vero,
che il luogo di Giosuè si possa prendere senza al=
terare il puro significato delle parole, e come possa
essere che obedendo il Sole al comandam. di Giosuè,
che fa, che egli si fermasse, ne potesse da ciò seguire
che il giorno si molto spatio si prolungasse, la qual
cosa, stante i mouimenti Celesti conforme alla costi=

tuzione Tolemaica, non può in modo alcuno auuenire;
p che facendosi il mouimento del Sole p l'Ecliptica se-
condo l'ord.e de' segni, il quale è da occidente uerso
Oriente, ciò è contrario al mouimento del primo mobile
da Oriente in Occidente, che è quello, che fa il giorno,
e la notte, chiara cosa è, che cessando il Sole dal suo
uero, e proprio mouim.to il giorno si farebbe più corto, e
non più lungo, e che all'incontro il m.to dell'allungarlo
sarebbe l'affrettare il suo mouimento, in tanto, che p fare,
che il Sole restasse sopra l'Oriente p qualche tempo in
un'istesso luogo senza declinar uerso l'occidente con-
uerrebbe accelerare il suo mouimento tanto, che pareg-
giasse quel del p.o mobile, che sarebbe un accelerarlo
circa à secento sessanta uolte più del suo consueto.
Quando dunque Josuè hauesse hauuto intenzione, che le
sue parole fossero prese nel lor puro, e proprij signifi.to
hauerebbe detto al Sole, che egli accelerasse il suo mouim.to
tanto, che il cielo del primo mobile non lo portasse
all'occaso, ma p che le sue parole erano ascoltate
da genti, che forse non haueuano altra cognitione de'
mouim.ti Celesti, che di q.to massimo, e comunis.mo da tutti
d'Oriente

à Sonente accomodandosi alla capacità loro, e non
hauendo intenzione d'insegnargli la costituzione
delle Sfere, ma solo che comprendessero la gran-
dezza del miracolo fatto nell'allungam.to del giorno
parlò conforme all'intendim.to loro. Forse questa con-
siderazione mosse prima Dionisio Petauiano a dire
che in questo miracolo si fermò il primo mobile, e
fermandosi questo in conseguenza si fermorno tutte le
Sfere Celesti, della quale opinione è ancora S. Agos.no
e l'Abulense difusam.te la conferma. Hauendo che l'inten-
zione dell'istesso Iosue fusse, che si fermasse tutto il
sistema delle Celesti Sfere, si comprende dal coman-
dam.to fatto ancora alla Luna, benche essa non haues-
se che fare nell'allungam.to del giorno, e sotto il pre-
cetto fatto ad essa Luna s'intendono gli Pianeti de gli albi
Pianeti taciuti in questo luogo come in tutto il resto
delle Sacre Scritture, delle quali non è stata intenzi-
one d'insegnarci le Scienze Astronomiche. Siamo dun-
que sì io non m'inganno, che assai chiaram.te si scorga
che posto il Sistema Tolemaico sia necessario interpe-
trar le parole con qualche sentimento diuerso dal

in exp.e ad
obiectum

Lor puro significato, la quale inverso. ammonito dagli
nobilissimi documenti di S. Agost.o non direi esser necessa-
riam questa, si che altra forse migliore, e più accomo-
data non potesse sovvenire da alcun altro. Ma se forse
questo med.o più conforme a quanto leggiamo in Giosuè
si potesse intendere nel Sistema Copernicano con l'ag-
giunta di un altra osservazione nuovam.te da me di-
mostrata e nel corpo Solare, voglio ancor ultimo mettere
in considerazione; parlando sempre con quei medesi-
mi riserbi di non esser talm.te affezionato alle cose mie,
che io voglia anteporle a quelle degli altri, e creder,
che di migliori, e più conformi all'inverzione delle
sacre Lre non se ne possino addurre. Posto dunque
prima che nel miracolo di Josuè si fermasse tutto il Siste.a
delle Conversioni celesti, conforme al parere de' sopra
nominati autori, e questo acciò che fermatone una
volta non si confondesse tutte le costituzioni, e s'in tro-
ducesse senza necessità gran perturbam.to in tutto l'ordine
della natura, vengo nel secondo luogo a considerare
come il corpo Solare, benche stabilito nell'istesso luogo si
rivolge più in se stesso, facendo un'intera conversio.e
in un mese

in un mese in circa, si come concludo insieme con
mi par d'hauer dimostrato nelle mie Rē delle macchie
Solari, il qual mouim.to veggiamo sensatam.te esser nella
parte superior del Globo inclinato verso il mezo giorno,
e quindi verso la parte inferiore piegarsi verso
Aquilone, nell'istesso modo appunto, che si fanno
i riuolgimenti di tutti gli Orbi de' Pianeti. Terzo riguar-
dando noi alla nobiltà del Sole, et essendo egli fonte
di luce, dal qual pur conuiene necessariam.te dimostro,
non solam.te la Luna, e la Terra, ma tutti gli altri Pianeti
nell'istesso modo, e sebben tenebrosi, vengono illu-
minati, non credo, che sarà lontano dal ben filoso-
fare il dire, che egli come ministro massimo della
Natura, e in certo modo Anima, e cuore del Mondo
infonde a gli altri corpi, che lo circondano, non solo
la luce, ma il moto ancora col regolarsi in se me-
desimo, si che nell'istesso modo, che cessando il moto
del cuore nell'Anima le cesserebbono tutti gli altri
mouim.ti delle sue membra, così cessando la con
uersion del Sole, si fermerebbono le conuersioni di
tutti i Pianeti. E come che della mirabil forza

et energia del Sole io. Goben. produrre gli assens. di molti gravi Scritori, voglio, che mi basti un luogo solo del Beato Dionisio Areopagita nel lib. de Divinis nominibus. il quale del Sole scrive così Lux et colligit convertibile ad se omnia, que videntur, que moventur, que illustrantur, que calescunt, et uno nomine ea que ab eius splendore continentur, ideoque Sol filios dicitur. Et omnia congregens collegitque dispersa. e poco più à basso scrive dell'istesso Sole S. n. Sol hic, quem videmus eorq; que sub sensu cadunt omnibus, et qualibusque multe sint, ac dissimiles, in ipse, qui unus est, equabiliterq; lumen fundit, renovat, alit, auget, perficit, dividit, continet, format, secundat, regit, auget, mutat, firmat, dividit, movet, misturaque facit omnia, et una quaque res huius universitatis pro captu suo unius, atque eiusdem Solis est particeps, causarq; multarum que participant in se equabiliter anticipatas habet. certe maiore ratione. Essendo dunque il Sole fonte di luce, e principio de' movimenti, volendo Dio, che al comandamento di Josuè Terrane, e molte fiate, nel medesimo stato immobile, et il Systema mondano bastò fermare il

Sole

Sole, ma cui quiete fermaueri tutte l'altre conuersioni restarono, e la Terra, e Luna, el Sole nella med.ma costitu.ne e tutti gli altri Pianeti in simil.e n.ro p.to quel tempo declinò il giorno verso la notte, ma miracolosam.te si prolungò, et in questa maniera col fermarsi il Sole, senza alterar punto, o confondersi gli altri aspetti, e scambieuoli costituzioni delle Stelle si potette allungare il giorno in terra, conforme esquisitam.te al senso literale del sacro Testo. Ma quello di che s'io non m'ingano si deue far non piccola stima, e che congr.te costitu.ne Copernicana si dà il senso literale app.to, e facilm.te d'un altro particolare che si legge nel med.mo miracolo, il quale è che il Sole si fermò nel mezo del Cielo sopra l'qual passo grauissimi Teologi mouono difficoltà, poiche par molto probabile, che quando Giosuè domandò l'allungam.to del giorno il Sole fusse uicino al tramontare, e non nel meridiano, e che quando fusse stato nel meridiano, essendo allora intorno al Solstitio estiuo, e per i giorni lunghissimi, non par uerisimile, che fusse necessario pregar l'allungam.to del giorno p. conseguir uittoria

in un conflitto potendo bensì giudicare lo spazio di sette hore, e più di giorno che rimanevano ancora dal che mossi grauissimi Teologi hanno ueramente creduto che'l Sole fusse uicino all'oceano, e così par che suoni anco le parole dicendosi ferma Sole, fermati; che se fosse stato nel meridiano, o non occorreua ricercare il miracolo, o sarebbe bastato pregar solo qualche ritardamento, di questa opinione è il Caietano, alla quale sottoscriue il Magaglianes confermandola con dire, che Josuè hauesse quell'istesso giorno fatte tante altre cose auanti il comandamento del Sole, che impossibile era, che fussero spedite in un mezo giorno, onde si riducono ad interpretar le parole, in medio Cæli, ueramente con qualche durezza, dicendo, che l'importano l'istesso, che il dire che il Sole si fermò, essendo nel suo emisferio, cioè sopra l'Orizonte, ma tal durezza, e sogni alcuni non euitano sfuggirem noi collocando secondo il sistema Copernicano il Sole nel mezo, cioè nel centro de gli orbi Celesti, e delle conuersioni de' Pianeti, si come è necessarissimo di porlo, e che ponendo qualsiuo-

qualsiuoglia hora del giorno, è la meridiana, ò
alba quando ne piace uicina alla sera, il giorno
fu allungato, e fermate le conuersioni Celesti col
fermarsi il Sole nel mezo del Cielo, ciò è nel centro
di esso Cielo, dove egli uiue, e resta tanto più
accomodato alla fra, oltre à quel, che si è detto,
quanto che, quando anco si uolesse affermare la
quiete del Sole essersi fatta nell'hora del mezo
giorno, il parlar sp. sarebbe stato il dire, che
stette in meridie, nel in meridiano circulo, e
non in medio Cæli, poiche di un corpo sferico, qle
è il Cielo, il suo mezo è uerum, e solum il Centro.
Quanto poi ad altri luoghi della scrittura, che pa-
iono contrariare à questa posizione, io non ho
dubbio, che quando alla fine conosciuta gli uera
e dimostrata quei mei Teologi, che mentre la
reputan falsa stimano tali luoghi incapaci
di esposizione concordanti con quella, ne trouer-
rebbano in interpretazione molto ben congruente
e massime quando all'intelligenza delle sacre
lre aggiungessero qualche cognizione delle scienze

Astronomiche, e come di presente, mentre la stimano
falso gli par d'incontrar nel leggere le Scritture
totam. luoghi ad essa repugnanti, quando si ha-
uesse formato altro concetto, ne' incontrerebbono
forse auuentura altrettanti di concordi, e forse giud-
cherebbono che S. Chiesa molto acconciam. nar-
rasse, che Dio collocò il Sole nel centro del Cielo,
e che quindi col rigirarsi in se stesso à guisa d'una
ruota contribuisce gli ordinati corsi alla Luna, et
all'altre Stelle erranti, mentre ella canta. Qui
Deus Sanctissime, qui locidum centro Poli candore
perenis igneo. Augens decora lumine, Quarto die, qui
flammeam Solis rotam constituens Lunæ ministram
ordinem itaque cursus dirigis. Potrebbono dire il
nome di firmam.to conuenirsi ad tto alla Sfera
Stellata et à qto quello, che è sopra la conuessio-
ne de' Pianeti, che secondo questa disposizione
è totalm. fermo et immobile ad tram (mouendosi
la Terra circolarm.) s'intenderebbono i suoi Poli, do-
ue si legge. Nec dum terram fecerat, et Flumina,
et cardines orbis terræ: i quali cardini paiono
indarno

in danno attribuiti al Globo terrestre, se egli sogni non se gli deue raggirare.

Oh vita paucorum Deus meus, in cuius sinu non est contradictio, plue mihi mibigationes in cor, us habierbat tales feram, qui non mihi hoc dicunt, quia diuini sunt, et in cord famuli tui uiderunt, quod dicunt, sed quia superbi sunt, nec noscerunt Moysi sententiam, sed amant suam, non quia vera est, sed quia sua est.

Ex 12 Conf. D. Aug. 8ō prope finem.

X e che gran differenza è tra il comandare a un Matematico, o a un Filosofo, e 'l dispone un Mercante, o un Legista, e che non con l'istessa facilità si possono mutare le conclusioni dimostrate circa le cose della natura, e del cielo, che le opinioni circa a quello, che sia lecito, o no in un contratto, in un censo, o in un cambio. Tal differenza è stata benissimo conosciuta da i Padri dottiss.i e Santi, come ha[n]no loro posto grande studio in confutar molti argumenti, o meglio dire molte fallacie filosofiche ci manifesta, e come espressam.te si legge appresso a Ieani di loro, et in particolare habbiamo in S. Agostino le seguenti parole. Hoc indubitanter

cap. 21. lib. 1. Gen: ad lit.

credendum est ut quicquid sapientes huius mundi de natura rer. veraciter demonstrare potuerint, ostendamus nris liberis non ee contrarium, quicquid autem illi in suis voluminibus contrarium sacris liberis docent sine ulla dubitatione credamus id falsissimum esse, et quoquomodo possumus, etiam ostendamus, adgrita veneramus fidem Domini nostri in quo sunt abscondit. omnes thesauri sapientiæ, ne neque falsæ philosophiæ loquacitate seducamur, neque simulatæ religionis pestifera fallacia terreamur. Dalle quali parole mi par, che si cavi questa dottrina, cioè, che ne i libri de sapienti di questo mondo si contenghino alcune cose della natura dimostrate veracem.te et altre semplicem.te insegnate; e che quanto alle prime sia ofizio de saggi Teologi mostrare, che le non son contrarie alle sacre scritture; quanto all'altre insegnate, ma non necessariam.te dimostrate, se ivi sarà cosa contraria alle sacre lettere si deve stimare indubitatam.te falsa, e tale in ogni possibil modo si deve dimostrare. Se dunque le conclusioni naturali dimostrate veracem.te non si hanno a proporre a i luoghi della scrittura, ma si ben dichiarare come tali luoghi non contrariano ad esse conclusioni adunque bisogna prima che condannare una proposition naturale, mostrar, ch'ella non sia dimostrata necessariam.te e questo devon fare non quelli, che la tengon vera, ma quelli, che la stimano falsa.

NOV-ANTIQUA

Santissimorum Patrum, & Probatorum Theologorum Doctrina.

De

SACRÆ SCRIPTVRÆ TESTIMONIIS, IN CONCLVSIONIBVS MERE NATVRALIBVS, QVÆ sensata experientia, et necessarijs demonstrationibus euinci possunt, temere non usurpandis:

Ingratiam

Serenissimæ CHRISTINÆ Lotharingæ Magnæ Ducis Hetruriæ priuatim ante complures annos, Italico idiomate conscripta.

à

GALILÆO GALILÆO NOBILI FLORENTINO PRIMARIO Serenitatis eius Philosopho et Mathematico:

Nunc uero iuris publici facta, cum Latina uersione Italico textui simul adiecta.

Augustæ Treboc.

Impensis Elzeuiriorum, Typis Dauidis Hautti.

M.DC.XXXVI.

ROBERTVS ROBERTINVS BORVSSVS MATTHIAE BERNEGGERO amico singulari Salutem.

Ex primum uir clarissime Galilei Dialogorum de Systemate Mundi Latinam ex Italica lingua conuersionem à te susceptam auctiùs, prorsus elegantissimum, eruditissimum, et fidissimus ab eodem Autore in hanc rem anos 10, aut 20 annos ingratis Sed ne Christinę Lotaringę, Magnę Ducis Etrurię conscriptorum Discursum, non dum hactenus quod sciam, eorum à multis tamen curiosè quęsitum, uisum, excerptum à me autem annis abhinc quindecim, inter pręciosas Italici mei itineris merces diligenter asseruatum, ut Dialogorum conuersioni annectendum ad te mittere constituì. Quę lex huius propositi ratio mihi fuerit. Nam et publicam bonam erat in oculis, cuius nullum inter eruditos duxi ut sapientissima monita eximiaq; doctrina scripti illius participationes: et uero Honestas ipsa ad primum hoc officium, Magni uidelicet illius uiri, nouę Astronomię, Parentis à rabido calumniantium latratu, morsuq; uindicationem, editione libelli resarciendam inflammabat: cuius immensa in rem Astronomicam beneficia, ad eo omnem uiuentium gratiam, omnesq; illis pro tantis meritis debitos honores sunt supergressa, ut sola eorum aeternam duraturam

memoria et perennitati compensando nobis super sint).
Is enim Hollandico celescopio ad perfectionem amussim
redacto velut alter Prometheus, baculo hoc optico Celorum
abditos recessus lustrans, Celestes ignes nova inquam
sidera, veteribus Astronomis notitiae et incognita.
Galaxiae expeditam rationem antiquis Philosophis
et Astronomis dubiam, et perplexam; Solaris corporis
nubeculas Lunaris scabritiem, et dispersas opacitates.
Saturnium tricorporeum, Veneream falcatam cecorum
que Planetarum proprios affectus eorumque omnium
simul a Sole mendicata lumina (ex quibus ingentis
Astronomicae scientiae lux effulsit) primus nobis de-
texit. Hunc tamen tantum virum, nec in nocentia
viti, nec beneficiorum promerita gratia (quam com-
munem cum optimis quibusque fortunam habet.) ab
invidia malignantium eb tuta. Tristes namque
maleficae naturae quas videre suo Saturnus
affatus, de incognitis sibi scientijs decernendi eius
arroganter usurpantes, ideoque omnibus eruditione
supra communem conspicuis invidentes, sibi ipsis
diffidentes (heu nostro felicis et bona sua nostra) ed
ingrati huius nostri seculi probro) insolenter ad-
versus eum insurgunt, et pro debita gratia contu-
meliam

meliam (rem uelijs a morbo grauiorem) illi concitant.
Cuius rei causa sola est, quod celebritatem, quam sibi ex
singularis dogmatis peripatetici et uulgariter in
scholis receptæ philosophiæ contrarijs adeptus est,
ferre non possunt. licet ea omnia, ne cæsarijs sempernationibus falsa probata et experimentis con-
firmata ubique oraculo. Itaq. rursus fallent, et ad suas
partes incautos pelliciant ac in eum quem impetrant
uenerata maledicentiæ oracula altius figant, ficto,
et ementito pietatis et religionis zelo amicorum et
scriptis priuatim et publice edicunt Galileum Romæ
apud sanctum officium delatum citatum eoq. loci carce-
ratum rejectatum et ad doctrinæ a se de Mundi systemate
traditæ abiurationem condemnatum, pœnitentijq. solem-
nibus addictum, rursusq. carceri perpetuum (ut aiunt)
duraturo mancipatum. his dictis illum ut nocentis-
simum et atrocissimis hæresibus impietatibusq. contra
Catholicam Ecclesiam ac fidem inquinatum, æterna
infamia obruere satagentes non alio uerisimiliter
animo, nisi ut (si res illis ex uoto succedat) sibi uelut
auctoribus in posterum illius inuenta arrogent et ar-
rogent. Has autem calumnias licet insignis Kaius Bibli-
anti ac edita opera (in quibus nihil quicquam Catholicæ

filei, et debiti erga Ecclesiam obsequantis aduersum
fecerint et seuius innoxij mores et spectata bonitas
satis superq; respondeant: pro ceteris tamen hoc ipsius
Gymnasium, ad id videtur ene quam maxime op-
portunum: quod eo nomine pro meo erga ipsum cultu
inique eius sortis ad extremum miserotus, in hunc finem
ad te mitto, ut uicto hoc inimici eius et Ecclesiae hostis
monio opera tua, tibi is diligato, sincera bonitas
et candor omnibus bonis innotescat. Cum enim
huius unius vanorum insimulari possit, quod circa
Mundi Systema sententiis Copernicane olim assen-
sum prebuerit: si tamen culpandus dici mereatur
is qui in propositione mere naturali opinioni non-
dum damnate subscripserit, et iam de hoc argu-
mento multis annis, antequam de eo deliberatum
esset, discursus hic ab ipso sit consecutus, in quo
simul cum doctrina, et Lincea qua semper in
omnibus que tractat polleret cernitur, perspicaci-
tate, submissa etiam eius erga Ecclesiam reuerentia
et summa in Religionem ac fidem pietas ad eos se
probarunt ut a nullo etiam eorum qui sanctimonie
celebritate claruerunt quicquam religiosius in
hoc argumento dici possuerit. si ponter sententia
aduersus eam doctrinam nuper Romae latam, aliquis
tuus

nus arguj possit, quod in ea discernenda satis oculatus
non fuerit: nequaquam tamen prauj illius in hac recon-
silij culpa accidere potuerit. quin imo potius Pietatis nomini
ubique luculenter in hoc negotio profuisse et palefactu,
multorum laudis, et gratie quod omnes bonos, et sinceros
promeritus est. Sicq; calumnijs inuidorum discussis,
et eversis illorum iniuria apud probatos homines ex
quibus paucorum insignium virorum, et graue testi-
monium, inepsias alicui fabulis semper anteponendum
non tam de fama bini detraxisse, quam ad nominis
eius gloriam, multum addidisse comperietur, venerandi
presertim senis moderatione et constantia proue-
niam illorum infamantis. Vale. Scrib. Bantisci
die 6 Januarij, ineuntis anni 1633, quem tibi [illegible]
tuisq; felicem precor.

BERNEGGERVS ROBERTINO SVO
S. P. D.

Remisso tibi, virorum et amicorum eximie, quamquam expectatione publica, meaq. destinatione serius aliquanto, Galilei, pro Samia Philosophia, contra novos eius Cleanthum obiectiones, Apologeticum, quem Systemati Cosmico incomparabilis illius Astronomiæ restauratoris annectendum putabam, ad me misisti. Pro mea erga bonum publicum serviendi, et tibi gratificandi cupiditate feci libenter ut editionem egregij scripti, quantum in me esset promoverem: utq. statim cum ipso Systemate, anno superiore, prodijsset in lucem, si quos vehementer oppugnaverat aut à te ipso Latine conversum, aut saltem expositius ac ad hanc ante Systematis editionem ab alio versionem, nobiscum communicasses. Nec dum, et quero intempestive, et Bibliopolæ longius absentis exquisito voluntatem annuit, abijt. Orasti autem, atq. ab eo exorasti virum amitti generis splendore insigni ac cruditum, et eruditionis exquisitæ, multiplici insuper cum experientia decoribus illustrem Elium Bedaxium, Jurisconsultum Parisinum ut hanc nobis interpretandi commodaret operam, qua ille benevole paruit non minus, ac tu facta promti scripti copia. Nempe literariam ipsam amicitiam cultu reciprocatim demeruistis insigniter. Nam de tutore ipso

ipso et quomodo is instituorum hoc nostrum acceperunt sit, non habeo dicere. Cum enim ille (quod nunc scimus ex epistola sua) recte dixerit, et ex uno aberrog. loco sit remoto antea sub obscure coniecit, nisi aperuisset ad quos refellendos hic comparatus, apologeticus et indignissime tractetur. fieri sane queat, ut librum 800 annos domi abditum nunc demum in lucem aliena curiositate prodactam nolit. ne silicet aduersando reprehendendoq; publice, istos ex insanis insaniores efficiant. Et enim hec natura malum hominum qui persuasionis pertinacia iam occalluerunt, et ingenio cabili diuersa sequentibus iudicio oculi, etiam si commonstrato errore causa cecideris, non tantum non cedant sed de genu etiam pugnent aduersus manifestam ueritatem: ad hec hominum uulgus hoc est imperitissimum iudicem etiam eorum que ante pedes sunt in partes iuerint: ad extremum calumnis certent. aduersum quas, cum omnia feceris arma silentio uictoria nulla reperies. Ex proinde credibile sit sapientissimum Deum, inimicorum impudentiam furorem atq; uecordiam generoso contemptu magnanimoq; silentio de hinc ulciscit, hoc est contumelie ipsi contumeliam facere malle. Suffecit nimirum illi

in hoc tempore iudicium sanioru[m] paucoru[m], assiduo proficere cum obstrectationis inuidia decenerit, lucalentissimum iudicium consecuturo. Quod enim Demosthens de rebus gestis nescium Atheniensium dicere solebat laudatorem se iuslignum esse, plumbeo stupus id de Magno Galileo non absurde pronunciaueris. Horum eius degeneres obstrectationes oblivio mox obruet: ipse ingenij diuini monumenta posteritati monstratus (nec me fallit augurium) superstes erit. Quo sit iacta alea est, si quid iniquo nostra transalpinorum hominum diligentiam animo tulerunt ex eo sumus, ingenue certe peccauerimus ut in absentem. Vale mi iucundissime Roberte et quod facis, mihi meisq; fauere perge. Scripsi. Treb. Calend. Febr. 1636.

Per più breuità si conuerrà il resto volgare solamente.

ALLA.

ALLA SERENISSIMA MADAMA LA Gran Duchessa Madre. GALILEO GALILEI.

Io scopersi alcuni anni a dietro, come ben sà l'A. V. S. molti particolari nel Cielo, stati invisibili sino à questi età, li quali sì per la novità, sì per alcune conseguenze, che da essi dipendono, contrariando ad alcune proposizioni naturali comunemente ricevute dalle scuole de i filosofi, mi eccitorono contro non piccol numero di tali professori, quasi che io di mia mano avessi tali cose novamente collocate in Cielo, per inturbidar la Natura, e le scienze: e scorrendosi in certo modo, che la moltitudine de' sapienti concorri al investigazione, accrescimento e stabilimento delle discipline e non alla diminuzione e destruzione: e dimostrandosi nell'istesso tempo più affezionati alle proprie opinioni che alle vere, corsero a negare, e far prova d'annullare quelle novità, delle quali il senso stesso quando avessero voluto con attenzion riguardarle gli avrebbe potuti render sicuri: e per questo produssero varie cose, et alcune scritture pubblicarono piene di vani discorsi: e quel che più grave errori sparse di attestazioni delle Sacre Scritture tolte da luoghi non bene da loro intesi, e lontani dal proposito

addotti. Nel quale errori forse non sarebbero incorsi se auessero auuertito un utilissimo documento del Sig. Galileo Galilei Nostro, il quale ci insegna all'andar con riguardo nel determinar resolutamente sopra le cose oscure, e difficili ad esser comprese, e ma del Sole discorre, mentre parlando pur di certa conclusion naturale attenente a' corpi Celesti, scriue così:

Hæc autem semota semper moderatione grauitatis Lib. 2. de Gen. ad lit. nam in fine. nihil credere de re obscura temere debemus ne forte quod possea uerum appareat fecerit quamuis libros sanctos, siue Testamenti Veteris, siue Noui nullo modo ens posse ad uersum, tamen propter amorem nostri erroris oderimus.

Succeduto poi che il tempo è andato successiuamente scoprendo à noi le verità prima da me addotte: e con la verità del fatto si è fatta palese la diuersità de gli animi tra quelli che sciocamente, e senza alcun lor non amettuano in ueri tali sopramenti e quelli che all'incontro lisa aggiungeuano qualche affetto d'errore. Onde si come in essa intendenza della scienza Astronomica, e della sua Naturale restarono persuasi al mio primo auuiso: così si sono andati quietando di grado in grado gl'altri creati, che non seguitano mantenersi in negatiua, o in dubbio da altro, che dall'inaspettata nouità, e da non auer

auuta

alcuna occasione di vederne sensate esperienze. Ma quelli che oltre all'amor del primo errore non sapeano qual altro loro immaginato instrumento già rendè non bene atto, non tanto verso se così quanto verso l'Autore di quelle, non le potendo più negare, cessarono sotto un continuo silentio, e rivolsero il pensiero ad altre fantasie, inacerbiti più che prima da quello, onde gli altri si sono addolciti, e quietati tornano di nuovo a pregiudicarmi con altri modi de quali io veramente non sarei maggiore stima di quel che io n'abbia fatto delle altre contradizioni delle quali mi risi sempre, sicuro dell'esito che doueria auere il negocio, s'io non volessi che le nuove calunnie e persecutioni non terminassero nella nostra epoca dottrina, nella quale io seguitamente procedo, ma si estendono a tentar di offendermi con picchie che deuono enere e sono da me più abborrite che la morte, ne deuo contentarmi che le sieno cognosciute per ingiuste da quelli solamente che conoscono me e loro, ma da ogni altra persona. Persistendo dunque nel primo loro instituto di voler con ogni imaginabil maniera astrarre me e le cose mie, sapendo com'io ne miei [illegible] studi d'Astronomia e di Filosofia tengo circa alla constitutione delle parti del Mondo, che il Sole, senza mutar luogo, resti situato nel centro

delle conuersioni de gl'Orbi celesti, e che la Terra
conuertibile in se stessa, se gli muoua intorno: e di-
più, sendo che tal proposizione non confermano non-
solo con reprouar le ragioni di Tolomeo, e di Aristotile, ma
con produrne molte in contrario, e in particolare al-
cune attenenti agli effetti naturali, le cause de' quali
forse in altro modo non si possono assegnare, e altre
Astronomiche, desendenti da molte nuoue osseruationi
sopra i cieli celesti, le quali apertamente confutano il
sistema Tolemaico, e mirabilmente con questa altra
posizione si accordano, e la confermano: e forse confu-
ta la conosciuta verità di altre proposizioni da me
affermate, e diuerse dalle comuni: egli difendendo
or mai di difesa, mentre resta nel campo filosofico,
ne questo dico cosa alcuna si son risolto a tentare
di fare scudo alle fallacie de' lor discorsi col manto
di simulata Religione, e con l'autorità delle Sacre
Scritture applicate da loro con poca intelligenza,
alla confutazione di ragioni ne intese ne sentite.
Esprima anno essi medesimi, cercato di saper con certezza
nell'vniuersale, se tali proposizioni sieno contro
alle Sacre Lettere, e in conseguenza, dannande, et
Eretiche: Dipoi sorgendo quanto più l'humana
natione della humana natura sia più pronta ad

abbrac

abbraccior quelle imprese, delle quali il prossimo ne
venga, benche ingiustamente oppresso, che quelle, ond'
egli ne riceua giusto sollevamento; non gli è stato diffi-
cile il trouare, chi per tale cio è dannando, et Eretica
l'abbia con insolita confidenza predicata sin da Padri:
con poco pietoso, e meno considerato aggravio non solo di
questa dottrina, e di chi la segue, ma di tutte le Mate-
matiche, e de i Matematici insieme: Quindi venuti
in maggior confidenza, ouanamente sperando, che quel
seme che prima fondò radice nella mente loro non ancora
possa diffondere suoi rami, et abbassi nesso il Cielo
vanno mormorando tra il popolo che per tale ella sarà
in breue dichiarata dall'autorità suprema: e cono-
scendo che tal dichiaratione ingiustamente non solo questa
due conclusioni ma renderebbe dannate tutte l'
altre osseruationi Astronomiche, e Naturali, che con
esse anno corrispondenza, e necessaria connessione per
agevolarsi il negotio cercano per quanto possono di far
apparir questa opinione (almanco appresso all'ignoran-
te) come nuoua, e mia particolare diligenza, e
di sapere, che Niccolò Copernico fù suo Autore, ò più
presto Renouatore, e Confermatore: uomo non so-
lamente Cattolico ma Sacerdote, Canonico, e tanto
stimato, che trattandosi nel Concilio Lateranense,

sotto Leon X.° della emendazione del Calendario Ecclesiastico, egli fu chiamato a Roma, sin dall'Ubbine paese di Germania per questa riforma, la quale allora rimase imperfetta, solo perche non si aveua ancora esatta cognitione della giusta misura dell'Anno e del Mese Lunare: onde a lui fu dato 'l carico dal Vescouo Sempioniense, allora sopraintendente à questa impresa, di cercar con replicati studi e fatiche di venire in maggior lume e certezza di essi mouimenti Celesti: Ond'egli con fatiche veramente Herculee e col suo mirabile ingegno, rimesosi à tale studio, si auanzò tanto in questa scienza, e con tal esattezza ridusse la notitia de i periodi de i mouimenti celesti, che si guadagnò il titolo di Sommo Astronomo; e conforme alla sua dottrina, non solamente si è poi regolato il Calendario, ma si fabricorono le tauole di tutti i mouimenti dei Pianeti, et auendo egli ridotta tal dottrina in sei libri la pubblicò al mondo à i prieghi del Cardinal Capuano, e del Vescouo Culmense: e com'quello che si era rimesso con tanto fatiche à questa impresa d'ordine del Sommo Pontefice, al suo successore cioe à Paolo III.° dedicò il suo libro, De Reuolutionibus Celesti: il quale stampato poco allora è stato riceuuto da S. Chiesa, letto, e studiato per tutto

il Mon

il Mondo senza che mai si sia presa pur minima om-
bra di scrupolo nella sua dottrina; la quale ora mentre
si va scoprendo quanto ella sia ben fondata, senza ma-
nifesta, e sperimentale, e necessaria dimostrazione, non
mancano persone, che non hauendo pur mai veduto
tal libro procurano il premio delle fatiche
altrui fattosi con la nuova, falsa dichiarare Eretico:
e questo solamente per sodisfare ad un loro particola-
re sdegno concepito senza ragione contro di un al-
tro che non la più instrenze co'l Copernico, che Cop-
pionar la sua dottrina.
Ma per questo falso non, che costoro tanto ingiustamente
cercano di addossarmi, ho stimato necessario per mia
giustificazione appresso l'universale, del quale giu-
dice fo mi mastro di Religione, e di Reparazione devo
far grandissima stima, discorrer circa questo parti-
colare, che con ogni mio producendo per estirpare,
et abolire questa opinione, et in somma per dichia-
rarla non pur falsa ma Eretica, facendosi empia
scudo d'un simulato Zelo di Religione, volendo pure
interpretare le Scritture sacre, e farle in certo
modo ministre de' loro non sinceri pensamenti,
col voler di più dire non esser contro all'intention
di quelle, e de' SS. Padri, essendo ere[tico] per non dire

abusare della loro autorità; sì che anco in conclusioni
pure naturali, e non de fide, si deue lasciar tutta la
il senso, e le ragioni dimostratiue, per qualche luogo di
Scrittura, che tal volta sotto le apparenze parole potrà
contener sentimento diuerso: dove sarà di mestiere con
quanto più pio, e religioso Zelo, procedere, che non
fanno coloro, mentre impugnano, non che non si danni
questo libro, ma che non si danni, come empio, e ri-
pensa in niun modo assolutamente, ne pur uolendo: E nas-
sine essendo Autore che mai non tratta di cose attenenti
à Religione, o à fede, ne con ragioni dependenti in modo
alcuno da autorità di Scritture Sacre, dove egli sia
malamente à uoler inoperpetrato: Ma sempre si tiene
stà su conclusioni naturali attenenti à i moti celesti
trattate con Astronomiche, e Geometriche dimostrazioni.
Non che egli non abbia posto cura ai luoghi delle
Sacre Lettere, ma perche benissimo uedeua, che
sendo tal sua dottrina dimostrata non poteua contra-
riare alle Scritture uere, e ben intese, egli
nel fin della sua dedicatoria, parlando al Sommo Pon-
tefice dice così.

Fuerunt nonnulli Mathematici, qui cum omnium Mathe-
matum ignari sint, tamen de ijs iudicium assumunt
propterea aliquem locum Scripturæ male ad suum

progressum detorum, ausi fuerint hoc meum institutum reprehendere, ac insectari, illos nihil moror, adeo ut etiam illorum inscitiam, tanquam temerariam contemnam. Non enim obscurum est Lactantium celebrem eloquio scriptorem, ed Mathematicum parum, ac nonnullos veteres de forma Terræ loquutos cum deliratos, qui Terram Globi formam habere prodiderunt. Itaq. non debet mirum videri studiosis si quis tales, non eruditos reprehendunt. Mathemata Mathematicis scribuntur quibus ex hi nostri labores, si me non fallit opinio, sunt edocti, etiam Reipublicæ Ecclesiasticæ conducere aliquid cuius Principatum tua Sanctitas nunc regit.

Che questo genere si scorge ne' quei che s'ingegnano di persuadere, che tale Autor si danni, senza pur vederlo, e di persuadere, che ciò non solamente sia lecito, ma ben fatto mandando produccendo alcune autorità della Scrittura e de i Sacri Teologi, e de i Concilij; le quali si come da me con riverenza è venuta da suprema Autorità, si che somma temerità stimarei esser quella di chi volesse contradirgli, mentre vengono conforme all'instituto di S. Chiesa adoperate; così credo, che non sia errore il parlar mentre si può dubitare, che alcuni voglia per qualche suo interesse produrle, e servirsene ducersamente da quelli

che nella santissima missione di S.ta Chiesa. Però pro-
testandomi (se anco che la sincerità mia si farà
se stessa manifesta) che io intendo non solamente di
sottopormi à rimanere liberamente quegli errori ne
quali per mia ignoranza possa in questa scrittura
incorrere in materie attenenti à Religione, mi dichia-
ro ancora non volere nelle istesse materie ingaggiar-
lisi con nessuno ancorche fussero punti disputabili:
Perche il mio fine non tende ad altro se non che con
questa considerazione remossi dalla mia professione
propria tutti gli errori che vi possero essere dentro, ci
è qualche cosa atta ad eccitar altri à qualche amen-
dimento della S.ta Chiesa, circa il determinar contra
il Sistema Copernicano, che sia presa è fattone quel
Capitolo che parerà a i Superiori: se no, sia pure stra-
ciata, et abbruciata la mia scrittura, poiche io non
intendo o pretendo di guadagnarmi fama alcuna che
non fusse pio e Catholico. Et pia Benche molte delle
cose che io posso le abbia sentite con i proprij orecchi,
liberamente rimetto e concedo à chi l'ha dette che
dette non l'abbia se così gli piace, confessando per
essere ciò io abbi fantasia. Et quanto risponde non
sia detto per loro ma per chi viene quella opinione.
Il motivo dunque che loro producono per condennar l'
opinio-

opinione della mobilità della Terra, e stabilità del Sole, e che leggendosi nelle Sacre Lettere in molti luoghi che il Sole si muove, e che la Terra sta ferma, ne possono la scrittura mai mentire, o errare, ne seguita per necessaria conseguenza che erronea, e dannanda sia la sentenza di chi vuole, ch'il Sole ener per se stesso immobile, e mobile la Terra.

Sopra questa ragione parmi primieramente da considerare, essere e sanctissimamente detto, e grandemente stabilito, Non potersi mai la scrittura Sacra mentire tutta volta che si sia penetrato il suo vero senso, il quale non devo che si possa negare, esser molte volte recondito, e molto diverso da quello, che suona il puro significato delle parole. Dal che ne seguita che qualunque volta alcuno nel esporla volesse fermarsi sempre nel nudo suono grammaticale, potrebbe errando esso far apparire nelle Scritture non solo contradittioni, e proposittioni remote dal vero ma gravi eresie, e bestemmie ancora; poiche sarebbe necessario dare a Dio piedi, e mani, occhi, e non meno affetti corporali, e umani, come d'ira di pentimento, d'oblio, et anco talvolta la ignorantia delle cose future, le quali proposittioni si come dettanti così lo Spirito Santo, furono in tal

guisa proferiti da gli Scrittori Sacri, p accomodarsi alla capacità del volgo, anzi rozo, et rudi ingegni, così p quelli che meritano d'esser separati dalla plebe è necessario, che i saggi espositori ne produchino i veri sensi, et addottino le ragioni particolari, p che e siano e siano sotto così fatte parole proferiti. Et questa dottrina così vitale, et specificata appresero tutti i Teologi che sapevano, nè vi sarebbe il produrne attestatione alcuna.

Di qui mi par [illegible] di poter anco ragionevolmente dedurre che la medesima sacra Scrittura qualunque volta gli è occorso di pronunciar alcuna conclusion Naturale, e massime delle più recondite, e difficili a esser capite, ella non abbia pretermesso questo medesimo avviso, p non aggiugner confusione nelle menti di quei medesimi popoli, e renderli più contumaci contro a i dogmi di più alto mistero. Perche se come si è detto, e chiaramente si scorge, p il solo rispetto d'accomodarsi alla capacità popolare, non si è la Scrittura astenuta da adombrare i principalissimi pronunciati attribuendo sin'al Divino Dio condizioni lontanissime, e contrarie alla sua essenza, Ci occorrerà asseverantemente sostenere, che l'istessa Scrittura, posto da banda ogni al rispet-

rispetto, nel parlar anco incidentemente della Terra, dell'Acque, del Sole, o d'altra Creatura abbia eletto di conformarsi con tutto rigore dentro ai puri, e ristretti significati delle parole. Emanine nel pronunziare di esse Creature, cose non punto concernenti all'primario instituto delle medesime Sacre Lettere, cioè al culto Divino, e alla salute dell'anime, e cose grandemente rimote dall'apprensioni del Volgo.

Stante dunque ciò, mi par che nelle dispute de' Problemi Naturali non si dovrebbe cominciare dall'autorità di luoghi delle Scritture, ma dalle sensate esperienze, e dalle dimostrazioni necessarie. Perchè procedendo di pari dal Verbo Divino, la Scrittura Sacra, e la Natura: quella come dettatura dello Spirito Santo, e questa come osservantissima esecutrice de gli ordini di Dio. Et essendo di più convenuto nelle Scritture (per accommodarsi all'intendimento dell'universale) dir molte cose diverse in apparenza da quanto al nudo significato delle parole, dal vero assoluto. Ma all'incontro Essendo la Natura inesorabile, et immutabile, e mai non trascendente i termini dalle leggi imposteli come quella, che nulla cura, che le sue recondite ragioni, e modi d'operare sieno esposti alla capacità de gli huomini, pare che quello de gli effetti

naturali, o che la sensata esperienza ci pone innanzi à gl'occhi, o le necessarie dimostrationi ci concludono, non debba in conto alcuno esser revocato in dubbio, non che condennato, gli luoghi della Scrittura, che avessero nelle parole diverso sembiante: poi che non ogni detto della Scrittura è legato à obblighi così severi, come ogni effetto di Natura. Ne meno eccellentemente ci si scuopre Iddio ne gl'effetti naturali che ne' sacri detti delle Scritture, il che volse per avventura inferir Tertulliano in quelle parole.

Tertull. adversus Marcionē lib. I cap. 10.

Non definimus Deum primo Natura cognoscendum, deinde Doctrina recognoscendum: Natura ex operibus: Doctrina ex prædicationibus.

Ma non per questo vogliò inferire non doversi aver somma considerazione de i luoghi delle Scritture Sacre, anzi venire in certezza di alcune contingenze naturali dovendo servirsene per meglio accomodarsi alla vera esposizione di esse Scritture, et all'investigation di quei sensi, che in loro necessariamente si contengono, come veracissimi, e concordi con le verità dimostrate.

Stimerei per questo che l'autorità delle Sacre Lettere avesse avuto la mira à persuader principalmente à gl'huomini quegli articoli, e proposizioni, che superan

perando ogniuman discorso non possiamo ge altra scienza
ne ge altro mezo farci credibili che ge la bocca dell istes-
so Spirito Santo.
Di più che ancora in quelle proposizioni che non sono de
fide l'autorità delle medesime Sacre Lettere deua essere
anteposta all'autorità di tutte le scienze umane, scritte
non con mezo di prove rationi ma o con pura narratione
o anco con probabili ragioni, direi douersi repudiar tanto
conueneuole e necessario quanto bestemia diuina sapien
za stimar ogniuman giudicio e coniettura.
Ma che questo istesso Dio che ci ha dotati di sensi di
discorso e d'intelletto abbia voluto, ponendo basi di
questi darci con altro mezo le notitie che ge quelle ar-
riuano conseguire, s'che anco in quelle conclusioni Natu-
rali che o dalle sensate esperienze o dalle necessarie di-
mostrationi ci vengono esposte innanzi a gl'occhi, e
all'intelletto, douiamo negare il senso e la ragione,
non mi pare sia necessario il crederlo, e massime in
quelle scienze delle quali una minima particella so-
lamente e anco in conclusioni diuise, se ne legge nella
Scrittura, quale appunto è l'Astronomia, di cui ue n'è
con piccola parte che non si trouano ne pur nomi-
nati i Pianeti, eccetto il Sole e la Luna e una e due
uolte solamente e nome di Lucifero.

Però se gli Scrittori Sacri hauessero hauuto pensiero di persuadere al Popolo le disposizioni, e mouimenti de i Corpi Celesti, e che in conseguenza dottissimi non ancora dalle Sacre Lettere apprendere ne habbia, non ne haurebbon, per mio credere trattato così poco, che è come niente, in comparatione delle infinite conclusioni ammirande, che in tale scienza si contengono, e si dimostrano. Anzi che non solamente gli Autori delle Sacre Lettere non abbino preteso d'insegnare la constitutione, e mouimento del Cielo, e delle Stelle, e loro figure, e grandezze, e distanze, che è bello studio (benche tutti questi così sapere a loro non siano, se ne stiano astretti all'opinione di sapientissimi, e Dottissimi Padri, ed in particolare Agostino si leggono le seguenti parole.

D. Aug. lib. 2. De Gen. ad literam Cap. 9.

Quæri etiam solet quæ forma, et figura cæli esse credenda sit secundum Scripturas nostras. Nam et enim multum disputant de ijs rebus, quas maiori ex parte nostri Auctores omiserunt, ad beatam vitam adipiscendam non necessarias, discentibus, et occupantes (quod prius est) multum prolixa et rebus salubribus impendenda temporum spatia. Quid enim ad nos pertinet, vtrum cælum sicut sphæra, undique concludat Terram in media Mundi mole libratam, an eam ex una parte

parte

parti desupõ q uelut dicas operiat. Sed quia debet de
agitur Scripturarum proper illam causam, quam non
semel commemoramus, Videlicet quisquam eloquia di-
uina non intelligens cum de his rebus tale aliquid
uel inuenerit in libris nostris uel ex illis audierit
quod peruersis ac pertinacibus ad uersari uideatur,
nullo modo eis ceteras utilia monentibus uel narran-
tibus uel prenunciantibus credat: Breuiter dicen-
dum est de figura Scripturarum nostros quos uolumus habere: Sed Spiritum Dei, qui per ipsos loque-
batur, noluisse eis ista docere homines, nulli dubium
est, profuturum.

Idem etiam legitur quod Petrus Lombardus, Magister Sententiarum.

Quod si dixerit de proprio animo hæc eadem Scriptores sacri
uel determinare quæ deberi deum credere de tali ac-
cidenti de iis corpi celesti, ci uieni nel seguente capitolo
X°. replicato dal medesimo S.to Agostino nella questione
se si deua determinare che il Cielo si muoua, o pure stia
fermo, soluendo così.

De motu etiam Cæli non nulla fratres quæstionem mouent
utrum stet an moueatur, quia si mouetur, inquiunt
quomodo firmamentum est. Si autem stat quomodo ea, quæ
in ipso fixa creduntur, ab Oriente in Occiden-
tem circumeunt, Septentrionalibus breuiores, quos
uocant cardines peragentibus, ut Cælum, si est alius

nobis occultus caro, ex alio aere ice, riacto Sphera, si aa-
erem nullus alius caros est, nelux discas rosari di essere?
Quibus respondeo. Multum laboribus et laboriosis ratio-
nibus is ra, perquirit ut vere possit astronomia dari an
non sit aer, quibus ineundis atq. tractandis nec mihi
iam tempus est nec illis esse debet, qui ad salutem
suam, e Sa. Ecclesiæ necessaria scire desiderant, egregius
informare.
Dalle quali cose discende poi al nostro particolare
ne seguita, e necessaria conseguenza, che non avendo
voluto lo Spirito Santo insegnare, se il Cielo muova
o sia fermo, ne se la sua figura sia in forma di sfera,
o di disco, o di altra figura: Se la terra sia con-
tenuta nel centro di esso, o da una banda, non avrà
manco alcuna cognizione di rendere certo d'alcuna
conclusione delle cose generate, e collegate in ma-
niera con le più alte nominate, che senza la deter-
minazione di esse non se ne può avere questa
o quella parte; qualsisono le determinate del Moto,
e della Quiete di essa Terra, e del Sole.
Ed è bisogno, Spirito Santo a bello studio habbi preter-
messo d'insegnare simili proposizioni come nulla
attenenti alla sua intenzione, cioè alla nostra
salute, come si potrà dopo affermare che il

cenno

ener di essere questa parte e non quella sia tanto necessario che buna sia de fide e l'altra eronea. Poria dunque esser un opinion Eretica a nullo concernente alla salute delli huomini, e poora dirsi anco lo Spirito Santo volesse non insegnarci cosa concernente alla salute? io qui direi quello che in cosa da persona Ecclesiastica consciuta in Eminentissimo grado. cioè la invention delle Spirito Santo esser d'insegnarci come vada al Cielo, e non come vada il Cielo. Cardinalis Baronius.

Nasconiamo a considerare quanto nelle conclusioni naturali si devono stimare le dimostrationi necessarie e le sensate esperienze, e di quanta autorità sia abbiano reputato i dotti e i santi Teologi, dai quali tra cento altre assai ne adduco le seguenti.

Illud etiam diligenter cavendum, et omnino fugiendum est, ne ea, quae certa Mosis doctrina, quicquam affirmasse et asseverasse sentiamus, et docemus, quod refellant manifestis experimentis et rationibus Philosophi, vel aliarum disciplinarum. Nam cum verum omne semper cum vero congruat non potest vera Sacrarum Literarum, vera rationibus et experimentis Humanarum Doctrinarum esse contraria. Pererius in Genes. circa Principium

Et appresso Santo Agostino si legge.

Si manifesto certoq: ratione, vel Sacrarum Literarum Epistola 7ª ad Marcellinum.

rarum obijciunt auctoritas, non inseligis qui hoc facit: et non scripturae sensum ad quem penetrare non potuit, sed suam sociis obijcit ignorantiae: nec id quod in ea, sed quod in se ipso, nec eos per ea inuenire opponit.

Stando questo per essendo come si è detto che due verità non possono contrariarsi, e officio de saggi esporre, affaticarsi, penetrare i veri sensi de luoghi sacri, che indubitabilmente saranno concordanti con quelle conclusioni naturali delle quali il senso manifesto e le dimostrazioni necessarie ci auenero prima resi certi e sicuri. Onde che essendo che la Scrittura come si è detto, per molte cagioni ampiamente in molti luoghi esposti lontana dal significato delle parole, e di più non possendo noi con certezza intendere che tutti gli scrittori parlino ispirati dallo Spirito Santo, poi che se così fussi, niuna diuersità sarebbe tra di loro circa i sensi de medesimi luoghi: credo, che fussi nostro prudentissimo fatto, se non si fussi messo ad alcuno l'impegnar i luoghi della Scrittura con certo modo obligati a douer sostener questo, o quelle conclusioni naturali delle quali una uolta il senso e le ragioni dimostratiue e necessarie ci fussero manifestate il contrario. E

chi

chi vuol por termine alli humani ingegni? chi vorrà
arrestare già concessi credutti, e saputo tanto quello che è
al Mondo di sensibile, e di visibile? Forsi quello, che in
altra occasione confessò anco se con gran verità, che
Ea quæ scimus sunt minima pars eorum quæ ignoramus?
Adunque se è così abbiamo dalla bocca dell'istesso Spirito
Santo che.

Deus tradidit Mundum disputationi eorum, ut non inveniat Eccleſiaſt. Cap. 3.
homo opus, quod operatus est Deus ab initio usque finem.
Non si douerà dunque, mio parere, contradicendo a tal sentenza
proscrivere la strada all'libero filosofare circa l'opere
del Mondo, e della Natura, quasi che ellenon sia
già stata aperta, non vuole, e parlerà vuole: ne
si douerebbe stimar temerario, chi non si quietasse nelle
opinioni già state quasi comuni: no douerebbe tenere
chi prendendo a sdegno, se alcuno non si uniforma a
disputar naturale a quella opinione, che piace loro, e
e massime intorno a problemi stati già migliaia d'anni
controversi, una filosofia grossolana, quale è la stabi-
lità del sole, e Mobilità della Terra, opinione venuta
da Pitagora, e da tutta la sua setta, da Eraclide
Pontico, il qual fu dell'istessa opinione, da Filolao
Maestro di Platone, e dall'istesso Platone come re-
ferisce Aristotele, e del quale scrive Plutarco nella

uita di Roma, che era Platone già fatto vecchio, dicea, Anzi dormiua cosa essere il viuere altramente. Eraseno fu creduto da Strabone, Sauio come auiamo appresso Archimede, e forse dalli istessi Archimede, da Cicerone filosofo, referendo Cicerone, e da molti altri; finalmente ampliata, e con molte esperienze, e dimostrationi confermata da la Reccole Fiorentino. Seneca eminentissimo filosofo nel libro de Otio ci auertisce douersi con grandissima diligenza cercar di venire in cognitione, se il Cielo, e la Terra ci aiutino, acciò possiamo alcuna cosa di loro, e di altri occulti conoscere, alla quale non è facile alcuno che possa peruenire, e la dottrina vtile, e efficace, non saria forse non saggio, e vtil consiglio di non ci pregiar altri senza necessità. Ecco con ragioni, e dimostrationi necessarie si vede, bisognare, che à richiesta di persone, le quali oltre che non ignoriamo, se parlino inspirate da Celesti ministri chiaramente vediamo che in esse si possa desiderare [illegible] diligenza, che sarebbe necessaria prima à cognoscere, poi à redarguire le dimostrationi con le quali sottilissime scienze procedono nel confermare simili conclusioni.

Ma più direi, quando mi fusse lecito produrre il mio

parere

parere, che forse già conveniebbe al decoro e alla maestà di tanto Sacro Tesoro, il considerare, che non ogni leggiero e volgare scrittore possesse ogni autorità per muover controversie, e metter fuori novità di sensi, massime in luoghi della Scrittura Sacra, interpretati e più presto ricevuti in un senso stesso comune dalla intera tradizione della Scrittura, quando nuovamente alla derisione di coloro, che non sanno qualche ragionevole occasione vengono introdotti. Esempj di tal abuso ve ne potrebbon addurre molti, ma voglio che mi bastino due non meno da questa materia Astronomica, che de quali meno le Scritture, che furono pubblicate contro i Pianeti Medicei ultimamente da nessuno, che contro la mia esistenza fingono gli portentosi luoghi della Sacra Scrittura: Oracoli, i Pianeti si fanno andare da tutto il Mondo, sentirei volentieri con quale nuove interpretazioni vien da questi medesimi espositori esposta la Scrittura, e scusata la lor semplicità. L'altro esempio sia di quello, che pur nuovamente ha strapazzato contro gli Astronomi e filosofi che la Luna non altramente riceve il lume dal Sole, ma gli serva splendida: la quale impugnazione conferma in ultimo e più negli dirò, mi persuado di confermare con un luogo della Scrittura, il quale gli fa, che non si possono salvare, quando la sua opinione non fusse

uera, e necessaria: Tuttauia che la Luna sia gia sotto
ombra terra, e non meno chiaro che lo splendor del Sole.
Quindi resta manifesto che la scrittura non auer genera-
to i nemici della Scrittura, auerebbono quando
la loro autorità fusse di gran momento, forza in obli-
gi di douer costringere altrui à negare, conclusio-
ne repugnante alla ragione manifesta, e al senso.
Resta che Dio auertisca che adoriamo, e seguitiamo piu
l'autorità, poi che bisognerebbe in breue tempo mutar
tutte le scienze, e tutta la vita. Poi che essendo per na-
tura il numero de gli huomini poco atti a intendere
perfettamente, e le scritture sacre, e l'altre scienze
maggior parte degli intelligenti quelli seguendo, per-
cioche almeno le Scritture, si vanno, hauerebbono autorità di
poter decretare sopra tutte le cose, onde della Natura
in vigor di quella parola nate in essa da loro, e
in altre cose, che produce da gli Scrittori sacri:
ne potrebbe il piccol numero de gli intendenti resiste-
re all'furioso torrente di quelli i quali hauerebbo
tanto piu seguaci quanto il poter far ragionar
sapiente senza studio, e fatica, è piu suaue,
che il conuersare senza posa intorno alle disci-
pline laboriosissime. Però grabe, e grauissimo douere
mo rendere a Dio benedetto, il quale per sua bontà

giusta

guida ci libera di questo timore, mentre essorta d'auto-
rità simile sorte di persone, ripugnando di consultare, ri-
solvere, e decretare sopra determinationi, ancorche sor-
rano nella somma sapienza, e bontà di persone viue
Padri e nella ingenua autorità di quelle che sono
dallo Spirito Santo non proprio, se non santamente ador-
nate, permettendo, che dalla leggierezza di quelli altri
non sia fatto stima. Questa sorte d'huomini son quelli,
gli mio credere contro i quali non senza ragione si ri-
calbano i graui e santi scrittori, de i quali ne parla co-
lare scrisse S. Girolamo.

Hanc sacram scripturam sibicen garrula anus hanc Epist. ad
delirus senex, hanc sophista uerbosus, hanc omnium Paul. 103.
presumunt, lacerant, docent antequam discant: Isti
adducto supercilio, grandia uerba frutinantes (cioè mu-
lierculas de sacris litteris philosophantes). Isti dis-
cunt prohibendo: a feminis quod uiros docent est ne
parum hoc sit, quadam facilitate uerborum, imo audo-
cia eloquendi alijs quod ipsi non intelligunt. Taceo
de meretricibus qui sorte ad scripturas sanctas
post seculares litteras uenerint et sermone compositio
auren populi mulserint, quicquid dixerint hoc legem
Dei putant nec scire dignantur, quid Propheta, quid
Apostoli senserint, sed ad sensum suum, ut congrua

ogni auti testimonio: quasi grande sia es non ueri-
simum loquendo genus, depranare sentenzias es de
uoluntates suam scripturam sacre repugnantem.
Io non uoglio mettere nel numero de simili scrittori se-
colari alcuni Teologi, reputati da molti huomini di
profonda dottrina, e di santissimi costumi, gli quali tenuti
in grande estima e veneratione, ma non posso negare
di non rimanere con qualche scrupolo et inconsegnan-
za considerando che mi fusse ritenuto mentre sento che
essi pretendono di poter correggere Dio con l'autorità
della Scrittura, e seguir in lizzar Naturali quella opi-
nione che pare a loro che più congruisca con i luoghi di
quella: rimanendo insieme di non essere in obligo di
addurre le ragioni es esperienze in contrario: In espli-
catione e confermatione delqual lor parere dicono.
Che essendo la Teologia Regina di tutte le scienze
non deue in conto alcuno abbassarsi per accommodarsi
a dogmi delle altre men degne es a lei inferiori; ma
si bene gli altri deuono riferirsi ad essa come regina
imperatrice e nauar es alterar le lor conclusioni
conforme alli statuti e decreti Teologicali e più
aggiungono che quando nell'inferiori scienza fussero
alcune conclusione certa in rigor di dimostratio-
ne, o di esperienze alla quale si trouasse nella Scrit-
tura

tura

tura altra conclusion repugnante deuono gli veri professori di quella scienza procurar per se medesimi di sciogliere le lor dimostrationi, e scoprir le fallacie delle proprie speculative senza ricorrer a Teologi e scritturali non conuenendo (come si è detto) alla dignità della Teologia abbassarsi all'inuestigatione delle fallacie delle scienze soggette, ma solo bastando a lei il determinar di la uerità della conclusione con l'autorità scritturale e con la sicurezza del non poter errare.

Le conclusioni poi naturali nelle quali dicon'esser che non doniam fermarci sopra la sua autorità della Scrittura senza glossarla o interpretarla in altro senso diuerso dalle parole dicono esser quelle delle quali la Scrittura parla sempre nel medesimo modo e i Santi Padri tutti nel medesimo sentimento le riceuono et espongono.

Ora ritorno a questa determinatione ne accascano da considerar alcuni particolari di quali pregarò V.S. mi sia reso causo da che qui di me intenda di questa materia, al giudicio de quale io sempre mi sottopongo.

Prima dubitarei che possono cader qualche poco di equiuocatione mentre che non si distinguessero le preminenze per le quali la Sacra Teologia è degna del titolo di Regina. Dicono che ella sarebbe Regina vera e vera perche quello che da tutte le altre scienze

viene insegnato, si ritrouasse compreso, e dimostrato in lei
ma con mezzi più eccellenti, e con più sublime dottrina,
nel modo che esempio le regole del misurar i campi,
e del conteggiare molto più eminentemente si con-
vengono nell'Arismetica, e Geometria d'Euclide, che
nelle pratiche de gli agrimensori, e de computisti:
Vuero, che il suggetto intorno al quale si occupa
la Teologia, superare di dignità tutti gl'altri
suggetti che sono materia dell'altre scienze: Es-
anco, che i suoi insegnamenti procedessero con
mezzi più sublimi. Che alla Teologia conuenga
il titolo, e l'autorità Regia nella prima maniera
non credo possa esser affermato, vuero da quei
Teologi, che auranno qualche pratica nelle altre
scienze; de quali nessuno (credo) non dirà, che molto
più eccellente, e esattamente si conuenga la Geometria,
l'Astronomia, la Musica, e la Medicina ne i libri
sacri, che in Archimede, in Tolomeo, in Boetio, in
Galeno. Però pare, che la Regia superiorità, e
dignità nella seconda maniera, cioè per l'altezza
del suggetto, e per l'ammirabile insegnamento delle
diuine Reuelationi, in quelle conclusioni che gl'
altri mezzi non possono da gl'huomini esser comprese,
e che sommamente concernono all'acquisto dell'
eter-

essenza Beatitudine. Ora se la Teologia occupandosi nell'altissime contemplazioni Diuine, e risedendo con dignità nel trono Regio, sopra che ella è infatto di somma autorità, non discende alle più basse, et umili speculazioni delle altre scienze, anzi, come di sopra si è dichiarato, quelle non cura, come non concernenti alla beatitudine non douerebbon i professori di quella arrogarsi autorità di decretare nelle professioni non essercitate, e studiate da loro. Perche questo sarebbe, come se un Principe assoluto conoscendo di poter liberamente comandare, e farsi ubbidire volesse, non essendo egli ne medico, ne architetto, fare medicamenti, e fabricare à modo suo con graue pericolo della vita de miseri infermi, e manifesta rouina de gli edifitij.

Il comandar poi à gli altri professori di Astronomia che procurino per ogni modo di cauarsi contro alle proprie osseruationi, e dimostrationi come quelle che non possino esser altro che fallacie, e sofismi, e un comandargli cosa più che impossibile à farsi. Perche non solamente se gli comanda che non veggano in quel che veggono, e che non ritrouino quello che ogni huomo ritrouano, ma che cercando trouino il contrario di quello che gli vien per le mani. Bene prima che far questo bisognerebbe che fussi dimostrato il modo di far che

le potenze dell'anima si comandassero l'una all'altra,
e le inferiori alle superiori, si che l'imaginativa e
la volontà potessero e volessero credere il contrario di
quel che l'intelletto intende. Parlo sempre delle pro-
posizioni pure Naturali, e che non sono de fide, e non
delle soprannaturali e de fide.

Io vorrei pregare questi prudentissimi, e sapientissimi
Padri, che volessero con ogni diligenza considerare la
differenza che è tra le Dottrine Ispirabili, e le Dimo-
strative: acciò rappresentandosi bene avanti la mente
con quale forza stringhino le necessarie illazioni, ac-
cessarie, e maggiormente, come non è in potestà de'
Professori delle scienze dimostrative, il mutar la ragi-
gione à voglia loro applicandosi ora à questa ora
à quella: e che gran differenza è tra il comandare
à un Matematico, ò à un Filosofo, e l'disporre un Mer-
cante, ò un Legista; e che non con la medesima facilità
si possono mutare le conclusioni dimostrative circa
le cose della Natura e del Cielo, e che l'Ispirative
circa quello che è lecito o non è lecito di contrattare in un
censo o in un cambio. Tal differenza è stata benissimo
da i Padri dottissimi esposta, come l'aver loro posto
grande studio in confutar molti argomenti, o per me-
glio dir molte fallacie filosofiche, e manifestate,

e come espressamente si legge apprese alcuni di loro,
et in particolare, habbiamo in S.to Agostino le seguenti
parole

Hoc ino ubicunque verendum est, ut quicquid sapientes Cap. 21. lib. 1
humanis Manich. de Natura rerum veracibus demonstrare Gen. ad Li
poterint, ostendamus nostris libris non esse contraria: teram.
quicquid autem illi, in suis voluminibus contrarium
sacris scriptis docent, sine ulla dubitatione credamus,
id falsissimum esse, et quoquo modo possumus etiam
ostendamus; atque ita teneamus fidem Domini nostri,
in quo sunt absconditi omnes thesauri sapientiæ, et
nequa falsæ philosophiæ loquacitate seducamur, neque
simulatæ religionis superstitione terreamur.
Dalle quali parole mi pare che si cavi questa dottrina
cioè che ne libri de Sapienti di questo mondo si con-
tengono alcune cose della Natura dimostrate veri-
ssimamente et alcune cose semplicemente insegnate; e
che quanto alle prime sia officio de' saggi Teologi
nostrani che le non siano contrarie alle sacre Scrittu-
re: quanto alle altre insegnate ma non necessariam.te
dimostrate, se mai sarà cosa contraria alle sacre lettere
si deve stimare per indubitatamente falsa, e tale
in ogni possibil modo si deve dimostrare.
Se dunque le conclusioni Naturali dimostrate vera-

cemenō non s'hanno à opporrē à i luoghi della Scrittura,
ma si ben dichiarare, come tali luoghi non consentano
ad esē conclusioni; adunque bisogna prima chē condem-
nare una proposition Naturale, mostrar chē ella non
sia dimostrata necessariamentē: e questo devon fare
non quelli che la tengono guerra, ma quelli, che la stimano
falsa: e ciò par molto ragionevolē e conforme alla Natura
cioè chē molto più facilmentē sien trovate le falsità
in un discorso quelli che lo stimano falso che quelli che
lo reputano vero e concludentē. Anchi in questo pare
debbia occadēre, che i seguaci di questa opinione
quanto più anderan rivolgendo le carte, esaminando le
ragioni, replicando le osservationi, e riscontrando le
esperienze tanto più si confermino in questa credenza.
E il Sig.r Galileo torni in quel che occorse al Mat-
matico passato dello stretto di Gibr. che mentre in
una vecchiezza andò a veder la dottrina del Copernico
con speranza di poterla fondatamentē confutare
poi che in tanto la reputava falsa in quanto non
s'aveva mai veduta l'esperienze che non prima
restò capace de suoi fondamenti, ragioni, e dimo-
strationi che ei si trovò persuaso e d'impugnatore
ne diventò fautore saldissimo partecipe. Potrei anco no-
minarle altri Matematici, i quali mossi da gl'altis-
simi

nici

sopimento, anno confessato, esser necessario mutare la già concepita cognitione del Mondo, non possendo in conto alcuno più sussistere. P. Clavius Iesuita.

Sopra rimuovere dal mondo questa opinione, e dottrina basta ne il serrar la bocca à un solo come forse sopra vadano quelli, che misurando i giudicij de gl'altri con il lor proprio, stimano impossibile, che tale opinione abbia à poter sussistere, e trovar seguaci, questo sarebbe fallissimo à farsi: ma il negotio camina altramente; Perche se seguisse una tal determinatione, sarebbe necessario proibir non solo il libro del Copernico, e gli scritti de gl'altri Autori, che seguono l'istessa dottrina, ma interdire tutta la scientia d'Astronomia, e poi mostrare à gl'huomini guardar verso il Cielo acciò non vedessero Marte, e Venere or vicini, or lontani alla Terra, or remotissimi con tanta differenza che questa si scorge in superficie quaranta volte, e quella sessanta maggior una volta che l'altra, e tacciò che la istessa Venere non si scorge or tonda, or falcata con sottilissime corna, e molt'altre sensate osservationi, che in modo alcuno non si possono adattare al Systema Tolemaico, ma son validissimi argomenti del Copernico. Ma il proibir il Copernico ora che si molte sono osservationi, et si larga applicatione di molti lettorati alla sua

lettura, si uà di giorno in giorno scoprendo piú vere lesue
proposizioni, e vera la sua dottrina, auendolo ammesso
per tanti anni mentre egli era nel seguito, e confer-
mato, parrebbe à me giudicio un contrauenire alla ve-
ritá, e cercar tanto piú d'occultarla, e seppellirla,
quanto piú ella si dimostra palese, e chiara.
Il non abolire interamente tutto il libro ma solamen-
te danar per erronea questa particolar opinione, e
sarebbe se io non m'inganno, detrimento maggiore
delle anime lasciando di occasione di veder prouata
una posizione la qual fine poi peccato il crederla.
Di piú bisogna tutta la scuola che altro sarebbe che un
reprouar cento luoghi delle Sacre Lettere i quali
c'insegnano come la Gloria, e la grandezza del sommo
Dio marabilmente si scorge in tutte le sue opere
e diuinamente si legge nell'istesso libro del Cielo.
Ne sia chi creda che la lettura de gli astrologici con-
cetti che sono scritti in quelle carte finisca nel
solo veder lo spatio del sole, e delle stelle, e lor
nascere, es ascondersi (che è il minimo) in doue
generano gl'occhi de' Poeti e del uolgo) ma uien
dentro piú oltre, tanto profonde, e concette tanto sublimi
che le vigilie, le fatiche, e gli studij di cento eccessi
acutissimi ingegni non anno ancora interamente

pene-

penetrare con diuerse osseruationi continuate per migliaia d'
anni. E credo in oltre, che se come quello che gli
occhi loro comprendono nel riguardare l'esperto esercito
d'un corpo umano è piccolissima cosa in comparatione
degli ammiranda artificij, che in esso ritrouarebbe esqui-
sito, e diligente Anatomista, e filosofo, mentre ad inue-
stigando l'uso di tanti musculi, ordini, nerui, et ossi, et
esaminando gli offitij del cuore, e de gli altri membri pun-
cipali, ricercando le cagioni delle facultà vitali, risecando
et osseruando le marauigliose strutture de gli strumenti
de sensi, e senza fine mai di stupirsi, e di appagarsi, con-
templando i misteri della imaginatione della Memoria
e del Discorso, con quello, che il puro senso della vista
rappresenta, è come nulla in proportion della altre ma-
rauiglie, che merce delle lunghe, et accurate osseruationi
l'ingegno de gli intelligenti scorge nel Cielo. E questo
è quanto mi occorre considerare circa questo particolare
Quanto poi à quelli che soggiungono. Che quelle propo-
sitioni Naturali, delle quali la Scrittura pronuntia
sempre il vero, e che sono in tutto concordemente nell
istesso senso riceuute, debbano esser intese conforme
al nudo significato delle parole, senza glosse, o inter-
pretationi, e riceuute e tenute per verissime, e che
in conseguenza, per essere tale la Mobilità del Sole,

e la stabilità della Terra, sia falsa, cioè il vero, e vera, e non erronea l'opinion contraria. Mi occorre di considerare prima che delle proposizioni Matematiche alcune sono, delle quali con ogni rigore scienza e dimostrazione se ne può conseguire, più o meno qualche probabile opinione o certissima conclusione, che sia sicura, e dimostrata scienza, come per esempio se le stelle siano animate. Altre sono delle quali o si ha, o si può avere fermamente che avvi si possa con esperienze, e con buone osservazioni e con necessarie dimostrazioni indubitata scienza, quale è se la Terra e il cielo si muovino, o no, se il cielo sia sferico, o no. Giacchè alle prime io non dubito punto che dove gli umani discorsi non possono arrivare, e delle di cui per conseguenza non si può avere scienza, ma solamente opinione, e ben di rado certezza, conviene conformarsi assolutamente col puro senso, e verbo della Scrittura. Ma quanto all'altre, io crederei, come di sopra si è detto, che prima fosse da ricercare il fatto, il quale ci sarebbe al ritrovamento le nuove sensate delle Scritture, le quali indubitamente si troverebbon concordi col fatto dimostrato, poichè due verità non possono mai contrariarsi. E questa mi par dottrina santa, e sicura, quanto ogni la

la trouo scritta puntualmente in S. Agostino il quale parlando à punto della figura del Cielo, e quale ella si deua credere esser, poiche pare quel che ne affermano gli Astronomi ma contraria alla scrittura soprannominata quella rotonda, e chiamando la scrittura come una regola determina, che niente sia da curarsi che la scrittura contrarij à gli Astronomi: ma credere alla sua ragione, cioè quello che loro dicono sara falso e fondato solamente sopra coniettura dell'infermità humana: ma se quello che loro affermano fusse prouato con ragioni indubitabili, non dice questo S. Padre, che si comparino gli Astronomi che loro medesimi solendo le loro dimostrationi dichiarino la loro conclusione per falsa, ma dice che si deue mostrare, che quello che è detto nella scrittura della Bibbia, non è comparso à quelle vere dimostrationi. Ecco le sue parole.

Sed dicit aliquis quomodo non erit contrarium ijs, qui figuram Solem, & Lunam rotundum quod scriptum est in libris nostris, Quia Sol, & Luna sicut pellem? Sit sane contrarium si falsum est, quod illi dicunt: hoc enim verum est, quod Diuina dicit auctoritas potius quam illud quod humana infirmitas coniecit. Sed si forte illud rationibus illis documentis probare potuerint vt dubitare inde non debeat, demon-

In Gen. ad litteram Cap. 9.

randum est hoc quod apud nos est de pelle dictum,
veris illis rationibus non esse contrarium.
Segue poi dicendo, che noi non dobbiamo essere
meno osservanti in concordare un luogo della Scrit-
tura con una proposition Naturale dimostrata,
che con un altro luogo della Scrittura, che suona
il contrario.
Nella mia parte sono stato ammirato, et imitato la
circonspettione di questo Santo, il quale ancor nelle
conclusioni certe delle quali non può esser vera,
che non se ne possa dar dimostratione
alcuna, non vuol risolversi a determinar quello
che si deve credere, come si vede da quello che
egli scrive nel fine del secondo libro del Cie-
lo, parlando de le stelle, dice, che le sono
dotate d'anima.
Quod licet in presentiarum facile non possim comprehen-
dere, arbitror tamen, in processu tractandarum
Scripturarum quaedam loca posse reperiri,
ubi nobis de hac re secundum sanctorum patrum
mentes aliquid non ostendere certum, aliquid tamen
credere licebit. Nunc autem semper ea
moderatione pie, grauique nihil credere de
re obscura vtemur debemus, ne forte quod postea

derisa-

ueritas patefecerit quamuis Libris Sanctis siue Testamenti Veteris siue Noui nullo modo esse possit aduersum tamen possit amoueri errores cauere nimis.

Dirque e da altri luoghi, s'io non m'inganno, si uincerà la S. Scrittura esser che nelle questioni Naturali e che non sono de fide e prima si deua considerare se che sono in dubitabilmente dimostrati o con esperienze sensate o con necessarie: o uero se una di queste conclusione auersa possa la quale essendo, et essendo a noi nota la uera di Dio si deue applicare alla diuersa esplicatione de uoci sensi delle Sacre Lettere, in quei luoghi che in apparenza non hanno di uoler dire cosa quale in dubitatamente sarebbe generata da sapienza Scritture in siemi con occasione grande lo Spirito Santo gia della uoci usate da lui, e non essendo ciò o altra a me recondita ragione uolendo esso parlare di significato diuerso.

Quanto all'altro punto riguardando noi al primario scopo di esse Sacre Lettere, non credere, che l'auer esse parlato sempre nel proprio senso, auene a seconda questa regola, che seguendo alla Scrittura, e accommodandosi alla capacità del uolgo, pronunciando una non altra proposizione con parole di senso diuerso dal esser la di essa proposizione, e che non douea ella auer ommesso il senso, e la sentenza

rispetto quanto volte gli occorrerà dire la medesima cosa X.
Anchi mi pare che il fare altramente avverebbe esercitare
la confusione, e scemare la credulità del Popolo.
Che poi della Quiete, o Movimento del Sole, e della Terra
fusse necessario il accomodarsi alla capacità popolare,
anzi vinte quello, che vuol la parola della Scrittura
l'esperienza ce lo dimostra chiaro: Poi che anco nella
nostra Regnolo avai nei rossi vien mantenuto nella comune
opinione da ragioni che ben ponderate, e esaminate si
troveranno esser fruibilissime, et esperienze in niun modo
è essalmente fuori del caso: ne vi può parimente dirsi
muovendo non vendo capace delle ragioni contrarie
desendendo da troppo quistioni e osservazioni e sottili
dimostrazioni appoggiate sopra assunzioni che ad
essi concepiti richieggono troppo gagliarda immaginativa. Poi lo che quando fossero vere le esperienze
fusse più che certa la stabilità del Cielo el Moto della
Terra, bisognerebbe adogni modo mantenere il ere-
dito apparente il numero primo subito proferito il con-
trario: Poi che de mille uomini vulgari, che vengano
interrogati sopra questi particolari forse non se
ne troverà un solo che non risponda parerli e
ver credere e certo che il Sole si muova e che la Terra
stia ferma. Ma non per questo alcuni prendergano
comunis-

communis imo a sens popolare, y a gomento della verità di quel che vi era scritto. Perche se noi interrogheremo gli stessi nomini delle cose, e non ai, gli quali ei credono in quella maniera, e all'incontro ascolteremo quali esperienze, e dimostrationi inducano quegli altri, pochi à credere il contrario troveremo questi ene persuasi da ragioni, e quelli da semplicissime apparenze, e insussistenti, e ridicole.

Se dunque fusse necessario attribuir al Sole il Moto, e la Quiete alla Terra, y non confondersi la poca capacità del vulgo, e renderlo renitente, e contumace nelle cose di fede, e principali, che sono assolutam.te Se Dio è ora manifesto. Se così era necessario à farsi, non è punto da marauigliarsi, che così fusse con somma prudenza eseguito nelle diuine Scritture. Ma più dirò che non solamente il rispetto dell'incapacità del vulgo, ma la corrente opinion di quei tempi fece che gli scrittori Sacri nelle cose non necessarie alla Beatitudine, piu tosto accomodarono all'uso ricevuto che altrimente da loro fusse. Perche parlando S. Girolamo scrive.

Quasi non multa in Scripturis Sanctis dicantur ex ea opinione, illius temporis, qua gesta referuntur, et non ex ea quod rei veritas continebat. In Cap.m Hieremiæ

& alcrove il medesimo Signor.
Cap. 13 Matth. Consurgent falsi Christi, & pseudoprophetæ, & dabunt signa magna & prodigia, ita ut in errorem inducantur (si fieri potest) etiam electi.
Hora, che la Scrittura chiama Cielo, o Firmamento, lo spatio, che abbraccia, e circonda la Terra, e che noi vediamo non esser vuoto, ma ripieno d'Aria: nulla dimeno dice egli, che la Scrittura si accommoda all'opinione del volgo, che pensa che il Cielo non sia nulla, lo chiama Cielo, e Firmamento: Ecco le parole di S. Tommaso. Quod dicitur supra firmamentum cæli nihil nobis apparet nisi spatium aereum, quod vulgares homines reputant vacuum: loquitur enim secundum existimationem vulgarium hominum, prout de his in Sacra Scriptura.
Ora da questo luogo mi pare, che assai chiaramente s'argumentar si possa, che la Scrittura Sacra, & il medesimo rispetto abbia avuto nel dare gran cagione di chiamare il Sole Mobile, e la Terra stabile. Perche se noi vorremo la ragione de gli uomini volgari, gli troveremo molto più inetti a restar persuasi della stabilità del Sole, e Mobilità della Terra, che dell'esser lo spatio, che ci circonda ripieno d'Aria. Adunque se gli Autori Sacri, in questo punto

chiesta

che non abbia tanto difficoltà oppresso la capacità del
nulla di aver pensato nulla doveno si sono astenuti
del trattare la materia del Cielo non d'uno parere, se non
nobbo ragionevole, che in altre proposizioni nobbo più
recondite abbiano osservato il medesimo stile. Noi conoscen-
do la ragione essersi quel fosse abbia nella nostra favella
una invecchiata consuetudine et un nodo di congiun-
le cose già fin dalla infanzia fanciulli imparate, et non
accrescer confusione e difficoltà nella nostra intelligenza
sono usi prima dichiarare quei movimenti degli anni
appariscono essere del sole o del firmamento sono veramente
della Terra: negli uomini ritrovati in regole et alle
applicargli all'uso già nominato, et del sole, e del
Cielo, ingegnerò a' leggeri chiamando nascere et tramontare
del sole, e delle stelle mutazioni nell'obliquità nel
Zodiaco, e variazioni nei punti Equinoziali, movimento
medio anomalia e prostaferesi del sole. Altre
così fatte, quelle che sono veramente della Terra: Ma perchè
essendo noi congiunti con lei, et in conseguenza a parte
d'ogni suo movimento, non ci possiamo immediatamente
conoscere in lei, ma ci conviene fare di lei relatione
ai Corpi celesti, ne quali ci appariscono: però gli nominia-
mo, come fatto ha, dove fatto ci rassembra. Quindi si
noti, quanto sia per fare, l'accomodarsi ai nostri più

consueto modo d'intendere.

Che poi la comune concordia de' Padri nel ricevere come Proposizione Dottrinale della Scrittura, nel medesimo senso tutti debba autenticarla in maniera, che divenga de Fide il tenerla, e tale credenza, che cio si debba ritenere, e non più mettere in dubbio, e quelle conclusioni solamente le quali siano state da tutti Padri concordemente, e unanimi con assoluta diligenza, e diligentissimi studio, e fatica, parmi accordandomi tutti a tenerla questa essere quella. Ma la nobiltà della Terra, e nobiltà del Sole non son di questo genere: imperoche tale proposizione fuse in quei tempi generalmente recepita, e remota dalle questioni delle scuole, e non consideravasi, non che seguita da alcuno: non si può credere, che negli Eremi concorso a Padri di disputarla, avendo i luoghi della Scrittura la loro propria opinione, e l'assenso de gli uomini tutti concorre nell'istesso parere, senza che si sentisse la contradizione di alcuno.

In oltre non basta il dire che i Padri tutti ammettono la stabilità della Terra etc. adunque di tenerla è de fide. Ma bisogna provare, che egli abbin condannato l'opinion contraria: Imperoche io posso bene dire, che il non aver avuta loro occasione di farne sopra riflessione

e di

o di discoverta, ha fatto che l'anno lasciata, e ammessa solo come comune, ma non già come risoluta, e stabilita. Ciò mi pare di poter dire con assai forma ragione. Imperoche se i Padri fecero reflessione sopra questa conclusione come controversia o nò, se nò di ciò niente ci portarono nè anche in mente loro determinare, ne deue la loro non curanza metter in obligo noi à ricevere cosa precetta, che esse non hanno nè pur con l'intentione imposta. Ma se ci fecero applicatione, e considerazione già l'haverebbono dannata, se l'havessero giudicata per erronea, il che non si trova che essi habbian fatto. Subito dopo che alcuni Teologi l'hanno cominciata à considerare, si sono accorti che non l'hanno stimata erronea: come si legge nei comentarij di Piraco à Sonica sopra Job al cap. 9 vers. 6 sopra le parole Qui commouet terram de loco suo &c. dove lungamente discorre sopra la positione Copernicana, e conclude la Mobilità della Terra non esser contro alla Scrittura. Hor che io habbia qualche dubio circa la verità di tal determinatione, cioè se stimassero che la Chiesa obblighi à tenere come de fide simili conclusioni Naturali, io veggio solamente di una concorde interpretatione di tutti i Padri, e dubito che possa essere che quelli che stimano in questa maniera possino quieti desiderare di ampliar à fuor della propria opinione il decreto

de Concilij, il quale non veggo, che in questo proposito
proibisca altro se non lo stravolger il senso contrario
à quel di Santa Chiesa, o del comun consenso de Padri,
quei luoghi solamente, che sono de fede, o attenenti a i
costumi, concernenti all'edificazione della Dottrina
Christiana: e così parla il Concilio Tridentino Sess. 4.
Ma Mobilità, o la Stabilità della Terra, o del Sole non
sono de fede, ne contra i costumi, ne vi è che noccia
à conservar i luoghi della Scrittura in contrario à
Santa Chiesa, e i Padri: anzi che ha sempre questa
Dottrina non vi è mai servito di luoghi Sacri, acciò
resti sempre nell'autorità di quanti e saggi Teo-
logi d'interpretar detti luoghi conforme al vero
senso inteso.
E quanto i Decreti de i Concilij si conformino co' Sensi
Padri in questi particolari piacemi addurne poco,
poi che tanto ne manca, che si risolvino à ricetter
de' simili conclusioni Razionali, o à reprovar come
erronee le contrarie opinioni, che più presto, riccndo
riguardo alla primaria intention di Santa Chiesa
reputano inutile l'occuparsi in cercar di venire
in cognizione di quelle. Senza di meno S.B. quello,
che risponde S. Agostino à quei fratelli, che muovono
la questione, Se sia vero, che il Cielo si muova, o pure
sia

ria fermo.

His respondeo multum subtiliter, et laboriosis rationibus isas perquirit, ut vere perspiatur, utrum ita an non ita sit: quibus inutilis atque ratandis nec mihi tam otiosus est, nec illis ene debet quos ad salutem suam et Sanctæ Ecclesiæ necessariam utilitatem cupimus informare.

Ma quando pur anco nelle proposizioni Naturali da Luoghi della Scrittura espressi concorressero nel medesimo senso da tutti i Padri si hauesse à prender la resolutione di condennarle, o almeno tale non veggo io, che questa regola hauesse luogo nel nostro caso, auuengache sopra i medesimi luoghi si leggono dei Padri diuersi espositioni, dicendo Diuisio Areopagita, che non il Sole, ma il primo mobile si fermò: (cosa stima S. Agostino cioè che si fermassero tutti i corpi celesti: dell'istessa opinione è S. Abulensi. Ma sicome tra gli autori Ebrei (à i quali espressamente Rosenb. alcuni anno stimato che veramente il Sole non si fermasse, ma che così apparue mediante la breuità del tempo nel quale gl'Israeliti diedero la sconfitta a nimici. Così del miracolo al tempo di Ezechia, Paolo Burgense stima non esser stato fatto nel Sole, ma nell'orivolo.

Ma che in effetto sia necessario clonare, et interpretare le parole del testo di Giosuè, qualunque si ponga la costitutione del mondo, dimostrerò hora di basso.

Ma finalmente concedendo á questi Signori più di quello che ei domandano, cioè di sottoscriuere interamente al parere di sapienti Teologi, già che nel particolare disquisitione non si trouca essere stata fatta da i Padri Sacri, potrà essere fatto da i sapienti della età nostra, li quali assolbano prima l'esperienze, l'osseruationi, le ragioni, e le dimostrationi de i filosofi, et Astronomi, et vna, et l'altra parte, poi che la controuersia è di problemi Naturali, e di dilemmi necessarij et impossibili ad essere altramente, che in una delle due maniere controuerse, potranno con assai facilità determinar quello che le Diuine inspiratione gli dettarano. Ma, che senza diligentemente, e discretamente minutamente, non le ragioni dell'una e dell'altra parte, e senza venire in certezza del fatto si sia per prendere una sana resolutione Non è da sperarsi da quelli, che non si curerebbono di auuilire la Maestà e dignità delle sacre Lettere, et sostentamento della reputatione di lor vane imaginazioni, che da vomersi da quelli, che non riceuano altro se non che sia data con somma attentione ponderando quali siano i fondamenti di questa Dottrina, e questo solo è lo zelo santissimo del vero, e delle sacre Lettere e della Maestà et Dignità, et Autorità, nella quale ogni Christiano deue procurar che esse siano mantenute.

La qual

La qual dignità chi non vedè con quanto maggior Zelo via desiderata, e procurata da quelli che sottoponendosi ordinamente à Santa Chiesa, domandano non che si proibisca questa, o quella opinione, ma solamente di poter mettere in consideratione, così, onde ella maggiormente si assicuri nell'elettione più sicura, che da quelli, che abbagliati da propria inferma, e sollevata da maligne suggestioni, predicano, che ella fulmini, scriva, abbi la spada, poiche ella la possa di farlo, non considerando, che non tutto quel che si può fare è sempre utile, che si faccia. Di questo parere non son già stati i Padri Santissimi, anzi conoscendo di quanto pregiudicio e quanto contro alla mente, insegnamento della Chiesa Cattolica sarebbe il volere da luoghi della Scrittura definire conclusioni Naturali, delle quali, o con esperienze, o con dimostrationi necessarie, si potrebbe in qualche modo dimostrare il contrario di quel che suonan le nude parole, sono andati non solamente circonspettissimi, ma anco grandi maestramento de gli altri lasciati i seguenti precetti. In rebus obscuris, atq; à nostris oculis remotissimis sic quaerendae, scripta etiam divina legerimus, quo possit salua fide, qua imbuimur, aliis atq; aliis patere sensibus, nos in nullam earum nos praecipitem affirmationem ita projiciamus, ut si forte diligentius discussa veritas

Divus Augustinus in Genes. ad literam lib. Cap. 1o et seq.

eam recte labefactaverit, corruamus: non pro sententia divinarum Scripturarum, sed pro nostra ita dimicantes, ut eam velimus Scripturarum esse, quæ nostra est, eam potius eam, quæ Scripturarum est, nostram esse nelle debeamus.

Soggiunge poco di sotto, per ammaestrarci come nessuna proposizione può esser contro la fede, seguita non è dimostrata esser falsa, dicendo:

Tam diu non est ex ea fidem, donec veritas certissima refellatur. Quod si factum fuerit, non hoc habebat divina Scriptura, sed hoc tenebrosa humana ignorantia. Dalche si vede come falsi sarebbono i sentimenti che noi diamo ai luoghi della Scrittura, ogni volta che non concordassero con le verità dimostrate. Egli dee dunque, con l'aiuto del vero dimostrato, cercare il senso vero della Scrittura, e non conformarsi al suono delle parole, che sembrano esser alla debolezza nostra volere in certo modo sforzar la Natura, e negar l'esperienze, e le dimostrazioni necessarie.

Ma non dipinse l'istesso Bossa con quanta circonspezione cammina questo santissimo Padre prima che risolvesi ad affermare alcuna interpretazione della Scrittura per certa, e almeno sicura, che non s'abbia da temere di poter incontrare qualche difficoltà che ci

che ei apporti disturbo, che non consenta che alcun senso della Scrittura concordi con alcuna dimostratione, soggiungae.

Si autem hoc nemini esse iuera ratio demonstrandi adhuc incertum erit, utrum hoc in illis verbis Sanctorum Librorum Scriptor sentire voluerit, an aliquid aliud non minus nemini. Quod si certa contextus sermonis non hoc eum voluisse probauerit non ideo falsum erit aliud quod ipse intelligi voluit, sed ei nemini quod nobis cognoscatur.

Ma quello che accresce la meraviglia, circa la circonspettione, con la quale questo Autore cammina è che non si arricchiando su'l vedere che le ragioni dimostratiue e quello che suonano le parole della Scrittura, ei il resto della materia precedente, o susseguente, contenuto nella medesima inuestigatione aggiunge le seguenti parole:

Si autem contextus Scripturae hoc voluisse intelligi Scriptorem non repugnauerit adhuc restabit quaerere, utrum ei aliud non potuerit.

Ne si risoluendo ad accettar questo senso o escluder quello anzi non gli parendo di poterse si prenda mai cauto stato à sussistenza la seguita.

Quod si ei aliud possimus inuenire nemini certum erit quisnam eorum ille voluerit: aut utrumque voluisse

non inconuenientes credatur, si ministri senza tali
cerca circunstantia sufragatur.
Et finalmente quasi volendo render ragione di questo suo
instituto, col mostrarci à quali pericoli esporrebbero se,
e le Scritture, e la Chiesa, quelli che riguardando più
al mantenimento d'un suo errore, che alla dignità della
Scrittura, vorrebbono estendere l'autorità di quella oltre
ai termini, che ella stessa si prescrive, soggiunge
le seguenti parole, che già sole dovrebbero bastare
à reprimere e moderare la soverchia licenza, che tal-
uni prendono di poterci pigliare.
Plerumque enim cum de his quæ de Terra, de Cælo
de cæteris huius mundi elementis, de motu, conversione
vel etiam magnitudine et distantia aliis Syderum, de
certis defectibus Solis et Lunæ, de circuitibus annorum
et temporum, de naturis animalium, fruticum, lapidum
atque huius modi cæteris etiam non Christianus ratio
nem noverit ut certissima ratione, vel experientia
teneat. Turpe autem est nimis et pernitiosum, ac
maxime cauendum, ut Christianus de his rebus quasi
secundum Christianas literas loquentem ita deliranti
quilibet infidelis audiat, ut, quemadmodum dicitur,
toto Cælo errare conspiciens, risum vix teneat. Cui non tam molestum est, quod errans homo deridetur
sed

sed quod autores nostros ab iis qui foris sunt, talia sensisse
credantur ita cum magno errore eorum, de quorum salute
satagimus, tanquam indocti reprehendantur atque res-
puantur. Cum enim quemquam de numero Christianorum
eorum re, quam ipsi optime norunt deprehendere erunt, et una
cum ipsa etiam nostram de nostris libris asserent. quasi falso illis
libris credamus, qui sunt de Resurrectione Mortuorum, et de
spe vitæ æternæ, Regnoque cælorum, quando de his rebus,
quas iam expertas, vel indubitatis rationibus percipere
potuerunt, fallaciter putauerint esse conscriptos?
Quando non desino dire i Padri veramente saggi e prudenti
da questi tali che ci sostengono proposizioni da loro non
capite, danno in certo modo ripegnando i luoghi della
Scrittura reducendosi poi ad accrescere il primo errore
col produrne altri luoghi non meno de primi esplica
il medesimo senso con le parole, che seguono.
Quid enim molestiæ misceat ingeniatus prudentibus
fratribus, temerarii presumptores sacris dicti non possent
cum ci quando de falsa ed vana opinione sua reprehen-
dit et conuincit expertus et ab iis qui nostrorum libro-
rum autoritati non renuunt ad defendendum id quod cer-
tissima temeritate ex apertissima falsitate dixerunt
eosdem libros sanctos unde id probent proferre conan-
tur, vel etiam memoriter quæ ad testimonium valere

arbitrantur, multò inde verba pronunciant non intelligentes, neque quę loquantur, neque de quibus affirmant.

Del numero di questi parmi che sieno coloro che non volendo, o non potendo intendere le dimostrationi, et esperienze, con le quali Galileo, et i seguaci di questa opinione, la confermano, accendono pure à gara in vane scritture, non si accorgendo che quanto più scrivono e quanto più persistono in affermar quelle esser dimostrationi, e non altrimenti, tanto più fanno che essi medesimi di tanto maggior pregiudicio sarebbono alla dignità di quelle, (quando il lor giudicio fosse di molta autorità) se non la bontà conosciuta manifestamente in contrario avesse qualche confusione almeno in quelli che non separati da la Chiesa, de la quale pure ella è velantissima sposa e madre desiderosa di ridurli nel suo grembo. Veggo dunque V.S. Ill.ma quanto disordinatamente procedono quelli che nelle dispute Naturali nella prima fonte conoscono gli lor argomenti, cioè nella Scrittura, ben spesso malamente da loro intesa.

Ma se questi tali veramente stimano, et interamente credono d'avere il vero sentimento di un tal luogo particolare della scrittura, bisogna di necessità con-

conseguenza, che ei si tenghino anche scarsi d'auer in mano, l'autorità, e verità di quella conclusion Naturale, che ricercano di disputare, e che insieme conoschino d'auer grandissimo vantaggio sopra l'auuersario, à cui tocca à difender la sacra Scrittura; essendoche quello che sostiene il vero può auer molte, e potentissime ragioni, e molte dimostrazioni necessarie per prouare, e mentre che l'auuersario non può altro, che fingere, e vsar sofisticherie, e apparenze di paralogismi, e di falacie. Onde se ben combattendo dentro ai termini Naturali, ne può riportar altre armi, che sofistiche, sarà ad ogni modo d'esser stato superato dall'auuersario, se de nel venir à congresso, per la sua mano à un arme inuincibile, e vendicarsi con la sola vista il loro auuersario. Ma s'io deuo dire il vero, credo che questi primi auersarii, e che sono dotati d'ingegni sottili, e forti, contro gli assalti dell'auuersario ritrouino di ordinari modi di non se lo lasciare accostare, vsando il luogo del discorso che la diuina Bontà gli ha concesso, et abusando l'autorità giustissima della Sacra Scrittura, che ben intesa, e vsata non può mai conforme alla comune sentenza de Teologi, oppugnar le manifeste, e spesse volte, cioè le necessarie dimostrationi. Ma che questi tali si fughino alle Scritture, et opporli la

loro impossibilità di capire, non che di solvere le ragioni contrarie, dovrebbe, s'io non m'inganno, esentarli di niuna proffesa non essendo mai stata contraria opinione dannata dalla S.ta Chiesa. Però quando volessero procedere con sincerità dovuta dovrebbero, essendo confessati inabili à poter mai dir nulla, non che cattolica considerare che non è nella possanza loro, ne d'altri che del Sommo Pontefice e de Sacri Concilij il dichiarare una proposizione eretica. Ma che fare in tal caso nell'arbitrio loro il disputare della sua falsità: Proponendo come è impossibile che alcuna proposizione sia insieme vera, et eretica dovrebbono dico occuparsi in quella parte che più appartiene loro cioè in dimostrare la falsità di quella, la quale come quella, che non occorrerebbe più il proibirla, perche nessuno la seguirebbe, e il proibirla sarebbe sicuro e senza pericolo di scandalo alcuno.

Però supplichino prima questi tali à redarguire le ragioni del Copernico, e d'altri, e lascino il condennarla poi per eretica, e Eretica à chi ciò spetta tiene, ma non pretendino già d'entrare in cattedra ne i circonspetti e saggi Teologi, e nella

assolu-

assoluta sapienza di quel che non può errare quelle
regenerazioni e resoluzioni nelle quali essi volora si lascie
erebbero precipitare da qualche loro errore o inescen
particolare. Per che sopra questo errore simili preno
sizioni, che non sono direttamente de fide, non è chi
dubiti che il Sommo Pontefice riceni sempre assoluta
potestà di ammettere, o di condennare; ma non è
già in potere di creatura alcuna di farle esser vere,
o false diversamente da quello, che elleno per sua natu
ra e de facto si trovano essere.
Pare pur che miglior consiglio sia bastevole prima d
della necessaria, e imminente necessità del fatto sopra
la quale nessuno ha imperio, che senza sua sicurezza
col dannare una parte e spaventare l'altra, dell'autorità di
poter sempre eleggere, riducendo sotto necessità quelle
determinazioni che di presente sono indifferenti e
libere e riporti nell'arbitrio dell'autorità superiora.
E in somma se non è possibile che una conclusione
sia dichiarata Eretica, mentre si dubita che ella po
sa esser vera, dove è la fatica di quelli
che pretendono di dannar la Mobilità, e la Stabilità
del Sole, se prima non hanno dimostrato essere impos
sibile e falsa.
Resta finalmente che consideriamo, quanto siamo

che il luogo di Giosuè si possa prendere senza alterare il puro significato delle parole: e come possa essere, che fermandosi il Sole al comandamento di Giosuè, che fu che egli si fermasse, ne possesse ciò seguire, che il giorno non bastasse, si noti auanti.

La qual cosa stando i mouimenti celesti conforme alla costitutione Tolemaica, non può in modo alcuno auenire: ma che facendosi il mouimento del Sole, e della Terra secondo l'ordine de' Segni il quale è da Oriente in Occidente, che è quello che fa il giorno, e la notte, chiara cosa è, che cessando il Sole dal suo uero, e proprio mouimento il giorno si faceua più corto, e non più lungo: e che all'incontro il modo di allungarsi fosse l'affrettare il suo mouimento in modo che pare che il Sole restasse sopra Gabaon, e la quale tempo in un istesso luogo: e della Luna uero Occidente conuerrebbe accelerare il suo mouimento tanto che pareggiasse quel del primo Mobile, che sarebbe non accelerarlo circa trecentosessanta uolte più del suo consueto.

Quando dunque Giosuè auenne auanti in oratione, che le sue parole fossero prese nel loro puro, e proprio signi-

significasse, accrebbe desso al Sole che egli accelerasse il suo movimento, facendo che il tratto del primo Mobile non le portasse all'Occaso: ma, che se quest'opera fosse osservata da gente, che forse non aveva alora cognizione de' Movimenti Celesti, che da questo mancamento è communissimo da Levante à Ponente accomodandosi alla capacità loro e non avendo occasione di insegnarle la costituzione delle Sfere, mostrò, che ei comprendessero la grandezza del Miracolo fatto nell'allungamento del giorno, parlò conforme all'intendimento loro.

In Epist. ad Policarpum

Forse questa consideratione mosse Santo Dionisio Areopagita à dire, che in questo Miracolo si fermò il primo Mobile, e fermandosi questo, si conseguentemente fermorno tutte le Sfere Celesti: della qual opinione è pure S. Agostino, e l'Abulense, e Strabone la conferma. Anche che l'occasione dell'istesso Sole fosse, che si fermasse tutto il sistema delle Celesti Sfere, si comprende dal comandamento fatto ancora alla Luna, benche ella non avesse che fare nell'allungamento del giorno essendo il precetto fatto da essa Luna. S'intendono gl'Orbi Celesti, e gl'altri Pianeti, tacciuti in questo luogo, come il tutto in tutto il resto delle Sacre Lettere Scritture, delle quali non è stata intentione d'

insegnarci le Scienze Astronomiche.

Parmi dunque se io non m'inganno che anzi chiaramente si scorga, che posto il Sistema Tolemaico sia necessario, incespicare le parole con qualche sentimento diverso dal loro puro significato. La quale incespicazione ammonito da gli avvertimenti di S. Agostino, non direi esser necessariamente questa, sì che altra forse migliore e più accomodata non possa venire in alcun altro.

Ma se forse questo medesimo più conforme a quanto leggiamo in Giosuè, si potesse dire nel Sistema Copernicano con l'aggiunta di un'altra osservazione naturalmente da me dimostrata nel Corpo Solare, voglio per ultimo mettere in considerazione, parlando sempre con gli medesimi riguardi di non esser talmente affezionato alle cose mie, che io voglia anteporle a quelle degli altri, credendo che di migliori e più conformi all'intendimento delle Sacre Lettere non se ne possano addurre.

Posso dunque prima che nel miracolo di Giosuè si fermasse tutto il Sistema delle conversioni celesti, conformi al parere di cotanto Autore, e questo acciochè fermandone una sola non si confondessero tutte le costituzioni, e si introducesse

serla

senza gran necessità gran perturbamento in tutto il corso della Natura. Vengo nel secondo luogo à considerare come il Corpo Solare, benche stabile nell'istesso luogo si rivolge pur in se stesso, facendo una intera conversione in un mese in circa, si come concludentemente mi par d'auer dimostrato nelle mie lettere delle macchie Solari: il qual movimento veggiamo sensatamente esser nella parte superior del Globo inclinato verso il Mezzogiorno, e quindi verso la parte inferiore piegarsi verso Aquilone, e nell'istesso modo apparire, che si faccino i rivolgimenti di tutti gli Orbi de' Pianeti. Tocco riguardando noi alla Nobiltà del Sole, et essendo egli fonte di luce, dal qual sue, come necessariamente dimostro non solamente la Luna e la Terra, ma tutti gli altri pianeti nell'istesso modo, se essi sono tenebrosi, vengono illuminati. Non vedo che sarà lontano dal ben filosofare, il dire che egli come Ministro Massimo della Natura, et in certo modo Anima e Cuore del Mondo infonde à gli altri corpi, che lo circondano non solo la luce, ma il moto ancora, col girarsi in se medesimo, si che nell'istesso modo, che cessando il moto del cuore dell'animale, cesserebbono tutti gli altri movimenti delle sue membra, così cessando la conuersion del Sole, si fermerebbono le

Conuersione di tutti i Pianeti. Come che della mirabil forza, et Energia del Sole ispossen si produrre gli assensi di molti grandi scrittori, voglio che mi basti un luogo solo del B. Dionisio Areopagita nel libro De diuinis Nominibus: il quale del Sole scriue così.

Cuius ergo causa, conuersiones ad se omnia, que videntur, que nascentur, que illustrantur, que calescunt, et uno nomine ea, que a bonis splendore continentur. Itaque Sol Hebraios dicitur, quod omnia congregat colligatque dispersa: Graulo inferius de Sole rursus hec addit: Si enim Solis hic quem uidemus eorum que sub sensum cadunt, omnium et qualitates, quecunque multe sint ac dissimiles, tamen ipse pro unius et equalis ergo lumen fundit renouatas alit, auctas perficit, diuisis coniungit, fortes, fecunda reddit augetque, nascentes format, et mouet, uiuificatque, facit omnia, et unusquisque pro suis unicuique bonis pro capacitate sua, uinius atque eius dem Solis et participes causam, multorum que participant in se equabiliter ancipitas habet certo maiori ratione etc.

Essendo dunque il Sole, e fonte, e luce, e principio di mouimento, uolendo Iddio, che al comandamento

di

di Giosuè restasse, & nobili ori nel medesimo stato immobilmente tutto il Sistema Mondano, dico fermare il Sole, alla cui quiete fermandosi tutti i lavori, conversioni restarono e la Terra, e la Luna, e 'l Sole, nella medesima costitutione, e tutti gli altri Pianeti insieme: ne passato quel tempo, destino il giorno verso la notte: ma miracolosamente si prolungò. Et in questa maniera co 'l fermare il Sole, senza alcuna, punto, a confondersi gli altri aspetti, e cambiamenti costitutioni delle Stelle si poteva allungare il giorno in Terra conforme esquisitamente al Senso litterale del Sacro Testo.

Ma quello, di che, s'io non m'inganno, si deue far non piccola stima, e che con questa costitutione concorre, si ha il senso litterale apertissimo, e facilissimo d'un altro particolare, che si legge nel medesimo Miracolo, il quale è, Che il Sole si fermò nel mezo del Cielo: sopra il qual passo grandi Teologi muouon difficoltà, perche pare molto probabile, che quando Giosuè domandò l'allungamento del giorno, il Sole fosse vicino all'tramontare, e non nel Meridiano, essendo allora intorno al Solstitio Estiuo, e però i giorni lunghissimi, non pareuano tali, che fosse necessario pregar l'allungamento del giorno, per conseguir vittoria in un conflitto potendo benissimo bastare per ciò di sera

ori e più, che rimanevano ancora. Balche non gravissimi Teologi anno veramente ritenuto, che il sole fusse vicino all'Occaso: e così par che suonino anco le parole, dicendosi fermati Sole, fermati. Che se fusse stato nel Meridiano, o non occorreva ricercare il Miracolo, o sarebbe bastato pregar solo qualche ritardamento. Di questa opinione è il Salerano, alla quale sottoscrive il Magaglianes confermandola con dire, che Giosuè haveva quell'istesso giorno fatto tanti altri con l'istesso comandamento del Sole che impossibile era, che fussero passati in un mezzo giorno: Ordì si riducono à interpretare le parole in Medio Coeli veramente con qualche durezza dicendo che le importano l'istesso, che il dire che il Sole si fermò essendo nel nostro Emisfero cioè sopra l'Orizonte. Ma tal durezza, e ogn'altra si io non cred sfuggiremo noi, collocando conforme al sistema Copernicano il Sole nel mezzo cioè nel centro de gli Orbi Celesti, e delle conversioni de Pianeti si come è necessarissimo di porvelo. Perche ponendo qualsivoglia ora del giorno o la meridiana, o altra quanto più piace vicino alla sera, il giorno fu allungato e fermati tutte le conversioni Celesti col fermarsi il So-

il Sole Nel mezo del Cielo, cioè nel Centro di esso Cielo
dove egli risiede: senso tanto più accomodato alla Let-
tera Sopra è quel che si è detto, quanto che quando an-
co si volesse affermare la quiete del Sole essersi sotta
fatta nell'ora del mezo giorno, il parlar proprio, sareb-
be stato il dire Sotto in Meridie, nel in Meridiano
Circulo, e non in Medio Cœlo: Poi che di un corpo Sfer-
co, quale è il Cielo, il mezo è veramente è solamente
il Centro.
Quanto poi ad altri luoghi della Scrittura che paiono
contrariare à questa posizione io non ho dubbio, che
quando ella sarà conosciuta, e dimostrata, quei
medesimi Teologi che mentre la reputarà falsa, ri-
marà tali luoghi incapaci di esposizione concordante
con quella, ne troverebbono interpretazioni molto ben
congruente: e massime quando alle investigazioni delle
Sacre Lettere aggiugnesero qualche cognizione delle
Scienze Astronomiche: E come di presente mentre la
stimarà falsa gli pare d'incontrare nel leggere le Scrittu-
re solamente luoghi, ad essa repugnanti, quando si fus-
sero formati altri concetti, ne incontrerebbono verisimil-
mente altrettanti di concordi, e forse giudicherebbero
che la Chiesa molto acconciamente narrasse, che Iddio
collocò il Sole nel Centro del Cielo, e che quivi dà il

rigirarlo in se stesso à guisa d'una ruota, conforbis-
se gl'ordinati corsi alla Luna, e alle altre Stelle
erranti, mentre ella canta:

Celi Deus sanctissime
Qui lucidum Cælorum Polum
Candore pingis igneo
Augens decoro lumine,
Quarto die qui flammeam
Solis rotam constituens
Lunæ ministrans ordinem,
Vagasque cursus siderum.

Cosebbon dire. Il nome di Firmamento conuenirsi no
molto bene ad Liberam, alla Sfera stellata, e a tutto
quello, che opera le conuersioni de' Pianeti, che se
condo questa disposizione, e troua meno fermo, et
immobile.
Ad Liberam (mouendosi la Terra circolarmente)
s'intende esser dato i suoi Poli, doue si legge
Nec dum Terram fecerat, et flumina, et cardines
Orbis Terræ:
Quali cardini paiono indarno ascritti al globo
Terrestre, se egli stesso non se gli deue raggi-
rare.

FINIS.

Naturam rerum inuenire difficile, eo-ubi
inueneris in dicare in vulgus nefas.
Plato.

Galileo all'Ingoli.

P 4

I. 1.

Al Molt. Mre et Molt. Ecc.te Sig.r Francesco
Ingoli Ravennate

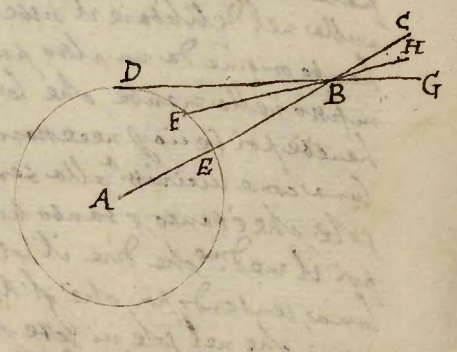
Otto anni sono già decorsi, Sig.r Ingoli, ch'io ritrovandomi in Roma hebbi da un mio scrittore in forma quasi di lettera indrizzata a me, nella quale s'ingegnava di dimostrar falsa l'Ipotesi Copernicana intorno alla quale s'era egli assai ben altrove, fatta Peripatetica palmente quanto al luogo, e movimento del sole, e della terra tenendo noi già esser nel centro dell'universo, e del tutto immobile e quello mobile e tanto lontano dal detto centro, quanto dalla terra stessa, in confermatione di che produceva tre generi d'argomenti, i primi Astronomici i secondi filosofici, i terzi Teologici, poi molto cortesemente mi sollecitava a dovermi rispondere, quando non mi havesse scorto d'esso a farlo macco, o altro men concludente ragione. Io mosso dalla nostra ingenuità, e da altri concetti affetti in noi fa lor benefici a detto scritto, e sicurissimo, che lontano da ogni invidia, e con animo sincero mi havesse comunicati i nostri pensieri, doppo haverli una, e due volte considerati, desideroso di corrispondere nel meglio modo, ch'io potessi la sincerità dell'animo nostro, e cosi mi posi a dover alcun altro mezzo esser più opportuno per effettuar tal mio desiderio, che il silentio, parendomi che in questa guisa io non venisse a defraudare il gusto, che per non lo credere che nasi in noi sentisse nel persuadersi d'haver convinto un tanto huomo, quale è il Copernico, e che insieme insieme io lasciasse, quanto dipendeva da me intera la nostra reputatione effetto quelli, che havesser letta la nostra scrittura. Non dico già, che la stima della nostra fama mi facesse divenir dispregiatore della mia propria, la quale non credetti mai, che dovessi esser così tenue, che potessi ammettir caso, onde alcuno, che bene havesse esaminate le nostre contradittioni a quella opinione, ch'io allora reputava vera, havesse dal mio tacere ad inferire in me intelligenza minore di quella, che bastano a computar le tutte, tutte dico tratone le Teologiche, intorno alle quali parmi che assai diversamente procedere s'deva, che intorno all'altre, come quelle, che non alle computationi sofistiche, ma solo delle interpretationi son capaci. Ma essendo ora ultimamente tornato a Roma a piedi quell'obligo a Santissimi piedi del Sommo Pontefice Urbano VIII. al quale antica servitù con i molteplici favori ricevuti dalla Santità sua mi tengono. Egli ho voluto, e bocca ed mano esaminar nel concetto ch'io teneva imparziale d'assai, acciò che ferma, e generale opinione è ch'io habbia tacciuto come convinto dalle nostre dimostrationi, e quali anco

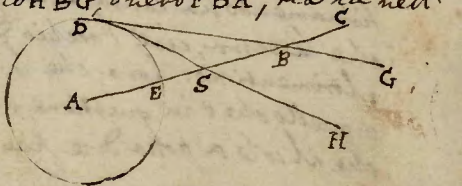
dal bal uno vengono stimate necessarie, et intolerabili, e benche l'esser reduta
bali sia di gra lebe sollevamento alla reputation mia, nulla di meno perche il
generale bando d'intelligenti, quando i non intendenti hanno del mio sog
formato un assai benigno concetto, quelli perche comprendono la forza efficacia
dell'oppugnationi, e pur mi vengono biasmare, e questi che per non esser bastan
a giudicar d'altro, che dall'esito, dal mio riverito parer argomentano i
ibetto, io mi son trovato forzato di necessità, benche, come vedete assai tardi,
e contro a mia voglia a dover rispondere alla vostra scrittura.
Et avvertite Sig.ri Prencipi, ch'io non intraprendo quest'impresa per pretiero o disegno,
ch'io habbia di sollevare, e sostener per vera quella opinione, che già
stata dichiarata per sospetta, e repugnante a quella dottrina, la quale di
maestà, e d'autorità è superiore alle humane Humane Naturali, et Astronomiche discipli-
ne, ma solo per mostrare, che mentre, ch'io era alle mani con Astronomi, e
filosofi, non fui ne così cieco d'intelletto, ne così debile di discorso, che per non
haver reduta, e compresa le da noi prodotte ragioni io fussi restato in opinione,
che la Copernicana fosse per esser vera, e non l'altra Tolemaica, e
comune. Aggiungeteci a questa un altra cagione, ed è che essendo stato fatto non
lieve stimo delle ragioni da noi addotte, anco da gran parte di buona autorità,
che hanno potuto muovere il rigido dell'opinione Copernicana fatto dalla congrega-
tione dell'Indice; et essendo per quanto intendo pervenute bali scritture in varie
nationi Oltramontane, e forse anco per mano d'Hebrei, mi par conveniente alla
reputation mia, et anche di altri il veder loro l'occasione di for della dottrina
nostra mi nor concetto di quello, che si deve, quasi che tra i Cattolici non sia stato
chi habbia conosciuto, che molto importa il suo desiderato di tali scritture, o vero che
per la confidenza di quelle sia stata abbracciata la confutation dell'opinion
del Copnico, senza punto temere, che giammai sia per accadere, che alcuno di quelli
che son separati da noi possa delle di lei novità arrecare alcuna sicura, e
concludente dimostratione, o manifesta esperienza: E più soggiungo, che a
confusione degl'Hebrei tra i quali sendo quelli di maggior grido esser stati
dell'opinion del Copnico, ho pensiero di trattar questo argomento assai diffusamente,
e mostrar loro, che noi Cattolici, non per difetto di discorso naturale, o per haver
reduta quante ragioni, esperienze, osservationi, e dimostrationi li habbiano
reduta loro restiamo nell'antica credenza insegnataci da Sacri Autori ma
per la reverenza, che portiamo alle scritture de' nostri Padri, e per il zelo della
Religione, e della nostra fede, tiche quando loro habbino reduta tutte le loro ragioni
astronomiche, e naturali benissimo intese da noi, avrà di più, altre ancora di maggior
forza assai delle prodotte fin qui al più potranno tollerare i fenomeni contrarii alla
fede opinione, ma non già per ciechi, o ignoranti delle humane discipline cosa
che finalmente non deve imputarsi a un vero cristiano cattolico, dico che un eretico
si rida di lui, che egli anteponga la riverenza, e la fede che si deve agl'
Autori Sacri a quante ragioni, et esperienze hanno tutti gli Astronomi, e filosofi insieme

Aggiungerasti a questo un altro beneficio noi, che sovra il comprendere quanto poco altri si deva confidare negl'humani discorsi, e nell'humana sapienza, e quanto pericolosi noi siamo obligati alle vicende visioni, le quali sole son potenti a distenebrar la cecità della nostra mente, e badar insegnarci quelle discipline, alle quali le nostre essenze, e ragioni giammai non arriverranno. Questi rispetti possan essere sì ondevero, e non solamente idonee scuse appresso l'universale, ma urgenti cagioni ancora dell'essermi io risoluto a rispondere alla nostra scrittura. Quando poi alla prima nostra particolare io non so s'io debba domandarmi scusato della troppa dilazione (avvenga che nessuno di rispetto mi faccia tale richiesta, e instanza) o pure s'io deva pregarmi a donarmi, e ricever benignamente, e di quiete d'animo, se forse altri chiamerà nedrube scoprir quelle fallacie, onde i nostri discorsi ci hanno aequibato applauso, ne dovrete negarmi un tal indubbio, mentre che dal mio silenzio di otto anni potete esser assicurato, che io non ho mai desiderato la diminuzione della nostra fama, e dalla qualità delle mie risposte potrebbe comprendere, che non in loro, ma nelle nostre proprie opposizioni ha radice quel fatto, che non venga mio disgusto forse potrebbe amareggiare ni d'qualche parte il gusto, che ben doveri Sig.r Sagredo (se già questo dalla nostra filosofia ingenuità alla mia antica affezione verso di noi di dirlo liberamente) mostrandovi, come si dice le mani al petto, e sapendo in coscienza, che Niccolò Copnico haveva spesso più anni in queste difficilissime speculazioni, che noi non ci haveremo consumati giorni, dovemi dio meglio consigliar noi stesso, e non lasciarci leggiermente persuadere di poter attenere un tanto huomo, e massime con quella sorte di armi, con le quali noi l'affronteremo che finalmente son parti delle più comuni, e trite obiezioni che si facino d'questa materia, e se pure ci è qualche cosa di nostro questa è di meno efficacia dell'altre. Adunque noi haveremo sperato, che Niccolò Copnico non habbia penetrato i misterij del Peripatetico Sacrobosco? che e non habbia intesto la parallasse? che e non habbia letto, e intesto Tolomeo, e Aristotile? io non mi maraviglio che noi ci habbiate confidato di poterlo convincere, poi che tanto poco l'haveremo stimato, ma se noi l'haveste letto con tutta quella attenzione che ci è necessaria a ben intenderlo, quando altro non fusse stato, almeno la difficultà della materia haverebbe in modo inturbidato i suoi quelli spiriti contradittorij, che dal prendere una tanta resoluzione ci saressimo raffrenato, et anco del tutto astenuto. Ma già che il fatto è fatto: neggiamo quanto è possibile, di provedere che noi non habbiamo moltiplicate gl'errori. Vengo al tanto agl'argomenti portati da noi a provare, che la terra, e non il sole è collocata nel centro dell'universo, il primo de quali preso dalla Parallasse del Sole, e della Luna, che è nuova, e nostra propria, andrò più minutamente considerando, che gl'altri comuni, e antichi,

che da quello mi scorgo bisognoso d'alcune più minute, et esatte cognitioni
concedute, che io più minutamente et esattamente le vadia applicando.
Io che mi è noto, che la nostra vista si fa per linea retta, e che se questa
medesima si prolunga oltre all'oggetto, et in essa si contribuiscono altri
oggetti visibili, questi tutti ci appariscono congiunti tra di loro, ma
le cose, che son fuori della d.a linea, ci si mostrano separate da essa,
e posteli o a destra, o a sinistra, secondo che esse sono o in questo, o quel
modo collocate. Così se riguardando alcuno v. g. la stella di Venere s'
immaginerà una linea retta tirata dal suo occhio per il centro della stella,
e prolungata fino al cielo stellato, gli apparirà Venere congiunta ad alcuna
stella, se alcuna s'abbatterà ad essere in quella tal linea, e se questa tal
linea per avventura andasse a ferire il p.o grado d'Ariete, si dirà Venere
apparir congiunta, o sottoposta al p.o grado d'Ariete. Ma oltre che rarissime
volte accade, che due, che riguardino il med.mo oggetto siano amendue posti in
una med.ma linea retta con l'oggetto; ma quasi sempre accade, che essendo
loro separati mandano la vista per diverse linee, le quali s'incontrino in esso
oggetto, e quivi s'intersechino, e prolungate si vadino sempre più e più tra di
loro separando, e fino tanto che vadino a terminare v. g. nel firmamento in punti
differenti, quindi è che a i due riguardanti apparirà l'istesso oggetto
congiunto, o sottoposto a due diversi punti del Cielo. Hora questa diversità
di luogo apparente, causata dalle differenti positioni de i due riguardanti, e
quella, che comunemente si addomanda Para llasse, ovvero diversità di aspetto.
Passo hora ad applicare la consideratione a i due visibili oggetti nominati da
noi, cioè al sole, et alla luna, li quali mentre da diversi luoghi della terra
e molto tra di loro distanti sono da varij osservatori riguardati, non ha dubbio
alcuno, che essi ad altri, et altri luoghi del cielo assai lontani appariranno
esser sottoposti, onde v. g. la luna, che ad un posto verso Oriente si dimostrerà
sotto il p.o grado di Tauro, ad un altro nell'istesso momento di tempo, che la rimira
dall'Occidente si dimostrerà nel 2.o o nel 3.o et in somma a quanti da diversi
luoghi della superficie terrestre la rimireranno, si mostrerà ella in variate parti
del firmamento esser collocata. Hora che una delle primarie intentioni degl'
Astronomi è di potere determinare sotto qual luogo del firmam.to ad ogni tempo
assegnato si dimostrino a qualunque riguardante sottoposti essi luminarij, assai
conobbero ciò esser impossibile a farsi, se tra gl'innumerabili siti apparenti non
se ne eleggesse un fisso, e stabile, al quale poi gl'altri si referissero, e dove si
relogassero; però convennero, e stabilirono il luogo vero, e reale nel firmam.to, nel
quale, o sotto il quale veram.te si debba dire esser collocato il pianeta, esser quel
punto dove va a terminare la linea retta, che partendosi dal centro della terra
passa per il centro del pianeta, si che colui vede solam.te la luna, e'l sole nel luogo

nero, l'occhio del quale si trova sopra la linea, la quale gette viene dal centro del globo terrestre sega la sua superficie ad angoli retti, e nel cielo determina quel punto, che sopra posto perpendicolarmente al orizonte di detto riguardante, e punto verticale si dimanda Arabo Zenith si addimanda. Due sono dunque i luoghi del pianeto nel firmamento, cioè l'apparente, e nedubo, che è quello, che vien determinato dalla linea retta prodotta dall'occhio del riguardante, per il centro del pianeto, et il vero, che è quello, che vien segnato dalla retta tirata dal centro della Terra per lo centro del Pianeto, e questi due luoghi si uniscono, e diuengono l'istesso solamente, quando l'occhio del riguardante è nella linea del vero sito, che è quando il pianeto è nel verticale di Zenith: fuori di qui il luogo vero, e l'apparente sono sempre separati, e l'intervallo, che è tra essi, si addimanda la Parallasse del sole, o della luna. Perche dunque la parallasse altro non è, che quello spatio nel cielo, che vien compreso tra le due linee del luogo vero, e del nedubo, è manifesto che secondo che le due linee più, o meno tra di loro si distingueranno, la parallasse diuerrà maggiore, o minore, si che in somma la quantità di quella si regola, e determina dalla quantità dell'angolo, che da esse due linee vien constituito nel centro della stella, il quale gette è sempre eguale all'altro, che gli è alla cima, possiamo con l'istessa verità determinare la quantità della parallasse dall'angolo, che le due linee prodotte, l'una dal centro della terra, e l'altra dall'occhio del riguardante constituiscono nel centro della stella. Ricerca dunque angolo, et in conseguenza la parallasse accresce in.to, e diminuisce per due cagioni. L'una è la maggior, o minor lontananza di terra del riguardante, dalla linea del vero luogo della stella, e l'altra è la minor, o maggior altezza, o vogliamo dir lontananza dalla terra della med.ma stella; e per chiara intelligenza del tutto nobili le due seguenti figure nella p.a delle quali sia il punto A. centro della terra, et il cerchio mattino nella sua superficie D.F.E. la stella sia in B. et il riguardante in D. sarà la linea AEBC. quella del vero luogo, e la DBG quella del luogo visto; l'angolo della parallasse sarà CBG; o vero l'altro, che gli è alla cima, e però ad esso eguale DBA; ma se il riguardante sarà più vicino alla linea del vero luogo, come v. g. in F prodotta la linea del luogo visto cioè FBH, sarà la parallasse minore, cioè determinata dall'angolo HBG, o vero FBA; ma sia nell'



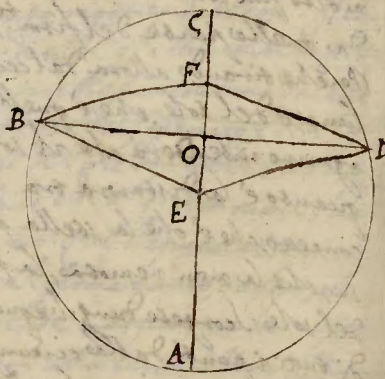


altra figura la linea AEBC quella del vero luogo, e l'angolo CBG o vero DBA la quantità della parallasse, mentre la stella sia in B; ma quando ella fusse in F. cioè più

vicino alla terra, tiri la retta DSH. la quale sarà la linea del luogo visto, e l'angolo CSH. ouero DSA. sarà la quantità della parallasse, e sarà maggiore dell'albo DBA, essendo egli esterno nel triangolo DSB la vicinanza adunque maggiore della stella alla terra fa la parallasse maggiore, et il considerare se le linee DB. et AB. prolungate verso C. et G. vadano a terminare in un orbe, o vicino, o lontano, o lontanissimo, non ha che far niente col far la parallasse maggiore, o minore, si come e non altera punto lo angolo CBG. che è la misura, e la quantità della parallasse considerata dal Copnico, e da tutti gl'altri Astronomi nel sole, e nella luna, di qui si può facilmente conoscere l'equivoco, il quale, s'io non erro, è nel discorso, mentre si pronoue, che il sole non può essere nel centro del firmamento, argomentando così. Il centro è il più remoto punto dalla superficie della sfera di tutti gl'altri contenuti dentro ad esso sfera; se dunque il sole fusse nel centro sarebbe più lontano da esso firmamento, che non è la luna, nella detta del Copernico e di tutti gl'Astronomi è assai minore e però la parallasse del sole doureb[b]e esser maggiore di quella della luna; ma nella detta del Copnico, e di tutti gl'Astronomi è assai minore, dunque non può il sole esser in detto centro. Qui l'equivoco è assai chiaro atteso che non la lontananza della stella dal firmamento, o altro, che noi poniamo sia termine della parallasse, la rende maggiore, ma la vicinanza di essa stella all'occhio del riguardante, cioè alla terra. Hora se la parallasse douesse prouare la positione del Copnico, bisognaua, che noi mostrassi, che dal suo positione il sole restasse vicino alla terra più che la luna, cosa che egli ne disse, ne pensò mai; auzi gl'interualli fra i tre corpi sole, luna, e terra gli pone egli in medesimo a conto con li altri Astronomi, e però il negotio delle parallassi resta il medesimo, che p.a ad unguem, ne ha che far nulla nel debilitare il sistema Copnicano. Questo equivoco ha per auditorio copernicano hauto origine da un altro paralogismo, che è stato tale. Voi tenendo sempre infisso nella mente, che la terra sia situata nel centro del firmamento, ne venete poi (se ciò è necessaria conseguenza) interito dentro di noi, che la luna come vicinissima alla terra, sia molto più distante dal firmamento, che il sole, che è dentro, e dentro più lontano dalla terra, che non è la luna, che è poi il medesimo che dire il sole esser molto più vicino al firmamento, che la luna, tenendo poi, che gl'Astronomi osseruano nella luna parallasse maggiore assai, che nel sole, ui fete formato il concetto, che la maggior lontananza dal firmamento sia causa di maggior parallasse, il qual discorso conclude tutto ciò, che la terra, cioè l'occhio dell'osseruatore sia nel centro del firmamento, altrimenti no: hora, che la terra e non il sole sia nel centro del firmamento, è quello che è in questione, e noi lo supponete per vero. Che poi ne segua per necessità, che il sole si possa dire più vicino al firmamento, che la luna, se non supposto

che la terra sia nel centro, io ne le esplico, et in tanto mi amerbisco d'un altro equivoco. Noi con Tolomeo, e col Copnico parliamo del firmamento in quanto ci esso noi notare la grandezza, e quantità delle parallassi del sole, e della luna, le quali non sono altro, che quello spatio, che resta intercetto tra le due linee dei due luoghi vero, e visto. In oltre l'uso primario della parallassi è per calcolare gl'eclissi del sole, nella precisione de quali la parallasse della luna è di molta importanza, ma le eclissi poi si fanno come sapete, solamente nelle congiunzioni del sole, e della luna, ma quando la luna è alla congiunzione col sole ella si trova nella positione del Copnico molto più lontana dal firmamento, che il sole, dico dal firmamento, cioè da quella parte del firm.to, nella quale noi notare misurare la parallasse. Perche tirando allora dal centro della terra la linea resta per centri della luna, e del sole, che è quella, che determina i loro veri luoghi nel firmamento, ognuno intenderà, che il sole è a quella parte tanto più vicino, che la luna quanto è la distanza tra la luna, e'l sole: onde ancora conforme al nostro modo concetto, che è, che la stella più remota dal firmamento faccia maggior parallasse, che la men remota, la parallasse della luna deu'esser maggiore di quella del sole. Scorgete dunq. l'equivoco, che prendete quando dite, che il più remoto di tutti i punti dalla circonferenza del cerchio è il centro, imperoche qualunq. altro punto si sia, se bene è a qualche parte della circonferenza è più vicino a loro, ma ne è altrettanto più lontano, e porta il caso in nostro disfavore, che la parte della circonferenza, intorno la quale noi consideriamo la parallasse, e quello alla quale il centro è più vicino degl'altri punti è quello dico, che ne i calcoli degl'eclissi lunari, quando la luna potrebbe dirsi più vicino al firmamento, che il sole, le parallassi non vengono considerate ne ci hanno uso veruno. Ma sia meglio anco rimover l'equivoco, posto che il firmam.to sia vn cerchio o vna superficie sferica (benche ne noi, ne altro huomo del mondo sappia, o possa humanam.te sapere non solo, qual sia la figura sua, ma se egli ha figura veruna) qual ragione ci guada che il centro sia da quella più lontano di qual cinoglia altro punto? io quanto a me non credo q.a cosa; imperoche quando voi affermate il centro esser più remoto punto della superficie, noi intendete da tutta la superficie intera, o da qualche parte, se da tutta io dico, che tutti i punti comunq. del centro alla sfera sono egualmente lontani da tutta la superficie, imperoche tra ciascheduno di essi, e tutta la superficie, media tutta la solidità di tutta la sfera. Ma se voi intendete non di tutta la superficie presa insieme, ma di parti prese separatamente, la cosa procede più a nostro disfavore, imperoche fra loro le parti, alle quali il centro è più vicino di qualunq. altro punto, che quelle dalle quali egli è più

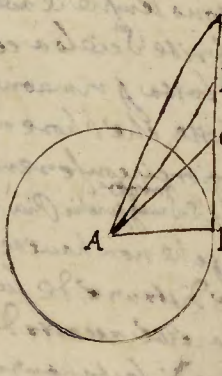
lontano; il che facilmente si può dimostrare. Imp.che sia il cerchio ABCD il cui centro E. e prendasi qual si voglia altro punto F. e sia esso, e il centro posti il diametro FEA; e divisa la EF in mezzo nel punto O. sia posta la perpendicolare al diametro BOD, e congiungasi le linee rette BE. BF. ED. DF. e perche due EO. OB. sono eguali a due FO. OB; e gli angoli al punto O. retti, saranno le basi EB. BF. eguali, si come ancora la ED. DF; le linee dunq. tirate dal punto F. ai punti B. e D. sono eguali al semidiametro, che è manifesto per la ..... del cerchio, che l'altre prodotte dal med.mo punto F. ai punti qual si sieno della circonferenza BCD. saranno minori del semidiametro, ma tutte le altre tirate dal med.mo punto F. a qualsi voglia punto della circonferenza BAD saranno maggiori della FB. FD, cioè del med.mo semidiametro, e perche la portione di cerchio BAD. è maggiore della rimanente BCD. (essendo di quella il centro) adunq. più sono le parti della circonferenza del cerchio, alle quali il punto F. è più distante, che non è il centro, che quelle alle quali egli è del med.mo centro più vicino; e questo che si è dimostrato del cerchio potrebbe intendersi della sfera; e adunq. fatto il supposto, che il centro sia più lontano dalle superficie di qualsivoglia altro punto: avverrà, che gli altri punti della circonferenza insieme tutti egli sieno egualmente lontani, e dalle parti prese separatamente, e generale tutti più lontani. Conseguita dunq. di fuggir l'equinocio dirai, che il centro era più lontano da alcune parti della circonferenza, che altro punto delle med.me parti; ma questo poi non ti varrebbe a liberarmi dall'errore, come di sopra ho dichiarato, e come anco per se stesso, quando il desiderio di compiacerti non mi facesse un poco trapassare a prendere i termini usitati dall'arte di lungo diverso dal suo proprio, hauendo detto dal nostro parlar med.mo potuto scorgere. Voi stesso sentite, che il sole Apogeo ha minor parallasse, che quando è Perigeo, poi intendete, che Apogeo, e Perigeo sia quello a dire vicino, o lontano dal firmamento, e pur questi termini importano vicino, e lontano alla terra, et il Magino stesso, che in quest'occasione, e nel luogo da voi citato tratta diffusamente delle Parallassi, mai non riconosce la loro alterazione dall'ottava sfera, ma ben sempre dalla terra, come deono gli altri Astronomi.



Ma che più!

Ma che più? dicemi Sig.r Jngoli credete voi, che giammai stella accada e che una stella, che sia più remota dalla terra habbia parallasse maggiore, che una più vicina? bisogna necessariamente che rispondiate di no. Onde io vi fo la seconda interrogatione, che è: se nel sistema Copernicano la luna è mai più remota dalla terra, che il sole? è necessario, che rispondiate parimente di no: ma che restano le med.me dissonze ad unque, che quelle dell'altro sistema Tolemaico, hora s'vuol havere, come credo, in bene seguite queste cose, non so come vi sia venuto scritto, che nel sistema Copernicano, se fusse vero accaderebbe, che la parallasse del sole fusse maggiore, che quella della luna. Chi crede che la maggiore, o minor lontananza dall'ottava sfera faccia esser la parallasse maggior, o minore, bisogna, che creda parimente, che la parallasse, e l'altre dissonze, che s'ottengano tra stella, e stella con quadroni, settanti, astrolabij, et altri strumenti, esse ancora sien maggiori, o minori, secondo che altri adopra strumenti più grandi, o più piccoli, poi che nell'istessa maniera appunto si considerano i gradi nella circonferenza del quadrante, che nella circonferenza del Zodiaco, o d'altro cerchio immaginato di cielo, ma poi che la verità è, che tali quantità si misurano dagl'angoli fatti nel centro dello strumento, che si prende, e centro ancora de i cerchi celesti: e tali angoli nè crescono, o diminuiscono, accrescere, o diminuire le circonferenze, sopra le quali insistono, però la quantità delle parallassi, e degl'altri accidentali restano sempre le med.me sien pur numerate sopra strumenti piccoli, o grandi, e sopra cerchi vicini, o lontani quanto si voglia: e se questo non basta per rimuovere altrui d'opinione, io vel dirò fermo, e sicuro, che si credesse, che l'hore mostrate nell'horiuolo da un verso più lungo in una maggior circonferenza sia più lunghe dell'altre, che un più grande di lei mostra di minuti secondi. Più, noi allegate Ticone, nelle sue tauole delle parallassi, ma poi che non havete voi cercato di sapere se egli nel calcolare ritenne delle distanze de luminarij dalla terra, o pure dal firmamento, che vi sarebbe accorto del vostro fallo? poi che hareste trouato, che noi non ci trouamo di lontananza dal firmamento, che vi harebbe accresciuto, che il minuto tre, o quattro, o mille uolte più vicina, o più remota non altera un capello la parallassi. Ma senza veder Ticone, o altri pur douena cadermi di mente, che d'un esatto calcolo delle parallassi non possiamo di modo alcuno hauer luogo la distanza del firmam.to la quale è ignota a ciascheduno: e quello che è incognito non può seruire per fondam.to di veruna dott.a

Rezboni finalmente il q.l p.r nostro argomento da considerare quel che noi scriuebe contro a chi volesse dire che p liberare il Copnico dalla nostra instanza, basta, che la luna sia più uicina alla terra, che il sole, al che noi opponemo (et anco assai indirettamente) e dite sol soluzione non valè, perche le parallassi deuono esser tra di loro, come le distanze, (quali sono come 10. a 1. ma le parallassi sono come 22: a 1. adunque, hora se noi credessi di poter concludere contro di me, perche le parallassi non osseruano quella proporzione, che mi pare, che le douessero osseruare, adunq (stando nel nostro modo di discorrere) tutta uolta che la uerità fusse, che le parallassi non douessero osseruare otta tal proporzione, che noi dite, come ueramente non l'osseruano, il mio progresso camminerebbe bene. ma la uerità è che le parallassi non hanno ad osseruare quella proporzione, ma un altra che è poi quella, che ueramente osseruano, adunq noi habbiamo il torto. In oltre qual apparenza è il dire, le parallassi diminuiscono mediante l'allontanamento della Terra; adunq perche tal allontanamento è causa della diminuzione, le parallassi deuono osseruare la medma proporzione delle lontananze? qual Geometria insegna, che gl'effetti debbano proporzionalmente rispondere alle cause loro? Io non potrei mostrare nelle parabole i contrarij; ma p brevità ne addurrò uno che pure è forse, che frequentemte s'habbiano tenuto p le mani nel far nostri calculi, e computi Astronomici. Pigliate il cerchio, il cui semidiametro AB, e la tangente BD; e di grado in grado uenendo da B uerso R tirate le secanti AC. AD. AR. è manifesto che il muouere il raggio uerso R è causa di far crescer le tangenti, e le secanti, e però il loro accrescimento deue esser proporzionato agl'accrescimenti degl'archi, ma gl'archi crescendo di grado in grado crescono equalmte adunq nella nostra dottrina le dette secanti, e tangenti deuono crescere ancora equalmte la qual cosa è poi tanto falsa, che luna, e l'altra manca continuamente uariando la proporzione de i loro accrescimenti, e non pure non crescono equabilmte, ma sono p gl'accrescimti 2, 3, 4, 10, 100, e 1000, e 10000 uolte maggiori l'uno dell'altro. Hor uedete quanto il nostro discorso è lontano dalla buona strada. Ma più dirò: se le parallassi deuono osseruare la proporzione delle distanze, e la parallasse della luna è uenta due uolte maggiore di quella del sole, e le parallassi poi dipendono dalle



lontananze, che sonobra i corpi nedubi, e l'ottaua sfera, adunq; bisogna
che nel nostro concetto noi haviabe ebimabo, che la luna sia 22 volte più
lontana dall'ottaua sfera che il sole, che è ciptesto, che dire, che l'
inbermallobra la luna e 'l sole sia nenbuna volba maggiore di quello, che resta
bra 'l sole, e l'ottaua sfera; e ciò bibaura fin che mattina: atteso che
ponendo che una stella fissa di nedioere grandezza sia grande, quanbo il
sole, la distanza tra 'l sole, e l'ottaua sfera sarà fin di 400 volte maggiore
dell'inberallo tra 'l sole, e la luna. Hor nedete quãto sotta l'intenenze, e
caffetto propaa; dico (nostra fia chiara inbelligenza e d'altri) che a noi
pare assunto prosenbitissimo p desbuggere la dottrina del Copnico l'opporti, che
la sua positione non puo esser uera, perche quella misura, che è 22, douerebbe
esser 10. Nella positione poi nostra, e di Tolomeo non ui da uno scrupolo al
mondo, che q.a ned.ma misura, che douerebbe esser 400 sia un nenbunesimo cioè
che quella, che douerebbe essere 0400 sia uno; e finalmbe p leuarui Sig.ri ingoti
ogni subterfugio, auerti pur p liberarui dall'occasione di poter apponere
errori sopra errori con lo sforzarui di uenire con distinsioni, o dichiarazio
ni, mostrando che la parallasse inbersa in atto, e non in q.o modo può fare,
che in q.o e non in quel sento noi habbiabe parlabo bene, dicoui, che la parallasse
della quale parla il Copnico, e gl'altri Astronomi tt. è atta, che si considera
nell'angolo fatto nell'inbersersione delle linee del uero luogo, e del uedubo,
e q.a è sempre la ned.ma tanto nel sistema Copnicano, quãto nel Tolemaico,
ne da essa si può trarre un minimo minimissimo sussidio ne in pro, ne in contro
di quella, o di q.a ipotesi, et il uenire noi in capo con qual si uoglia dichiara
tione, limitatione, o altra fantasia produrrà giamai simile effetto a quello,
che produsse la sua asserbatione a colui, che sendo come un Hobaio huo
mineo era in carcere con querela di falsario; e che quãdo egli ne fusse ben
convinbo, gl'andaua la mano destra, andò con alcuni testimonij, li quali
senza alcuna cuebione testificauano colui esser andato in maschera, il qual
atto diceua egli esser una falsificatione, onde il Magistrato con molta risa lo
licentiò dicendogli, che la destra si mozzaua a falsificatori di contratti, e
delbamti, e non a chi con maschera faceua la sua giona; e che p ciò la
sua accusa non pregiudicaua punto al povero notaio, si come la nostra non
ha che fare col Copnico, et bambo batti intorno al nostro p longo tebo.
Quanbo al 2.o col quale uoi prebendete insieme col sacrobusto di poter dimostrare
la terra esser nel centro del firmamẽto, ancorche le stelle fisse poste
in qual si uoglia parte del cielo ci si mostrano della ned.ma grandezza, ni de-
che li mãcano non una sola, ma tutte otte cõditioni, che son necessarie ghen

concludere. Et p.o noi supponete, che le stelle del firmam.to sieno collocate tt.e in un medesimo orbe, il che è bonda dubbio a taglio, che neuno ne altro lo provarà mai di certo, e stando su l'congettura le e.m probabile, io dirò, che ne anco quadro delle stelle fisse non che tt.e sono da quel punto più mi piacette assegnar nell'universo equalm.te lontane, et a noi toccherà a provare il contrario. Ma posto ancora, che vero fusse, che il firmam.to fusse un orbe sferico, con qual cervella affermate voi, che una stella ci apparisca tanto della med.ma grandezza, dal che noi formate argomento, che l'occhio nostro, e la terra sia nel centro di cotal orbe? Questa osservazione è piena di difficultà, che la rendono necessitima. Prima pochissime sono le stelle fisse, che si veggino quando son vicine all'orizonte. Secondariam.te di queste le grandezze appareri sempre vegono di varij modi alterate da vapori e altri impedim.ti terrei quadunque si fussero tali alterazioni, qual occhio libero potrà mai accorgersi di una minima mutatione, che potesse farsi di due, tre, o quattro hore, o con quale strumento si distingueranno tali minutie? anzi, e gl'occhi, e gli strumenti sono tanto in abili a simil giudizij, che anco nel determinare l'apparente diametro delle fisse si sono gl'osservatori ingannati di più di mille scento; hor nedese se i med.mi non si potranno ingannare di uno o mille anni di manco assai. Quarto, se i med.mi autori, che pongono la terra nel centro, affermano, che gessere il suo semidiametro del tt.e insensibile respetto alla gran lontananza della sfera stellata e stelle non ci appariscono maggiori verso il mezo del cielo, che presso all'orizonte, ancor che di quel tanto sieno veram.te più vicine a noi, che di q.to quanto un semidiametro terrestre, noi pur dovette concedere, che vicinis.a bisognerebbe, per la terra all'orbe stellato, acciò, che l'appressamento, e allontanam.to d'una fissa alla terra fatto per il moto diurno (il quale è meno d'un semidiametro) facesse una notabile mutatione nell'apparente alla sua grandezza, ma il Copnico non rimane tanto dal cielo, ne avvicina tanto la terra all'orbe stellato, che l'appressamento di un semidiametro possa cagionare sentibile accrescimento nell'apparente grandezza d'una stella, atteso che nella lontananza, che è tra la terra, e le fisse, vi può entrar molte centinaia di volte la distanza, che è tra la terra, e'l sole senza ammettervi nessuna di quelle cose, che a noi, a Ticone, et ad altri paiono esorbitanze gradi, il che a suo luogo, e tempo dichiarerò diffusam.te ma hora per noi, et altri dirone, ne bocherà quel che cosa bisogna.te nostine perche in ciò si contiene la risposta ad una altra nostra obiettione.

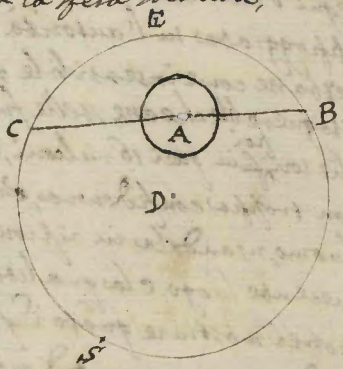
Trovano quelli avversari del Copnico scaltri fatti da loro, che a voler che il moto to
dello Terra

della terra fatto nell'orbe annuo, il quale ne i pianeti produce grandi
alterationi, et ammirande, non cagionasse alcuno di simili effetti nelle
stelle fisse, bisognerebbe, che l'orbe stellato fusse così lontano, che una
fissa grande quanto il sole, che ci si mostra fusse
in se stessa molte volte magg.e che l'orbe annuo, che sarebbe poi
un esser magg.e di molte migliaia di volte, che l'istesso sole, il che
repugnano etiandio grandiss.a ma a nei i calculi miei mostrano il
negotio proceder molto diversamente, cioè mi mostrano, che ponendo una
stella fissa mediocre grande quanto il sole, e non più, bastia a torci tutti
gl'inconvenienti, che gl'loro propij errori hanno costoro attribuiti al
Copnico, e gl'errori loro sono stati nel por le grandezze apparenti delle stelle
fisse, quanto erranti assai maggiori di quello, che elle sono, la qual
falsa positione gl'ha fatto error di tanto, che done hanno creduto il pianeta
con ragion affermare Gione esser 50 volte maggior della terra, la quale
è che la terra è maggior di mezzo cento volte (e gl'si chiamo errare di 240000
di 100) ma tornando al nostro proposito dico, che misurato esattam.te il diametro
di Gione, egli non arriva a pena a gli 2/3 che il diametro del sole viene ad
esser 50 volte magg.e di quello, il diametro di Gione è ben 10 volte magg.e di quello
d'una fissa mediocre (come etiandio gl'ci mostra un ottimo telescopio) tal che il
diametro del sole contiene 500 volte quello d'una fissa mediocre, dal che
immediatam.te ne segue la lontananza del cielo stellato esser 500 volte
maggiore di quella, che è tra noi, e'l sole. Hor che vuole che faccia il termine
per la terra dal centro dell'orbe stellato giunga a due cinquecentesime
parti del suo semidiametro circa? Farei apparire le stelle minori nell'horizonte
che nel Meridiano? e chi sarà quello così semplice, che si persuada gl'Astronomi
comuni poter conoscere l'accrescimento, e la diminuzione d'una tal parte
nel diametro d'una stella, mentre noi tocchiamo con mano i medesimi in simili
osservationi esserci ingannati tanto gravem.te come di sopra ho annotato
e imputarne dunque degl'auttori si tolgono, come vedete, col por tolem.te le
fisse mediocri, come n.o della 3.a grandezza, eguali il Grande Re al sole, ma
scorgendone col telescopio altre innumerabili minori assai di quelle,
anche della istessa grandezza, e potendo noi ragionevolm.te credere esservene
altre molte non osservabili con i Telescopij fabbricati sin qui, e non essendo
alcuni inconvenienti alcuno il credere, che le siano eguali, e tanto alla mag.a
magg.e del sole, in quale altiss.a profondità possiamo noi sicura
et ordinata affermare stelle dover esser collocate? Il fine sig.r Ingolirisplen

gloroned.ne, come altroue ho prouato, ti che nessuna cosa gli manca p. esser chiamate, e stimate tali, e se è uero come cosa communem.te si stima che le parti alt.e dell'uniuerso siano ricettr.ci, et arbitratrici delle sustanze piu pure, e effette, esse ancora saranno non meno lucide, e splendenti dell'istesso sole. Et.a mia la luce di loro st.e insieme non cresca alla parte della risibil grandezza, e della luce, che dal sole ci uiene comunicata, e dell'uno, e dell'altro di q.i effetti n'è solo cagione la lontananza loro, quale dunq.e quale douremo noi credere ch'ella sia?

Vengo hora al nostro 3.° argomento preso da Tolomeo, done p.a mi pare di fare cons.e considerazione, che delle ragioni, che intorno al med.mo problema si producono alcune son uere, e altre son false, e tra le false alc.e uolta ne ne può essere chi habbia qualche sembianza di uerità in comparatione di altre, che ad ogni mediocre discorso si rappresentano subito quali elle sono, cioè false, e fuori del caso. Hora è accaduto, che nel uoler noi reprouare la proibitione Copernicana produciamo cose st.e neramente false, (non parlo degli argomenti Tolomaici) e le fini di quel genere di falsità, che è a noi stesso, di quelle, che nel p.o aspetto habbino qualche sembianza di uerità, ne è questa, che noi prendete da Tolomeo, ci come sono anco altre prodotte dal med.mo nel suo Almag.to, le quali non solam.te hanno aspetto di uero, ma diro, che sono anco concludenti nell'intera proibitione Tolemaica, ma bene nulla concludenti nell'intero sistema Copernicano. adunq. diremo noi possono le med.me proposit.ni concludere, e non concludere ad arbitrio altrui? Sig.r nò: prese assolutamente, et in st.a l'unicersità della natura, ma attaccate da uolta ad una altra proposit.ne falsa possono ben con tutta sup.posit.ne concludenti; esempio di che ci sarà il discorso, che hora habbiamo alle mani. Voi dite con Tolomeo. Se la terra non fusse nel centro della sfera stellata, noi non potremmo veder sempre la metà di essa sfera, ma noi la veggiamo, adunq. che fingetto che noi veggiamo ia la metà, e non più, o meno è possibile in uarij modi, il p.o de quali è preso dall'osseruatione di due stelle fisse tra le ottaue, quali sono l'occhio del Tauro, e il cuor dello Scorpione, delle quali sendo l'una nasce, l'altra tramonta, e tramontando l'una, l'altra uicendeuolm.te nasce, argomentando necessario, che la parte del cielo, che è sopra a terra, è eguale a quella, che è sotto, et il conseguente ciascheduno un Emisperio, e la terra posta nel suo centro, già che tale accidente accade alle stelle gl'auerrebbe. Il discorso è bello, e degno di Tolomeo, et accettabile con un'altra sua sup.posit.ne concludente necessariam.te ma negata quella l'argomento resta nullo. e neram.te io mi sono marauigliato, che altri Astronomi di gran nome, e segnaci del Copernico habbino hauuto ad affaticarsi non

poco ſ. Cheuer q.° inſtanza, nè gli ſia nemeno d'nebe la vera, e facilissima riſpoſta, che è il negar quell'altro aſſunto di Tolomeo dal quale piglia forza q.° argomento. Però notabile ſig.r Jugoli, che è vero che nascendo, e tramontando alcuna nebe aſſieme co gl'Orizonti due ſtelle fiſſe, biogna neceſſità dire la terra eſſer nel mezzo della ſfera ſtellata, ma se noi, (come fa il (copnico) faremo star ferma la ſfera, e muouere di se stesso il globo terrestre, ponetelo pur doue più ui piace, che sempre auuerrà d'elle due ſtelle fiſſe quello, che ui è detto, cioè il nascere, e tramontare alcuna nebe. E più chiara intelligenza sia la ſfera ſtellata, il cui centro D, e la terra A. muoua quato si uoglia da esso centro, e sia l'Orizonte secondo la retta linea BC. Hora se noi staremo ferma la terra, e l'Orizonte, intenderemo la ſfera ſtellata muouersi intorno al nostro centro D. et una ſtella nascere di C. nembre l'altra tramonta in B. è manifesto, che quado la C. sarà in B. la B non sarà altramente ritornata di C. (essendo l'arco sopra terra ECB. minore del rimanente sotto terra) ma sarà in S. (posto l'arco BS. eguale all'arco CEB) starà dunq; la ſtella B. a nascere doppo il tramontar della C. quato è il tempo dell'arco SC. ma poniamo adesso, che la ſfera ſtellata sia fiſſa, e la terra mobile di se med.ma la quale seco porterà l'orizonte CB. e non è dubbio alc.o che quado il semine dell'orizonte B sarà di C. l'altro C. sarà di B, e donde p.a d'elle due ſtelle CB. una era nel semine orientale, e l'altra nell'occidentale fatta dal conuersione dalla terra ritorneranno nello stesso monento di tempo scambieuolmente ne med.mi semini. Tal che come noi uedete questo scambieuol nascimento, e occultamento non proua nulla circa il sito della terra, come ne anco da gli altri che soggiungete, cioè dal notarsi nel cerchio uerticale sempre 90 gradi dal Zenit all'orizonte si può inferir, che noi occupiamo la metà del cielo, poi che rappresentandoci nella med.ma figura la linea BC qual si uoglia orizonte, se dal centro A. si diriz.rà sop.a la BC. una ſtendicolare, che andrà a terminare nel punto uerticale, questa conterrà di qua, e di là due angoli retti ciascuno de quali è gradi 90. quelli soli che sono li due archi BE. EC. nel uede, ne si sa, ne si può saper, ne tutta uia uiene il saper. Falso è parim.te quello, che soggiungete appresso, mentre dite, che quado la terra non fusse nel centro non si potrebbe veder la metà del cielo, impoche posto che il cielo fusse ſferico, e la terra lontana dal centro, pur uedrebbon la



rebbe del cielo stellato, ch'io habia bori della terra, l'orizonte de quali passasse p il centro del cielo. Quello poi, che soggiunge per redarguir la risposta di ptto che diceva insensibilmte esser più, o meno del giusto l'altezza ptta parte del cielo, che noi veggiamo, perche l'orbe magno deferente la terra è d'insensibil grandezza rispetto all'immensità della sfera stellata, non occorrerebbe, che da me fusse considerata alcuna, mentre che altra ragione vien da me arrecata del medmo effetto, cioè l'essere il mobo diurno della terra, e non del cielo, stellato non voglio lasciar di considerarvi alcuni particolari degni d'esser notati. E prima l'affermare, che noi fabe con taba resolutione appoggiaba su l'autorità di Ticone, che a voler, che l'orbe magno del Copnico restasse come insensibile rispetto all'immensa grandezza della sfera stellata, bisognerebbe che esse stelle fussero lontane 14 semidiametri di esso orbe magno, che sono più di 16 milioni, e mezzo di semidiametri terreni è troppo errore, con troppa confidenza, e noi attribuire troppo alla semplice autorità di un huomo, usandola in riprovare conclusioni tanto grandi di natura. Se il presente luogo, e la qualità delle cose che noi trattiamo lo permettesse, io vi potrei mostrare quanto il sig.r Tycho habbia ingannato Ticone, come egli non produce cosa veruna di momento contra al Copnico, anzi mostra di non si haver formata la vera idea del sistema Copnicano, ne di quali apparenze deuono nascere, o non nascere nelle stelle fisse nascere il moto annuo attribuito alla terra, ma di questo ne intenderete altra volta, e però acciò non paia ch'io sfugga la forza di quanto adducete, poniamo, che vero sia, che l'orbe magno si mostri insensibile rispetto alla sfera stellata, che si mostrasse tale bisogna che le fisse siano lontane 16500000 semidiametri terreni, quale impossibile, o inconveniente ci trouate sig.r Ingoli? a me pare, che sia la sconuenevolezza nell'immaginazione degl'huomini, e non punto nella natura stessa, e che cio sia vero, andiamo esaminando gl'assurdi, che ne mettete in campo.

Prima noi dite, che potria bastar immensità l'universo sarebbe asimetro, il qual termine asimetro, se noi come Geometri lo prendete nel suo vero significato, vuol dire incommensurabile, e qui non si può sfuggire uno di due errori, imperoche essendo l'incommensurabilità una relatione, che cade tra due termini, noi non ne potemo se non uno, poi che non dite a chi sia immensa mole resulta incommensurabile, ma pare habiate dentro di voi intendere, che comparando l'orbe stellato con il deferente della terra, egli sarebbe a quello incommensurabile, noi pur non meno errate, poi che noi stessi nascete tra i numeri, cioè fate commensurabili i loro semidiametri

dicendo quello

diecendo quello contenta q.ª banbe nolbe, e le semidiametri sono commensurabili molto più saranno tali le loro sfere.

Ma se pigliando il termine a simetro improprio.te hauebe nolubo itender ette, che noi diremmo sproporzionabo, il dessé fusse arbitrario, e senza necessità di conseguenza; e non sapebe noi ch'è ancora ideisto, e credo che sarà sempre tra le scienze hacmane, se l'universo sia finito, o fusse infinito, e dabo che neron.te fusse infinito, come probebe noi dire, che la grādella della sfera stellata fusse sproporzionaba all'orbe magno, se ella med.ma rispetto dell'universo sarebbe assai meno, che un grano di miglio rispetto di lei? ma posbo, che pur fusse l'universo finito, e terminabo, che ragione haurebe noi di dire, che la sfera stellata sarebbe sproporzionaba rispetto all'orbe magno della terra, salvo che il dire, che la verebbe a contenere troppe nolbe, comprendendo il diametro suo q.to nolbe quello dell'orbe magno? e se q.ª ragione, sproporzionabe saranno tutte cose, che essendo del med.mo genere, uno sia maggior dell'altro banbe, o più nolbe. e così perchè in mare ci sono pesci così piccoli, che uno balena ne fusse contenta nolbi più, e un elefante nolbi più pelliccli, adunq, e le balene, e gli elefanti sono animali troppo sproporzionabi, e però anco q.ta nostra opinione non si trouano al mōdo perchè tali sproporzionalità non sono ammesse dalla natura. Ma nolbe il sole (come ho già detto) non ha condizione alcuna p la quale noi lo possiamo segnalare dal gregge dell'altre stelle fisse, si che il dire che ciascheduna fissa sia un sole è cosa ragioneuolis.ma Hora cominciabo a considerare, quabo Iddio nel mondo noi assegnabe p suo ricetto, et abitatione propria, nella quale ci vetti respolo e libero dell'altre stelle me consorti; considerabo poi l'innumerabil moltitudine delle stelle, et andabo assegnādo a ciascheduna come suo patrimonio, altrettanbo di spatio, che assolubam.te noi ui trouerese necessitā di por la nostra sfera di quelle assai maggiore di quello, che adesso ui par troppa nolbità. Ma quabo a me mentre no considerando, che da i nostri sensi nō compreso non possa assolubam.te dire, se sia grande, o piccolo, dirò bene, che sia grandiss.mo in comparatione al mondo de i lombrichi, e di altri vermi, i quali non hauendo altri mezzi da misurarlo, che il senso del tatto, non lo possono stimare più grande di tutto lo spatio, che essi occupano, et a me non repugna, che il mondo compreso da i nostri sensi in comparatione dell'universo possa esser così piccolo, come il mondo de i vermi rispetto al nostro. Quabo poi a quello, che l'intelletto oltre a i sensi possa apprendere, il discorso è la mente mia non si sa accomodare a concepirlo, ne finito, ne infinito, e però in q.to mi rimetto a tutto, che ne stabiliscono le scienze religion.

c'adunq; in fin qui il giudicare troppa una tanba immensibà effetto della
nostra immaginatione, e non difetto in natura.
Quello che seruebe effetto, cioè, che una tanba lontananza delle stelle fis
quado ella fusse, destruggerebbe il poter loro operare sopra le cose inferiori, q
che confermabe poi con l'esempio dell'operatione del sole tanto diminuito
g.' allontanasi egli dal nostro orizonte. L'inuerno, ancor che l'allontana
mto sia piccolissimo in comparatione a q.' di estate della stelle fisse, p parla
liberamte non vorrei p nostra refutatione, che noi l'hauesse detto, e
massime confermandolo con l'esempio del sole. Imp.che tal esempio
fa al nostro proposito, o nò; se nò: già confessabe l'errore, ma se lo stimabe a
proposito, incorrebe in altri e nie maggiori inconuenienti. E p il poter noi di
uinidicare che l'azione del sole sia debile, supponendo la
prouata tanba della tanba, quado esso è uicino, che quado l'azione fusse tanba
sempre di q.' medesimo rigore, mai non potrebbe dirsi tanba, o q.' esser debile nell'
esempio dunq; si supponga p necessità l'hauer noi prouato l'effetto del sole di
due distanze, e così p poter con tal similitudine inquirire delle stelle
bisogna hauerle hauute di due diuerse lontananze. Queste due diuerse
lontananze sono una la nostra, e l'altra tanba del Copnico, e perche noi dis
se Copnico non esser atto alle azioni, bisogna, che noi supponghiabe l'azio
esser fatte con la nostra, ma q.' tanba ch'è di questione, et il nostro discor
so resta una petitione di principio, perche io con la brevità ragionando dire,
che la lontananza delle fisse è quasi q.'ntà abbisogna il Copnico, et è a più
tanba bisogna, acciò che le stelle siano al modo, ch'elle appaiono, e se noi dis
che q.'sta lontananza non potrebbon apparire, et io con non minor rag.
dico che se la distanza fusse tanba minore già haurebbon apparito con
tanba violenza, che haurebbono distrutto il mondo. Egli è stato, che
quado p.' mi giunse all'orecchio la nouità di questa opinione Copnicana mi
mi formabe concetto, che p dargli luogo in natura fusse necessario ampliare
l'orbe stellato smisuratissimamte, la quale operatione non potendo esser di
potestà del Copnico, ne d'alcho huomo mi ha confermato nell'altra prima
opinione, nella quale ancor fissamte mi ritrouo. Questi discorsi dunq; come fon
sopra quelle immaginationi non si deuono produrre in questioni di cose reali,
e magre, ne meno si deue poi d'ultimo dire d'hauer saldamte dimostrato, e
concluso gran cose. Quanto poi all'esempio del sole, che scalda più la state
che l'inuerno p esser allora più uicino al nostro orizonte, il quale noi pos
sebe paronimare la nostra propositione, se io non piglio errore, o non bene

più adatta al concetto esemplificato, ouero è direttamente contro di noi. Imperoche se noi attribuisse il fine o l'uno o pare alla maggior, o minor elevazione verso l'horizonte, p.e fuori del corso d'Sole e p.ti. perché l'ampliazione della sfera stellata non cresce, o diminuisce la declinatione delle stelle dal zenith ma la ritiene nel suo stato. Ma se volete riconoscere l'azione del sole dall'ammiranda.ta et allontanam.to dalla terra; il sole è molto più lontano la state che l'inuerno, ritrouandosi d'quel tempo intorno al suo auge; talche se uno douesse pronunciare delle stelle fisse conforme all'esperienza, et all'esempio del sole, douerà dir, che l'allontanarle quanto dice il Copnico, l'harebbe fatte non manco efficaci, ma troppo attiue, et i loro influssi a cagion delle piebe, e delle grandini da più sublimi regioni cadenti troppo rigorosi, et in somma più atti alla destruttione, che alla conseruatione delle cose terrene. Ecco con. Sig.r Ingoli i frutti, che nascono da i discorsi fatti sopra fantasie prive d'ogni scorta coerenza, e senza fondam.to Resta che consideriamo quanto bene dal nostro progresso inferri conuinca l'altra parte della nostra illatione; cioè che le stelle fisse douessero esser magg.i dell'orbe magno posta una tanta lontananza; ma già di sopra vi ho detto nel progresso, che fa Tycone, et altri nel conuincere tal esorbitanza, esser molte fallacie, le quali d'altro luogo io ho palesi; e hora vi dico che dato, come dice uoi, che gl'mostrassero le fisse così grandi, che non occupassero tre minuti, ouero due poste d'tanta lontananza bisognasse, che le fussero grad. quanto l'orbe magno, non ne seguita, che d'effetto esse non vadi, atteso che il loro apparente diametro non occupa ne anco la sessantesima parte di tre minuti, si che già da ciò resta manifesto, che Tycone, e noi fabe di nostro arbitrio, e non hauer ben noto l'apparente grandezza delle fisse, la sfera stellata bisogna esser lontana di otto, che bisogna per uia la position del Copnico. E questo non è uno stabilire, o d'affatto di poco momento, dico io se memor la distanza da noi d'anni più di 900 · Che io poi habbia mai detto, che una stella tuttauia a due minuti, come uoi m'imponete con nostro poco non può esser vero; che sono molti anni, che io sentaba.mo et conobbi, che nessuna fissa arriua ne anco a 5 secondi, e molte ne anco a 4. e innumerabili ne anco a 2. quanto al quarto argomento, nel quale uoi reprouate il discorso Copnicano, dicendo con l'autorità di Tycone, che l'eccentricità di Marte, e di Venere sono alcun poco di otto che fose il Copnico e parim.te che l'auge di Venere non è immobile come il mio. Duo credeste, parmi, che uoi voleste immitar colui, che uoleua rouinar sin da i fondamenti la sua casa dicendo, ch'era d'architettura falsa, et

inabitabile solo perche il camino faceua fumo, e l'hauerebbe fatto se il suo compare non l'accerbaua, che bastaua accomodare il camino, senza rouinare il resto. cosi dico a noi sig.ri Ingoli, dato che'l Copernico in otta d'eccessiua sbagliasse, e in quell'atto, emendisi q.to che non ha che fare niente con i fondam.ti e con la massima struttura di tutta la fabbrica. Se gl'altri Astronomi antichi fussero stati dell'humor nostro, cioè di buttar a terra tutto, che s'era costruito, ogni volta, che s'incontrauano qualche particolare, che non rispondeua all'ipotesi presa detto, non solo non si sarebbe edificata la gran costruttione di Tolomeo, ma si starebbe restato sempre alle scoglie, et in una cecità delle cose celesti: et hauendo supposto Tolomeo, che la terra fusse immobile nel centro, d'insensibil grandezza rispetto al cielo, il sole, e'l firmam.to mobile, e detto fra se q.to che gl'anni erano tutti tra di loro eguali, non hauendo la inegualità degl'anni, hauesse buttato sottosopra il sole, la terra, e'l cielo, e negato tutto, che di essi era stato sino allora preso per vero. se i pittori ad ogni piccolo errore, che gli venisse mostrato in un libro, o in un occhio d'una figura hauessero a dar di bianco a tutta la tauola, bandi si vedrebbe rappresentata un'intera istoria.

Il Copernico non hauer conosciuta qualche piccola fallacia in qualche particolar mobile d'un pianeta s'indusse a rifiutare il sistema Tolemaico, Copernicano, ma q.to massima in comparatione nella struttura di tutti gl'orti de pianeti tra di loro, impossibile ad ammettersi, e parte mobili, e stabili, e corrispondenze massime, le quali poi tutte nel suo sistema veniuano stabile.

Replico dunque se ogni particolare accidente, che viene scoprendo di nuouo qualche parte del cielo, si deue mutar tutta la struttura del mondo, noi non ci verrà a capo di nulla, perche ne accerto, che giammai non sono potremo con questi i mouimti, le grandezze, le distanze, e le disposizioni degl'orti e delle stelle, che continuam.te non vieno hauer bisogno di correttioni, quado anco tutti i mouimti fussero ciechi, e più cose nobile che ciechi, e non credete, che non restino i cieli mobili a osseruationi, anomalie, et altre faccende non ancora osseruate, ne conosciute, e forse ne osseruabili, ne explicabili p.r la loro propria natura, e chi ci assicura, che i mouimti de pianeti non vieno tutti incommensurabili tra di loro, e p.r cagnai, auvi bisogno d'una etema emendatione, poi che noi non gli maneggiamo se non come commensurabili. ma trattado di mille anni mattini, e che necessariam.te d'uno stare, o in q.to modo, o in otto, ne si può ricorrere a un terzo caso, quale sono appunto se il sole si muoue, o sta fermo, se la terra si muoue, o no,

se è nel centro, o fuori, se l'orbe stellato giri, o è immobile, di questi si può
astenire con qualche resolutezza, nè le conclusioni di loro affermate son
poi sottoposte ad ogni probabile contrario, che si scuopra e ottenuti ne
movimenti propri de Pianeti. Però lasciate stare i fondam.ti della fabbrica
Copernicana, e raccomandate a nostro modo l'excentricità di Marte, e di Venere,
e mobile il suo auge, che sono cose, che non han che fare con la stabilità
nè col luogo del sole, o della terra.

Vengo hora a i due argomenti, che voi chiamate fisici, i quali mi pare che abbino
del paralogismo di quel genere, che supponga quello, di che si disputa
e credo, che tali fallacie non siano in uso del non si poter spogliar la mente
d'alcuni termini, e d'alcune proporzioni, ch'hanno usitate altrove.
L'altro vostro p.o argomento in 2.a forma. Hor ieggiamo de i corpi semplici i più
crassi, e gravi, occupare i luoghi inferiori (come si vede fare alla terra
rispetto all'acqua, et all'aria acqua rispetto all'aria) ma la terra è contro più
crasso del sole, e il luogo inferiore nell'universo è il centro adunque la terra, e
non il sole occupa il centro. Qui nego primieramente che quando noi dicessimo
esemplificate con l'acqua, aria, e terra, che i corpi più gravi occupano il
luogo inferiore, bisogna che questi due termini inferiore e superiore non si riferis-
sino all'altro, che quello, che è sotto i piedi verso il centro del Globo terrestre, e ciò
che gli è sopra il capo verso il cielo: che quando per inferiore noi intendessimo il
centro dell'universo, già il paralogismo sarebbe in capo, perchè verrebbe a
spiegar per manifesto, quello che è di questione, cioè che la terra fusse locata
nel centro dell'universo. Ma oltre di inferiorità è finita, e terminata nel centro
della terra, ne si estende in infinito, come fa la superficità, perchè una linea
ancora prendendo le mosse dalla superficie terrestre, che gratti pel vostro capo, e gli nostri piedi
si può ben produrre in infinito che sempre acquisterà parti superiori, ma non già
si può far sì, che s'allontani dal centro, perchè tirata dalla terra verso le parti inferiori
finchè arriva al centro arriva, ma producendola più oltre comincia ad andar
verso le parti superiori. Una simile distinzione si può con altrettanta ragione
affermare, che si trovi nella luna, nel sole, in Venere, in Mercurio, e tutte
ogni altra stella, le quali essendo di figura sferica hanno il lor centro, e le
parti intorno ad esso egualmente disposte, et inclinate a mantenersi verso di quello
quando non fussero allontanate, talchè nella luna nel sole, e nell'altre stelle il
luogo inferiore è nel centro suo, il superiore verso la superficie, et oltre di quella verso
il cielo ambiente. Non dimeno sostiamo contendere una tal inferiorità, et
inferiorità nei detti corpi solidi mondani, ma ancora negli orbi, e nelle sfere
che intorno a qualche punto si raggirano, e così gli orbi delle quattro Medicee
che si raggirano intorno a Giove, hanno il centro di quello, il luogo vero

inferiore, e quello che fuora detti orbi, sarà a loro superiore, e quelle che alla terra
è inferiore, cioè il suo centro, alle Medicee è superiore.
Ma in tal luogo inferiore haueranno ancora gl'orbi degl'altri pianeti, e sarà il centro
delle circolazioni, e il loro superiore sarà altri gl'orbi, e il loro remoto il
rimanente del cielo ambiente. Se ci conuenga ancora d'vniuersale di tutte le
stelle assegnare un luogo inferiore, cioè un centro, e un superiore, cioè remoto
le parti estreme, e dubbio il determinarlo; ma nell'ambiguità par molto
più ragioneuole il no: che il sì: auuenga che come di sopra si detto, io non
credo, che le stelle siano disposte ad vna sfera superficie, e che elle siano da
un punto determinato, come da un centro dell'orbe loro egualmente lontane, anzi
Dio sa se più di tre si trouino da un istesso punto egualmente lontane. Ma
poniamo per grazia nostra, che pur siano che fusse disposte ad un egual distanza
da un sol centro, e che noi hauessimo nell'vniuersale di tutte le stelle
altri luoghi inferiori, e superiori quali sono i globi mondani, e gl'orbi, che
intorno a questi punti si raggirano. Ripigliamo hora il nostro argomento
nel quale primieramente è necessario, che noi facciamo forma, e vera, che
il nostro non conchiude niente per il nostro proposito. Perche a non
peccare in forma bisogna ordinatamente. De i corpi semplici quali sono
aria, acqua, terra, i più crassi, e gravi occupano le parti più basse, cioè
più vicine al centro della terra come l'esperienza ci mostra, essendo l'acqua
superiore alla terra, e l'aria all'acqua, ma la terra è più grave, e crassa del
tutto, adunque la terra, e non il tutto occupa le parti inferiori, cioè quei luoghi
inferiori, che è manifesto essere occupati dalla terra in relazione all'acqua,
et all'aria, e che l'argomento non viene a concludere altro, se non che la
terra e non il tutto occupa il luogo inferiore, e più vicino al proprio centro
della terra, il che noi concedo, e ne l'hauer concesso anco terra altro fermo.
Ma se noi nulla concludono il luogo inferiore e nostro intendere non come
nelle premesse, il centro della terra ma il centro dell'vniuerso, quale supponete
nostro quello, che è in questione, cioè che la terra come corpo graue occupi
il centro dell'vniuerso. Che se a noi sarà lecito trattar del centro della
terra a guisa della sfera, si haba con non minor ragione di noi potrò concludere,
che la terra occupa il centro di Gioue, o della luna, perche questi ancora nel
mondo son luoghi inferiori non meno, che il centro della terra. Ma voi
direte d'hauer nelle premesse supposto non come nostro, se, che i corpi più
crassi e gravi occupano il luogo inferiore dell'vniuerso, ma come dimostrato
con l'esempio dell'aria, acqua, e terra, dei quali la terra occupa il più basso
luogo, che sia in vniuerso, e se tale fu il nostro, ben non parrebbe più
piacevole d'molti altri particolari. Per a bisognerà, che noi pongiate
in questi corpi mondani due inclinazioni, una delle loro parti, e quali

habbino qualche, cioè inclinazione, verso i proprij centri de lor Globi, o l'altra
di essi globi cobali verso il centro dell'universo; perche così non altrimenti
le gravi della terra, ed dell'acqua cospireranno a formare il lor globo, ed
esso poi ad occupar il centro del mondo. Niuno negherà di non
dover esser l'istesse contrarietà nella luna, nel sole, e negl'altri giudizi
globi nelle parti degl'elementi non sobbene dire, che manchi tutta questa
inclinazione di cospirare a formare i lor globi, che noi conosciamo nelle parti
della terra a formar il suo, ed questa medesima inclinazione è bastante a
fare appetire alla terra il centro dell'universo, la medesima operera ne gl'altri
globi. Talche volendo questa filosofia, bisognera dire, che tutti
i globi mondani, come questi, e quali hanno inclinazione al luogo basso
dell'universo cioè al centro, e cosi habbino maggior gravità verso quello
bile, si potrebbe dire, che la terra fosse più grossa, e grave della luna,
del sole, e dell'altre stelle occupa del centro, ma gl'altri fossero
che non cosi vicini al manco al dosso alla terra, fossero più vicini a quello
al detto centro? Non mi occorre, che non si trova un altro modo, che
converrebbe bisogna, che dove noi dice nella minor proposizione, ma la
terra è corpo più grosso, e grave del sole: bisogna, che dicesse che non solo
la terra, ma anco l'acqua, e altre cose più grosse, e gravi del sole, perche
ci sono ancora quei luoghi di questa opinione: cosa, che credo che noi non gua-
dagnerebbe non ad alcuno, ne meno a noi stesso inbecillendo così la dottrina. Ma
che dico? noi non mostrate d'esser grossi, e non sapete, che quando nell'ecce
dal autorità d'Aristo ed altri Peripatetici, che dicono, che i corpi celesti
non hanno gravità alcuna. Hor qui p.to che io fossi più oltre, mi dico, che
nelle cose naturali l'autorità d'huomini non val nulla, ma noi come
legista mostrate esser gravi capitale, ma la natura sua mostra tutta
delle costituzioni, e decreti de i Principi, e degl'Imperatori, ed altri
a niuno sarà questa cosa non mutabile, ebbe un cosa delle leggi, e statuti nostri.
Aristotile tu non hai huomo, vedde con gl'occhi, ascolto con gl'orecchi, disse col
cervello? Non hai huomo veggo con gl'occhi, e altri fini, che non vedo lui
quello di Platone vedde le idee nella sua mente, ma se fini,
che mi fido di me stesso, e che le idee sono nella mente, che habbiamo discorso
le nostre ragioni, e non habbe autorità. Un buon huomo mi dice, che ha
hauto tante legna al mondo, ma non è nulla, che l'antichità, e il numero degl
anni decorsi gli dia il numero degl'avventi, e ben che abbia detto
figliuoli, non può inferire necessariamente, che ne habbia secondo di quel
lo figliuolo, che non hebbe solo, meno di che il padre è di 60 anni, e gl'altri 20.
Ma torniamo alla natura; noi all'errori d'Aristo aggiungeremo maggi
che par è il suffragio nostro, ecco è d'essata.

Primo concluse Arist.e nel suo filosofare, che la terra come grave occupasse il centro della sfera celeste, e da questo provedendo, che la luna, il sole, gli altri corpi celesti non cadevano a g.i, ch'egli stimò esser affetto di tutti i corpi gravi, concluse quelli muoversi di gravità. Ma noi hora vedendo il contrario, che nessuno de i corpi celesti muovesi di gravità, e provando quello, che ora si prova di balzo, cioè che la terra è nel luogo infimo del mondo, e che ella in sè è per esser grave. L'error comune nostro, e d'Arist.e è questo. Quando noi dicemo de i corpi gravi proprio nel loro moto naturale, e di andare al centro, noi intendemo per centro il fondo di nessun globo grave, quale è dei corpi terrestri il centro della terra, o non intendemo il centro di tutta la sfera mondana.

Se noi intendemo nel p.mo modo, io dico, che la luna, il sole, e tutti gli altri globi del mondo sono gravi non meno della terra, e che le loro corecchiane si sforzano a formar il proprio globo, nicchè altri quodo ne separati una parte della rotondezza che è in suo, in quel modo, che noi vediamo fare alle gocciole della terra; ne noi mai giocarebbe i contrario. Ma se noi intendemo nel secondo modo, io dico, che nessuna terra sia grave nessuna, nè essa al centro del mondo, ma stia nel luogo suo, come la luna nel suo. Ora la grave cosa io vegga, e sappia, ingegnosi, intrigatomi in uno strano labirinto, mi sforzano con i nostri Peripatetici, nel rivolgere, e determinare, dove sia il preditto centro dell'universo. Arist.e stimò, ch'esso è il fondo intorno al quale si raggirano gli orbi celesti, dico non pur la sfera stellata, ma gli orbi di Saturno, Giove, Marte, e di tutti gli altri pianeti, avvenga ch'egli stimasse gli orbi esser eccentrici in modo alcuno, però negare il centro della sfera stellata, in quanto gli pareva poter asserire, e dire, e di già esser ritrovato che quello altro che il fondo di tutto è solo difficile, anzi impossibile a ritrovare, non arebbe il potente trovare ibi nulla. Fu dunque stimato per ricevuto da Arist.e per centro dell'universo, poi che è centro degli orbi de i pianeti, et in quello collocò egli la terra. Hora a che noi non la veggiamo, ma il sole, che per certa centro collocato è egli pur chiaro, e manifesto, che il sole stia, come crede, [illegible] ancora intendere, e sia da che noi bene crediamo con nuova [illegible] Arist.e abbandonerebbe nella scabra del fango creato per (mosso da gioconda affezione) di mantener di fede di Dio in terra, e per tutto si sforzerebbe di andare mettendo sotto sopra il mondo, e trovare un centro all'universo (già che gitto d'Arist.e stesso) che confessar l'errore, e per ricoprire e sperare altro alla causa nostra dall'autorità umana d'un huomo che non è mente della suprema forza della natura, e della verità. Se luogo alcuno nel mondo può chiamarsi suo centro, questo è il centro delle celesti conversioni, [illegible] è noto a ciascheduno, che in tutte le materie ritrovarsi il sole [illegible]

Spiegato il

Applicabo q.ste cose, non importa niente il Sole, e il Cielo fisso, e meno cosse cioe denso, e graue della terra, la qual cosa ne o ne noi sappiamo, ne possiamo sapere. Saperemo ben certissimamente credendo piu presto di lei, che di uno, e d'altro nella dottrina Peripatetica, la quale stimando i corpi celesti inalterabili, et incorruttibili, e la terra all'opposto, par che questa densita, e solidita di parti conferisca piu ad una lunghissima durazione che non fa la rarita, e la fiacchezza, che quali quotidianamente leggiamo corrompersi tosto, e facilmente le materie elementari, e domestichissime. E s'alberi, e metalli piu s'auicinano all'incorruttibilita, che gli altri corpi men graui, e men fitti. Turbano poi a' nostri occhi, a i quali sempre hanno auezzi nostri attenti il Sole, e non sono in conseguenza intrinseci, che i comete, quali sono di rarissima rara, e leggiera, tale douendo parimente esser il Sole, parmi che noi non habbiamo ragione alcuna, perche debbia all'incontro con assai piu veritimile discorso potere dire, che nascendo noi come i nostri occhi essere materie cosi rare sono pur ancora di brevissima, e momentanea durazione, e cosi all'incontro ponendo noi il Sole, insieme con Aristotele, e tutti i Peripatetici, oltre che io credo, che il Sole bisogna, che ci sia d'una lunghissima, e solidissima, oltre che io credo, che il suo splendore sia diuersissimo dal risplendere delle nostre materie ardenti. Che noi in ultimo (quello che fa nel fine d'vn nostro argomento) produciamo, che il centro si habbia a cercare, e stabilire auanti d'ogni altra, e principale cosa, la parte infima, e la superficie, ouero circonferenza, la parte suprema, ci rispondo, che queste sono parole, e nomi, che non significano niente ne hanno che far nulla col proprio cose in essere, perche tanto ci negherò la terra esser nel luogo infimo, quanto l'esser nel centro, e se pure nel nostro concetto pur vorremo di centro ci pare, che d'una banda sia di tirare la terra, perche non la meni ne nel firmamento, che ci sono i centri a migliaia, essendo che ogni stella e un grande globo, et ogni globo ha il suo centro per certissimo fondamento d'argomento, dal globo del cielo, al quale (noi pur come credo) prestabile fede, ci prego, che sia la mente, che io qui habbia mostrato, che ci possa esser opposito di qualche sorte, che mai ad otto, e non vogliate fare otto, che per piu di noi dimostrationi fanno, che possiamo imprimere nella mente la contrazione d'ogni sensibile alterazioni, e dimostrationi, e fatta l'impressione ad ogni bene ricerca, e grossolana ragione, che venga a sua confirmazione, danno sensibile, e liberalissimo assenso, et all'incontro, a quali, e quante si vogliono manifestissime, e concludenti dimostrationi in contrario, sono egli immobili, et inguaribili, hauendo ci formato il concetto, che il grande, e vero

filosofare sia il non si lasciar mai conoscere da veruno benche non
ragione, o efficacia; Voi dite, che al moto circolare del crivello i pezzetti di
terra mescolati tra il grano si ribalzano al centro di esso vaglio, ciò, che in
simil guisa la terra quasi che crivellata dalla circolazione del cielo, dove
già essa stata sospinta nel centro di esso cielo. Horsuglia la similitudine
ma avvertite Sig. Ingoli, che mentre il crivellatore crivella il grano egli
non gira altramente il crivello intorno al suo centro, ne pure, ne poco, il che
è cagione, che ritenendo egli le mani sempre nel medesimo luogo del vaglio,
è impossibile, che il vaglio possa mai girare intorno al suo centro stando, che
le mani, o le braccia non si abbassino dal vagliatore, il moto del vaglio
questa operazione è che egli riceve agitato, e mosso in modo tale, che il suo
centro cammina per la circonferenza d'un cerchio immaginario parallelo al
pavimento, il centro del quale resta immediatamente sopra di esso, dando tra le brac-
cia stomaco del vagliatore, e tale agitazione scuotendo l'immondezie del
grano nel mezzo del vaglio, ma così al movimento non hanno che col moto del
cielo, che è intorno al proprio centro fisso, e stabile. Però acciò, che l'efficace
sia tale, che si possa accomodare al proposito, bisogna, che tenendo il
centro del vaglio nel medesimo luogo, facciate girare intorno ad esso benissimo
il crivello, e sempre che egli si maneggia, o girando, o strabalzando de
sassetti, o pezzetti di terra, come sarebbe ciò che staranno, che terra altro non
gli vedrete ribalzare verso la circonferenza fino, che tocchino la cassa del
crivello, e quivi si fermeranno. Hor vedete, che l'efficacia del vaglio vale
appunto di noi, mobile opinione, e dite, che per ciò bisogna, che la terra
sia lontana dal centro. Anzi il vaglio stando, considerate, che effetto dei
sassetti nell'efficacia produrrà da noi detto, cioè, che il ribalzarsi loro
nel centro del vaglio cammina per la circonferenza di esso movimento circolare
Io potrei dirvi, che l'effetto, che noi attribuite al vaglio, è quando egli si
muova, ma non quando si ferma. Hora il vaglio che veramente sappiamo,
che si muove è quello, che nella compresso dentro del orbe del sotto mobile, e
dei pianeti nel centro de i quali non è altramente la terra, ma il sole, adun-
que l'esempio non è vero, o non è al proposito, anzi il sole è più grave della terra
Seguono nella vostra seguente instanza gli argomenti, e ragioni, che voi pretendete di poter
dimostrare la stabilità della terra, e stroppiarla di tutti i movimenti assegnabili dal
Copernico cioè il diurno in se stesso, e delli due annui, uno intorno al sole sotto l'
ecclittica, e l'altro pure in se stesso, ma quasi contrario al diurno e benche il
moto annuo intorno al sole resti comune a noi, e alla terra, che noi habbiamo mostrato
terra esser locata nel centro dell'universo, e tanto ne faccia, e disfaccia
noi per produrre altre ragioni contro di esso. Quanto al movimento diurno, cioè al moto
in se stessa di 24 hore da occidente verso oriente, delle molte ragioni, et efficacie, che da

Aristo. da Tolomeo, da Tycone, o da altri vengono prodotte, non altri leggiermente
ne la piatta con l'accennare solamente dire, cioè che vnbabbi di corpi
graui cadenti appresso lo superficie della terra, e l'altra dei
pianeti, li quali secondo differenza erano, e quali stauano in mezzo
no tabo verso Leuante, quello verso ponente, e tabo verso tramontana, quello verso
tramontana, e nela passate con brevemte, credo forse la volta caderà
e recitata con la quale ui pare, che le conuenienti mi ne, e questi, et
altri molto bene conosciuti, et esaminati dal copnico, et altri più
curiosamte da me conosciuti, non essere nulla, che possa concludere
ne per la parte affermatiua, ne per la negatiua, ne dalla ragione in qualche
dilatione, quella essere l'opinione copnicana, ma più tosto hauer alcune
apparenze non osseruate fin qui da alcuno, le quali secondo l'ordine
commune dei discorsi humani naturali necessariamte conuincono la
falsità della opinione copnicana, ma non le cose come bisognerebbe, la loro
esplicatione di più lunghi discorsi, le riserbo ad altro tempo, et tabo
per rispondere quello basta alle cose toccate da uoi contra a replicarui, che
insieme con tutti quegli altri, che hauerui per auentura impresso nella mente
la stabilità della terra, incorrete forse in due graui errori, uno è di
maggiorarsi sempre tra equinottij, supponendo quello che è apparente, e
altro che comincia dall esperienze da uoi fatte, e le quali bisogna non si
riuniscano in uno stesso luogo, fatte le ragioni, e le portate
come rispondenti a fauore della nostra conclusione, et io con la maggior buona
ui che posso ui esorto a farmi toccar con mano questi due errori, et altra volta
potrebbe ne dirne altri, assumendo tratando quello con le risposte a me esibite,
che a pag. 222 sembrano hauer qualche probabilità, ma non hanno fatto
fico con tutte altre; se la terra grande istessa sia sopra le pietre
e gli altri corpi graui cadenti da alto basso dalla cima in giù di una alta
torre non ne hanno a pendere in terra al piede della torre ammenga che
nel caso, che la pietra si separi scendendo verso il centro della
terra, essendo tirata cadendo con somma velocità verso Leuante, e portando
seco il piede della torre ne hebbe precipitio a lasciarsi adietro la pietra
quello sparire, quello la vertigine della terra nel medesimo tempo fusse contra
quelli, che sarebbero molto endiauolati di braccio; il qual discorso confirmano
ui con un esempio preso da una altra esperienza, dicendo ci mouessimo be
ne diritti in una naue, nella quale, come ella sta ferma, si scorge, e si lascia
dalla cima dell albero cader libera una pietra, quella scendendo a
piombo ui andarà al piede dell albero, et in quel punto precisamte, che
risponderà piombo sotto il luogo, di donde si lasciò cadere il sasso, il quale essendo non

avviene (oppugnano essi) quado la naue si muoue con velocissimo corso, imperoche nel tempo, che la pietra cotanto nel venir da alto a basso, e che ella possa in libertà prendere il moto d'esso corso, scorrendo il nauilio auanti si lascia molto dietro il sasso, e proprio lontano dal piede d'esso albero, contra al quale effetto dunque se gli crede, che dal sasso cadente dalla cima della torre, quado la terra circolarmente con tanta velocità. Questo è il discorso nel quale fu troppo affannato Georgio Valla, e gli errori, de quali io parlo. Imperoche la pietra cadente dalla cima della torre si muoue giusta linea retta, e prendendola alla superficie terrestre ne Aristotele ne noi da albero alcuno pietra ne torre alcuna, e non da vedere, come ne l'uno ne l'altro accidente auuenir, così dice, supponendo la superficie della torre eretta a perpendicolo sopra la terra, si che si scorge la linea descritta dalla pietra esser retta ella ancora e perpendicolare. Ma io qui mi dico, che da gli apparenti non si può altramente assentire, se non, tuttosto che la terra sia immobile, niuno la pietra discendere, che è pur il quesito, che si cerca. Perche dirò col Copernico dirò, che la terra sia in giro, e che in conseguenza porti la torre, e noi ancora, che osseruiamo l'effetto della pietra, diremo, che la pietra si muoue d'un moto composto di circolare, e retto. Diremo circolare verso l'vsabe, e dell'albero accidentario verso il suo centro, da i quali ne resulta uno inclinato verso oriente; de i quali quello che è comune a me, alla pietra, et all'albero, si perde, e resta il solo impercettibile, e come se non fosse, e solo rimane osseruabile l'albero, del quale la torre, ch'io manchiamo, cioè l'auuicinamento alla terra, ecco ne dunque il seguito necessario manifesto, e per ciò mi sono saputo a bastanza esplicare, e fin ui aggiungo che si come noi con Arist. argomentando dalle parti al tutto diciamo, che medesimamente le parti della terra naturalmente mouersi a basso, così si poteua similmente essere la naturale inclinazione di tutta la terra, cioè d'appetire il centro, et in quello (hauendolo hormai conseguito) essersi fermata, così io vorrei meglio argomentando dal tutto alle parti dire, che essendo naturale inclinazione, et operazione del globo terrestre il circolare in 24 hore intorno al suo centro, tale ancora è la inclinazione delle parti, e che per sua natura hanno di circondare il centro della terra in 24 hore, e che questa è la loro propria, e naturalissima inclinazione, o ragione, alla quale (ma accidentariamente) si aggiunge l'albore del discendere, quado fabrica niolenta ella fussero dal suo stato separate, e dato più appropriatamente discorso d'Arist. e di noi, quanto a noi attribuisce il moto naturale alla terra, quello, dal quale ella non si è giammai mossa, nè si può muouere di terra, dico il moto retto verso il centro: et a lui, et a tutte le parti di esso naturale un effettissimo moto, che perpetuamente gli conuiene, e viene da loro chiesto. Quanto all'albore errore, che è del produrre apicature come fatte e rispondenti al nostro bisogno stima hauerle mai ne fatte, ne osseruate, primo

se noi, e Tycone

se noi, e tiene nolebe uiee ramb. confittare il uero, diette non hauer mai
sperimentato (e mottime ne i paesi uicini al Polo, doue l'effetto sarebbe, e
quado noi dbe fin cosp.ieno) se accaggia, o non accaggia diuersità alcuna
di quelle, che ui par, che douesser apparire nel uiar con l'arbi. hor uerso
ponente, hor uerso leuante, hor uerso settentrione, e hor uerso austro,
etc. a cui credere; anzi all'esperienza uiene uicino ui muone il uedere portar pesi
chiare albe esperienze assai più facili a farsi, et ad osseruarsi, delle quali
poi io sono stato sicuro, che proue. ne hanno, quado che a chi le proua l'effetto
segue al contrario di quello, che con troppa confidenza credeuano et una di
tali esperienze è appunto q.a del tasso cadente dalla sommità dell'albero nella
naue, il quale ua sempre a seminare, e ferire nell'istesso luogo stato quado
la naue è in quiete, quado mentre ella uelocem.te camminaua, e non ua come
essi credeuano (correndo uia la naue mentre la pietra pare uien a basso)
a ferir contrario dal piede uerso la poppa, nella qual cosa io sono stato doppiam.te
miglior filosofo di loro, perche loro al dir.o del, che è il contrario di effetto, hanno
anco apputo la bugia, dicendo d'hauer cio uerificato dall'esperienza, che io ne ho
fatto l'esperienza, quale per la quale il natural discorso mi haueua molto prima
mente prouato, e che l'effetto douesse succedere, come appunto succede ne mi fu cosa
difficile il conoscer l'inganno loro, i quali figurandosi uno che uada in ma la
naue, perche in cima dell'albero, e coi stando il s.r in quiete di li lasciasse
cadere un tasso, non auuertirono poi, che quado la naue cia in moto, il tasso
non si partiua più dalla quiete, atteso che, e l'albero, e l'huomo di cima, e la
sua mano, e'l tasso ancora si mouono con la med.ma uelocità, che è il uascello
et ancora ancora ui danno spetto, e non ui ingegni io materiali che non
se gli possa cacciare ne i testa, che tenendo colui, che è in l'albero il braccio fermo
la pietra non si parta dalla quiete. Dicono p.o sig. Iugo li, che mentre la
naue è in corso con alcun tanto impeto si muone anco detta pietra, il qual impeto
non si pde, perche detto che la mano, e la lasci il libro, anzi
indebilmente si conserua in lei, si che mediante quello ell'abbatte a seguir
tar la naue, e p la propria grauità non più impetuosa da colui, mentre discende
al basso, componendo di ambedue un bel moto (e forse anco circolare) proueni
ente, e meliniato uerso doue camminia la naue, e così uien a cadere a quell'
istesso piede di essa naue, doue era dianzi quando il s.r era in quiete. Di qui
potrebbe noi comprendere, come le med.me esperienze, prodotte dagl'auuersarij
contro al Copernico fanno assai più lui, che gloro, perche se il moto comunicato
dal corso della naue al tasso, il quale è accidentario indubitatam.te accidentario, tutta
uia si lui tal uolta si conserua, che l'effetto med.mo accada, si uede ne
quiete, come nel moto della naue, qual dubbio douerà restare, che la pietra
non caschi sopra la sommità della torre con la med.ma uelocità, che è il globo
terrestre, conseruj la med.ma nel suo mouersi più a basso. la med.ma dico, la quale

non come cosa della nave q.l'accidentaria, ma è la sua naturale, primaria, e costante inclinazione. Quanto a i moti noiett. dell'artiglierie, ancor che io non ne habbia fatte l'esperienze, non ho dubbio alcuno, che ne è succederà cosa affatto, che ne dice Tiene, e noi concedo lui, cioè che non li succederà diversità veruna, e che i tiri riusciranno sempre in medesimo fatto in verso qualsivoglia parte del mondo; ma aggiungo bene cosa che Tiene non ha detto che ciò accadrà, perchè così è necessario, che avvenga, e non ancora, o stia ferma la terra, nè veruno imaginabil esperienza vi si può scorgere, come con evidenti ragioni dimostrerò a suo tempo, e stando come stando primamente q.l'albero di pesca di q.l genere, quali sono il nocciolo delle mandorle, e come hossino seguire un tal moto, come anco le nuvole sospese in aria, le quali non può essere non seguitino accidentalmente, come a noi altri pare, che dovesse avvenire quando la terra si movesse, q.l'hanni detto q.l'apparenti di pesca, ci dico, che niente l'acqua, la terra, e l'aria loro ambiente facciano concordanze tali cose, cioè o unibant.te si muovino, o unibant.te stieno ferme, necessariam.te le medesime apparenze debbono ad ambedue ci q.l hanno da rappresentarsi nell'uno come nell'altro stato: n.to dico quelle, che riguardano i nominati movim.ti di pomi cadenti, di proietti d'alto, o la terra m.te verso questa, o quella parte, di nocciolo di mandorle, di nuvole. Ma quanto agli q.l ingoli da qualch'altro effetto, che in aria, in acqua, in terra, o pure in cielo succeder si possa, ambe a fare nemici scoprimento alcuno di stato, quando ben io ne ho grand'opinione, che è succederà a nostro manifesto disavvantaggio, e quanto a quegli nominati prendebbe q.a sola efficienza nostrissima a medesimamente la terra col nostro moto, come ho detto esser impossibile cosa a ribor da essi nulla, che tenga un cosa a disuelare q.l dubbio. Habbia ragione Tiene, che sia sotto coverta di alcun gran naviglio riserrato meco con qualche amico, e quivi fabbi haver noce, pesche, e simili animaletti notati negli abeni arrecano un gran vaso con acqua, e dentroni de pesciolli, accomodabbi ancora qualche nocciolo albo, che nodi gocciolando in un albo basso, e di angusta gola, e stando fermo la nave osservabbi diligentem.te come gli animaletti notati con pari velocità nuotano verso n.re parti d'ella stanza, e pesci gli vedrebbe andar vagando indifferentem.te verso qualsivoglia parte delle pareti del vaso, e stille cadenti entro essi nel vaso sottoposto; e noi gettando all'amico nostro una cosa non più guardando la dovesse gettar verso quella parte, che q.l quando le barbanove tieno eguali, come si dice a pie' quindi egualmente si habbi a gettare verso n.re parti. Osservabbi, che havendo tutte queste cose, fabbi muover la nave con quella velocità, velocità, che si voglia, purchè il moto sia uniforme, e non fluttuabile in qua, e in là, noi non riconoscerebbe una minima mutazione in n.re nominate cose, nè da alc.a di esse, ne meno da cosa che sia fuori stesso posto

attenuarsi, e la naue cammina, e pur stà ferma; noi stando ne
medesimi parij, che p.a ne pche la naue si muoua velocissimam.te forebbe noi
maggior stabo verso la poppa, che verso la prua; benche nel tempo che noi
stabo d'aria il bauolabo scorra verso la parte contraria a nostro stabo, e
gettando un frutto all'amico, non con piu forza bisognerà gettarglielo gagliardo
se egli sarà verso la prua, e non verso la poppa, che se noi fussimo situati p.r
opposito: le goccie cadranno nel vaso imperoche scorra rettam.te p.r una
verso poppa, ancor che mentre la goccia è p.a ria la naue scorra molti
palmi: i pesci nella loro acqua non piu tabica di seranno giuocare verso la
prua, che verso la poppa, e con pari agiatezza
andranno a prender il cibo che noi gli metteremo in qual si voglia parte
dell'orlo del vaso: e tra le stille, e le mosche che voleranno a volare
indifferentem.te verso le parti, ne si vedranno mai a ritirarsi verso la
parte, che risguarda la poppa, quasi che le fussero state in alcun debo
il veloce corso della naue, dalle quale p lungo tempo esse saranno state separate
cioe mentre staranno sospese in aria: e se abbruciando ale.r la cima d'incenso
farà un poco di fumo, nel che egli ascenderà in alto, e quiui trattenendosi, et a
guisa di nuuoletta muouendosi unif.mente, non piu verso p.a che verso poppa.
E se noi di tal p. effetti mi domandarete la cagione, vi risponderò, hora, che il
moto universale della naue essendo comunicato all'aria, et a tutte quelle cose che
in esso tempo contenute e non essendo contrariato dalla naturale inclinazione di
quelle, in loro medesime ritrouata, altra volta poi ne sentirete risposta
particolare, e diffusam.te spiegata. Hor quando noi habbiate ben date a p.a le dieci
e come p. non im.te bene che accidentarij, et auuentitij, ci si mostrano in med.mi atti,
così quando la naue si muoua, pur che ella stia ferma, non lasciarebbe noi ogni
dubbio, che bisogno fusse accordare intorno al globo terrestre, tutta volta, che si
avia nodia insieme con esso? e vaglia pur altera, p.to quel moto universale che
nella naue è accidentario, noi lo poniamo in terra, e nelle cose terrestri come
moto naturale, e proprio. Aggiungete di piu, che nella naue noi, benche ci sia noto
habbiamo pur assai a farla muouere, e a farla star ferma, ne gia mai abbiamo
potuto imparare a conoscere dalle cose interne di esso, che nella faccia, come sarà
possibile conoscer questo nella terra, la quale noi habbiamo sempre stimata
un medesimo stabo?

Passo agli argomenti, che noi con Ticone portate a destruzione del moto annuo, ne i quali
piu chiaro, che mai scorgo, che ne voi, ne esso vi siate formata intiera idea
della mondana costituzione del cosmico, e delli apparenze, et accidenti che a essa
conseguono, e che agli occhi nostri si hanno a dimostrare, ma confondendo gli
antichi, et abituati concetti con le nuoue positioni continuate pure di discorrere
equinocado. Voi portate p argomenti contro al moto annuo sotto l'Zodiaco il p.o

è dal non veder noi variar punto le latitudini orizz.e, e occidue delle stelle
fisse, le quali affermate che al moto detto dovrebbon ogni otto giorni variarsi
notabilm.te, atteso che movendosi la terra insieme con l'orizonte dell'Austro
verso Borea con movim.to che di cinq giorni si fa sensibile, e stando (come
affermo io (oppure) le stelle fisse immobili è necessario, che nel med.mo tempo
si movino notabilm.te le loro latitudini orizz.e et occidue, la qual cosa dalle
noi non vedersi, onde gl'argomenti e gli molti capi in essi posti, e p.o non tanto quan-
to mi debba credere, che noi, o Ticone habbiate fatte diligenti osservazioni
nelle latitudini orizz.e, et occidue, e dubito, che più tosto l'imaginata
stabilità della terra ai habbia fatto l'immobilità di tutte latitudini che l'
osservato immobilità mi habbia assicurato della vera stabilità. Con-
fermami secondariam.te in tal opinione l'incertezza di tal osservazione diffi-
cilissima se non impossibile a potersi fare con l'esattezza, che si richiede nelle
più delle più minute stelle che si scorghino nell'orizonte, più che in tal luogo
le refrattioni grandem.te rispettivo il vedersi nel loro vero, e reale, e l'
impedimento che più nobile è occorso il vedere i luminarij a mezzo della
sfera orizontale, e la luna già ecclissata, aggiunge che ci rende certi poter
esser ancora necessario una stella sopra l'orizonte quando ella ci si mostrava
poco elevata, che il nascere, e tramontar suo ci fa rendersi fallace, e tale
alterazione di assai maggior divario, che non è quella minima differenza che
potessi notarsi mediante il movimento annuo. Ma voi affermate, che quando
il movim.to fusse della terra, movendosi ella insieme con l'orizonte la mu-
tazione dovrebbe ogni otto giorni, o dieci esser notabile, e p.o scoprirsi come
tale nelle stelle fisse: a che vi rispondo esser così al moto notabile, e sensibile
dove bisogna, che ve sia tale, ma non già dove egli tale non deve mostrarsi.
Così non vi par egli notabilis.mo nel sole variando le sue latitudini orizontali
le cinquantine, e le sessantine de gradi? Io voglio con uno accomodabilis.mo esempio
agevolarvi l'intera intelligenza di q.sto, e p.o non sarà il ridurvi a memoria
un accidente, che credo esser da voi molte volte stato osservato nell'andar
per barca da Padova a Venezia, dove noi riguardando gl'alberi più vicini
la riva della Brenta, e gli altri più lontani, e gli altri, e gli altri ancora più e più
distanti fino a i luoghi dell'Alpi vi è parsi più vicini velocem.te correr
contro al moto della barca: altri alquanto più lontani muoversi pur contro al
movim.to vostro, ma più lentam.te de i vicini, ma in comparazione di quelli ed
questi altri più lontani vi son parsi muoversi a contrario, e seguitare il
corso della barca, e final.te i lontanissimi come se fussero seguaci della barca
dimostrarvisi sempre nell'istesso assetto in quel modo appunto, che fa la luna,
la quale vi pare, che la notte s'muova sopra le grandezze delle torri quando voi
camminate

camminaba p la strada, ancor che ella neram.te retta: diebo, q.o p la sua
gran lontananza: (lasciati dunq la base del nostro triangolo il lato suo
uicino) diebo d'assai, mentre trapossa il diametro dell'orbe magno, ma in
comparatione di lui le stelle remotiss.e ci si mostrano d'vn.o nostro segnaci-
lo non uoglio, che noi poniamo la lontananza delle fisse, piu di 360 diametri
dell'orbe magno (benche senza alcuno scrupolo si potesse hor piu di mille)
hor figuriamoci uno, che ad un med.mo segno, che sia lontano 300 hatti, drizzi
due righe distanti l'una dall'altra un passo solo, e prouami poi, se non
quando d'albo che le righe ui potesse sensatam.te accorgere, che le non sieno
parallele tra di loro che seuz'altro la loro impercettibile differenza ui rimoue-
rà ogni difficultà. Vna simile, e p altri accidenti assai minor diuersità è
quella, che noi desideriamo nell'amplitudine d'vn'orbe delle fisse, la q.le come
impercettibile, nō douerebbe piu noiarci: Ma di q.o molto piu altroue nolta.
Passo alla nostra 2.a rag.e presa dall'altezze polari, le quali quādo la terra nel nouim.to
anno si auuicinasse, e si allontanasse dal settentrione p uno spatio tāto grande,
quāto è l'intero diametro dell'orbe magno, che è due nolte quāto è dalla
terra al sole, ui pare impossibil cosa, che non si hauessero ad alterare altezze
ti, e facendosi maggiori quādo la terra si accosta al detto settentrione, e minori
quādo ella si troua in mezzo; la qual conseguenza tolta per certa noi con l'esp.a
enza, che ci mostra, che al mouersi d'vn huomo sopra alla terra solam.te 60
miglia uerso Borea il polo sopra gli eleua un gr: del che il nostro discorso ci
imprime, poi che portato il med.mo huomo pur uerso Borea dal globo semplice
non solamente 60 miglia, ma molte centinaia di migliaia, assai maggior
uariazione della nominata ui si douerebbe scorgere, nulla di meno nessuna
sensibile ui si osserua; dal che noi imprimo la stabilità di essa terra. Hor
eccoui Sig.r Ingoli, uno pur troppo chiaro testimonio di quello, che sopra ui ho
detto, che noi non hauer bene appresi i Pitagorici, e Platonici, e non ui lasci
spogliare gl'antichi concetti imprimi nella mēte confonde, e il cielo, e la
terra, e piouerebbe gran uanità.
Dicoui p tāto, che non solam.te l'appressam.to e il discostam.to d'un diametro dell'
orbe magno al settentrione non ha a far mutatione alc.a nell'altezze polari
ma che ne meno la farebbe la trapositione di 100, ne di mille tali diametri.
E molto mi meraviglio di noi, et assai piu di Ticone, che tāto puerilm.te ui siate
abbagliati; ma ritroniamo la causa dell'abbagliam.to. Hauēdo noi appreso
dal Peripatetico, che la terra sia immobile, nel cētro della sfera stellata, e
credendo che tale sfera sia quella, che faccia la conuersione diurna, in lei hauēdo
stabilito l'asse di tal conuersione, e terminati i poli, e disegnato l'equinoziale
circhio mattino prodotto dal piede dell'osseruatore, che è equalm.te lontano da
amendue i poli, e q.e cose figurate da noi realm.te in cielo, (hauendole poi trasferite

in terra, intendendo essa i poli, e l'asse, e l'equinoziale sotto posti appunto
colarm.te a quelli del cielo. Il Copnico all'incontro tacendo star fermo il primo mobile
et attribuendo il moto diurno alla terra toglieua dal cielo tutte i poli, e'l
cerchio equinoziale, et gl'altri ancora, et il tutto attribuiua alla terra perche
tali cose non si ritrouano in uno sfera, che non si muoua in se medesimo, e
poi, che noi con l'imaginatione gli potiamo trasporre in cielo, e chiamare
asse del mondo quel della terra allungato in alla sfera stellata, e poli que
due punti, che in esso disegnerà l'asse, et equinoziale quel cerchio massimo,
che ui nerrà fatto dal piano del nostro equinoziale se esso fosse disteso sin
là. Hora uno, che in terra sia sopra il cerchio massimo della diurna reuolu-
tione, cioè sopra l'equinoziale, hauerà il suo orizonte, che passerà per amendue
i poli; e se camminando nella superficie terrestre uerso l'uno de i poli si disco-
sterà dall'equinoziale, tanto quanto egli si discosterà, tanto uerrà a inclinare
il suo orizonte, et in conseguenza ad inabrarsi il d.o Polo, ma se egli si
fermerà in qualche luogo fisso, e la terra continuerà a riuolgersi intorno
al medesimo asse, e circa i med.mi poli: trasportati pur essa in qualche luogo
luogo del mondo, che ne l'equinoziale, ne l'orizonte, ne l'asse, ne i poli rispetto ad
esso huomo faranno una minima mutatione. Ciò specificherò con un esempio
propriissimo l'error di Tolomeo, e nostro, sappiate, che l'equinocio nostro è a capello
qual sarebbe di uno, che stando nella poppa della galera tragardasse, e la costa
del quadrante la commissa del trinchetto, e lo trouasse v.g. elevato sopra l'orizon-
te del suo occhio 30 gr.; e camminando poi per corsia uerso l'albero 20, 030 passi
tornasse a tragardarlo, e lo trouasse elevato 10 gr.: di più, e fusse poi tanto
semplice, che s'imaginasse che l'istesso douesse auuenirgli, se scambio di
muouersi egli stesso la galera auuicinandosi all'albero, et la galera si mouesse
uerso la medesima parte seguitando egli sempre a poppa, non ui bisognerebbe quando bene
la galera si mouesse non solo 20, 030 passi, ma altrettanto miglia, e migliaia
di miglia, l'elevazione della cima del trinchetto resterebbe sempre l'istessa.
Poi sig.r Ingoli nel far muouer la terra uerso Borea conforme al Copnico si
ricordasse poi, che i poli del suo moto diurno sono i terra realm.te et imaginati il
cielo e non cosi fatto, che ritirandosi la terra uerso Borea porta seco noi,
l'orizonte suo, et i suoi reali poli, al nominato de quali si muouono ancora gl'
imaginati di cielo, e perche q.sto moto è comune di noi, e de i poli pp.ci non produce
alteratione alcuna, et è come se e non fusse. Aiutiamoci quanto è possibile: noi
douemi dire, che a tal nominato si mutauano non le elevatione del polo, ma l'
elevatione di qualche stella fissa, come v.g. della Cinosura, che è lì presso, e
soggiungerai poi, che non si concludendo questo, di qui traeui argomento la stabilità della
terra, ma a q.to già ha risposto il Copnico, dicendo, che rispetto all'immensa
lontananza delle fisse tal mutatione rimane insensibile, ma io ò trouato questo

aggiugnatbe cose di piu, le quali a suo tempo scubinrbe, et in tabo ui dico, che se
Tycabo noi puo stato fatte tali ossernazioni, non douete prestar cosi ferma
fede a Tycone, et a suoi strumenti inabili, ancenbura a poter distinguere tali
minutie, che forse ed altri strumenti, e molto maggiori e molto piu effetti, et assai
diuersi potrebbero un giorno esser compresi. Se uoi harete intento quanto ho detto sin
qui, potrete da uoi stesso comprendere la fallacia del uso 3.o argomento preso dall'
ineguaglianza de i giorni, la qual fallacia ha radice ne i nodi equinottiali. L'equi-
noriale (torno a replicarui) gli orizonti, il zenit, i poli, e la conuersion
diurna, la quale ci determina gli archi diurni, e notturni, cioe i paralelli
all'equinoriale, son tutte cose della terra, ne ui ha che far nulla il firmamento, ne
le sue stelle, come se in questo caso elle non fussero in natura, il mouimento proi
mum, et il mantenersi sempre l'equinoriale, e'l suo asse ed la medesima inclina-
tione, e diuersione rispetto al Zodiaco, cioe a cerchio del mobo annuo, fanno
che l'irradiatione de raggi solari (che e quella che fa il giorno) taglia quei
paralelli hor ne i parti eguali (che e quando il suo termine passa per i poli dello
equinoriale) et hora in parti diseguali (rattione l'Equinoriale, che e essen
cerchio maximo, sempre dall'altro emisperio taglia bo egualmente) lasciando maggiori
hora gli archi diurni, et hora i notturni; i diurni quando la terra e uerso Austro
i notturni quando e uerso Borea. Ma io bene, che gli son materie di tale astra-
tione, che alcuna piu lunga applicatione ci uole per intenderle. ma la
sentirete a suo tempo.

Il quarto argomento e un puro arbitrio di Tycone, e proffitto in cosa che egli piu poteua
non ha mai ossernato, ne poteua ossernare, dico del mouimento delle comete, poste
in Opposition al sole, delle quali se e uero, come io stimo uerissimo: che dimostrano
sempre la chioma in opposto al sole, e impossibile, che a lei si mostra in
opposition al sole, ancenga che in tal caso la chioma, e coda resti ascosa in tutto
le. Inoltre, che Tycone ha hauto mai Tycone del mouimento proprio della
cometa, onde si possa francamente asserire, che quello nesciabo col moto della terra
habbia a fare alcuna apparenza di quella che si e ueduta? egli assai inuerisimilmente
si e figurato una Cometa Conicale, e come quello, che si e cotto in subo arbitrio, e
regolatore di tutti gli affari Astronomici, si che quelle cose stan nette, e giuste, che
rispondono alle sue ossernationi, o fantasie; dal non uedere apparenza nella
Cometa, che potessero sodisfare alli proposti Copernicani, et al suo nano capriccio,
ha piu presto uoluto negare, e riputare quella, che rimouersi da gli. Restami da
considerare l'obbiettioni, che Tycone, e noi fabe contro al 3.o mouimento annuo circa
il proprio centro al contrario dell'anno nell'orbe magno, doue e stato noi detto, che
tutto quello dell'orbe magno si lieua quasi ancora, il che hauiamo hora concesso, ma
quello gli ancora non e rimosso, adunq. gli rimane parimente quei la 2.a instanza.
Mentre e impossibile, che tutta la terra si muoua, o possa muouersi con
tutta corrispondenza al mobo annuo del centro, che sia come se egli stesse fermo

eb io mi dico g.° non solam.te non esser impossibile, ma esser necessario, e che a tale effetto si vede manifestam.te seguire in ogni corpo, che sia liberam.te sospeso, come a mobi ho io fatto vedere, e mi torno potrebe fare la prova col mettere una palla di legno nobile in un bicchier d'acqua, il quale si tenebe in mano, e torto il braccio mi volgerebe sopra i nostri piedi, vedrebe detta palla rigirarsi di se stessa con mov.to contrario al nostro, e fare una conversione nell'istesso tempo, che noi haurebe fatta la nostra. Questo vedrebe noi seguir di necessità, allora nolta poi intenderebe la palla nemeno non si volger più, aveni sempre la med.ma direzione a qual si voglia puto stabile, e fuori della nostra circolazione, che è poi l'istesso accidente, che il Copnico attribuisce alla terra. Da g.° anco vien fabbricato al 3.° argom.to nobile simile, se non l'istesso che il 2.°, poi che noi replicabe non esser possibile, che in un istesso tempo il centro, e l'asse di muovino di movim.ti contrarij, la qual cosa non solam.te non è impossibile (figurandoci mobi tali, quali gli figura il (Copnico) ma è necessaria. Vedesi dichiabe la difficultà farsi maggiore con l'aggiungerni anco il mobo d'anno, quando che noi habbiamo grand'attendo, che un med.mo mobile, in un med.mo tempo si muova con tabi movimenti differenti, perche io non ho passando nessuno, il muoversi non solam.te di 3.e mia di 10. e di 100 come allora nolta intenderebe; benche d'ultimo dal composto di tutti non ne risulta poi altro, che un movim.to solo; tiche se il corpo nobile lasciato con alc.no puto il vestigio di tutti i suoi movim.ti non lascierebbe altro, che una semplicissima linea.

Passo circa gli effetti adotti da noi per prova della terra. Il p.° de quali in fattura (posti da banda gli argomenti che noi gli habbiamo) è tale: i corpi gravi son meno atti al moto, che i non gravi, che con ne mostra l'esperienza, ma di tutti i corpi conosciuti da noi la terra è gravissima, adunq bisogna dire che la natura non gli ha attribuito tabi moti e massime il diurno tabe velocissimo che in un minimo d'hora dovrebbe fare 15 miglia lunghiss.e diceria mi converrebbe fare, se io volessi nobar tutte le fallacie, che sono in gli stimoli di cori: bocchero quello bosta per mostrar la nulla efficacia, e per agl'occhi miei si rappresenta il contrario, che a i nostri noi ne debbi corpi gravi essere atti i movimenti veniti, i naturali, come nobili, ch i leggieri essere più disposti, ch io neggo (cominciandomi dai moti naturali) più velocemente e più lontam.te muoversi un fughero, che una penna, più un legno, che un fughero, più del legno una piebra, e più di quello un pezzo di piombo, l'istesso veggo ne i moti violenti: e neggo, che mettendo in un archibuscio palle di diverse materie, e cacciabile dal med.mo fuoco più velocem.te, e più lungo tempo muoversi una palla di piombo, che una di legno, et assai meno un fascio di paglia, o di stoppa: neggo che se da fili eguali si sospendano palle di (tabagio di legno

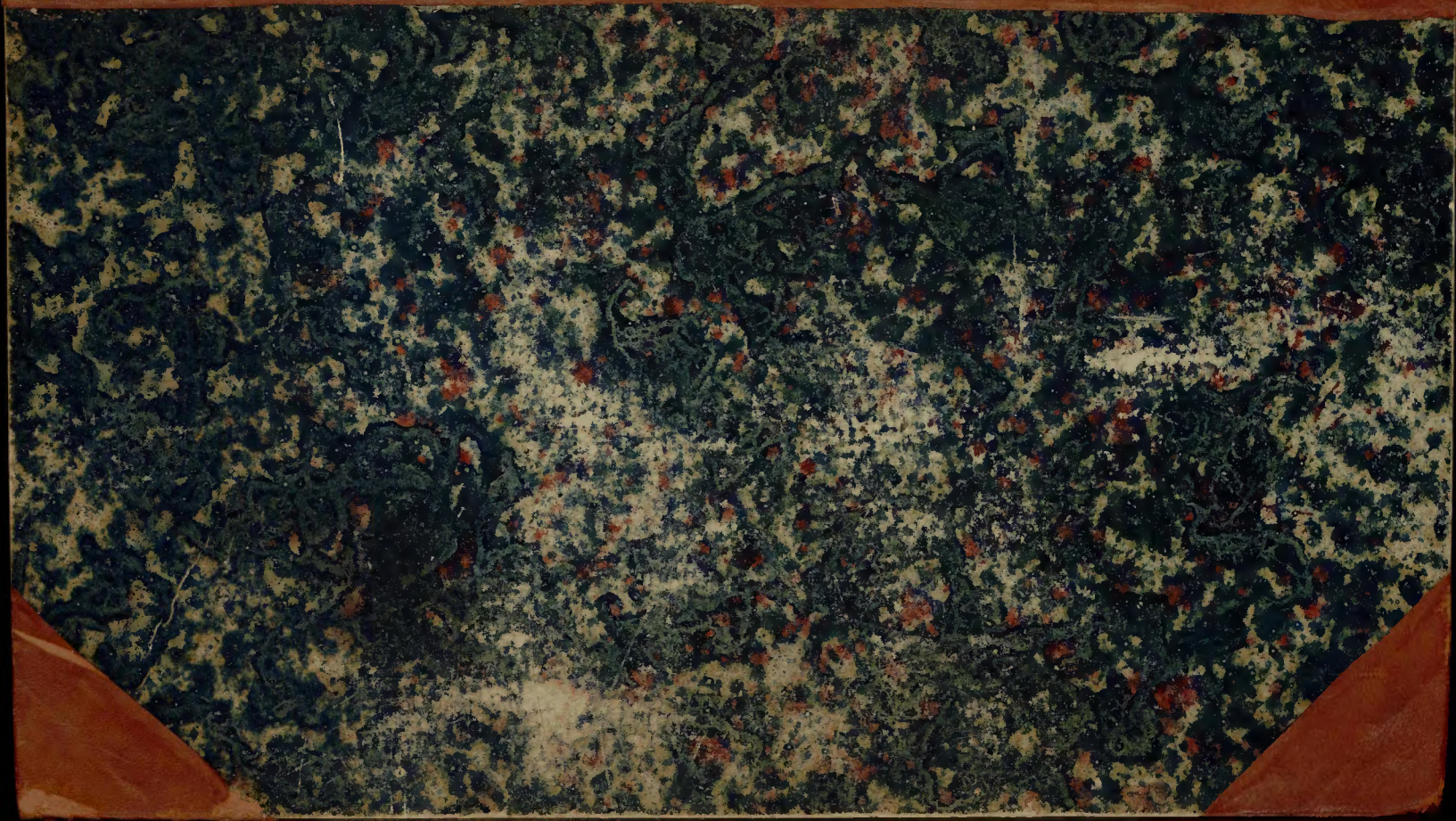
di legno, e di piombo, et a tutti si conferirà egualmente principio di movimento, ma di bambagia in brevissimo tempo si fermerà, più assai durerà a muoversi l'acqua, e a la balsa di legno, e più ella di piombo, et all'incontro se nel fondo d'un vaso pieno d'acqua s'attaccherà un filo alquanto più breve della profondità dell'acqua, al quale dall'altro capo sia legata una palla, o altro corpo leggiero, e che mosso dal pendicolo si lasci libero, questo ridotto al pendicolo subito si fermerà, ne farà reciprocatione alcuna, come fanno i pendoli gravi nella medesima acqua, e più in aria. Veggo gli scodellati et i tornitori de i piatti di bagno aggiungere a i lor ordigni molte di legno gravissimo, acciò più lungamente ribenghino l'impeto con i buoli, e l'istesso si fa con le nolade di noce alle macchine. Veggo, che l'aria d'una stanza dopo l'essere stata agitata immediatamente si ferma, ma non così fa l'acqua d'un vivaio, che cessato l'agitatore, e lungo tempo ritiene l'impeto, e il commuovere. Hora noi tutti questi sensibili quali sieno l'essigenze, e delle quali noi non ne adduciamo alcuna, che ne hanno punto il contrario. Secondariamente onde havete voi, che il globo terrestre sia così grave? Io sono certo che cosa sia gravità, o il globo terrestre non è ne grave, ne leggiero, come anco tutti gli altri globi dell'universo. Gravità rispetto di me (e credo appresso la natura) è stata inanità mutatione, per la quale un corpo cessato all'esser rimosso dal luogo suo naturale, per la quale quando fortunatamente ne sia stato rimosso, ritorna spontaneamente, e così una secchia d'acqua tenuta alta, e lasciata libera ritorna in mare, ma chi dirà, che l'acqua medesima nel mare sia grave, poiche vendola ella in libertà non fa niente? Voi dicendo, che i corpi non gravi sono più atti al moto, che i gravi, dite al proposito mio una proposizione opposta diametralmente al vero, perche la verità è che i corpi non gravi sono meno atti a gli altri, imperoche non si possendo fare il moto, se non in qualche mezzo, ne meno conoscer gravità, o leggerezza se non in relatione alle cose, i corpi non gravi sono gli istessi, i quali sono di specie egualmente gravi, a leggieri col mezzo nel quale si trovano, e così un corpo, che nell'acqua non sia ne grave, ne leggiero ne meno si moverà di moto niuno, se non sarà gravato, o leggierito col mouere, ma abbandonato da gli altri subito cesserà di muoversi. Donde che un corpo, che nel medesimo mezzo sia grave, e vi discenderà naturalmente, e si moverà consumando la virtù impressali dal proiciente, e l'urto, e l'altro fatto così sarà più, quanto più sarà grave. Quello che aggiunge nel fine segnetur di mostrare il dominio che in noi viene l'affetto sopra alla ragione mentre tocchate, gravissimo assunto, che la terra si muova, e sia mobile, e questo una troppo esorbitante velocità; et all'incontro laudabile, e concedete, come cosa facilissima il far muover cento mila corpi maggiori della

terra con velocità cento mila volte magg.e di essa; e tali sono le stelle fisse, e la diurna revoluzione attribuita alla loro sfera, ma se noi potessimo nella nostra opinione, o (dir meglio) nel nostro p.o detto, ridurre ad ammettere simili stravaganze, quale speranza lasceremo noi a chi desia di poter mai con ver.e evidenza e del modo persuadere una palpabilis.a menzogna, la quale non una volta habbiamo negata? E il nostro argomento preso da una fisical proposizione, che niuno che dica che la coppa naturale resti sola, e non più possa essere il suo moto naturale et essendo naturale moto della terra il muoversi al centro, non si trovano in modo alc.o convenire ad esse tali movim.ti circolari, e non gli essendo naturali, come forse della mutatione con luogo tempo.a g.a restano varie che assai competerebbe risposta quello che noi risponderemo ad uno, che interrogasse noi, e dicesse: noi dite sig.r Ingoli, che naturale moto del globo terrestre è il muoversi al centro; ma come può egli ciò esser naturale se ella già mai di cotal moto non si è mossa, ne mai si è per muovere? Si potrebbe dire: il moto circolare non ha movim.to che li sia contrario, ma ben la quiete è contraria ad ogni movim.to. Hor se bene mi ha egli a dar gran fastidio, che la terra duri sempre a muoversi circolarm.te che non è movim.to contrario a quello, che noi chiamiamo suo naturale, e non mi dà una noia al mondo il dire, che ella eternamente sia stata, e sia per stare immobile contro la sua naturale inclinatione, ch'è di muoversi? Quando era naturale il dire, che naturale della terra è lo stare ferma, poi che sempre così è stata sempre. Questo che ho detto soprabondantem.te risponderia alla nostra instanza; ma io aggiungo di più e dico, che se i corpi naturali hanno haver da natura di muoversi di movim.to ale.o, questo non può esser se non il moto circolare, ne è possibile che la natura habbia data proposizione ad ale.o de suoi corpi integrali di muoversi di moto retto, di già proposizione ho io molte confirmationi, ma sia hora bastimi una sola la quale è già posto che le parti dell'universo siano costituite in ottima disposizione, di che niuna sia fuori del luogo suo, ch'è quanto a dire che la natura, e Dio habbia ordinatissimamente la lor fabbrica. Stante già è impossibile che ale.a di esse parti habbia da natura di muoversi di movim.to retto, o di alcuno, che circolare, perche stante che ti muova di moto retto, muta luogo, e se lo muta naturalm.te adunq. egli era già in un luogo a se preternaturale, che è contro alla supposizione. Adunque le parti del mondo sono bene ordinate, il moto retto è suppos.o e non naturale, e solo potrà haver uso, quando alcuna fusse mossa qualche corpo dal suo luogo naturale, che allora forse la linea retta vi tornerebbe, che

cosi' per che faccio una parte di terra separata dal mare. Ho detto a parte, perche io non sono alieno dal credere, che ne anco g.^li simili effetti la natura si serua del moto retto. Tali inconuenienti non seguono nel moto circolare, il quale senza punto disordinar l'ottima costitutione delle parti puo esser di sua natura, perche tutto, che in esso si muoue, non muta luogo, e tutto che era parte, resta il suo e un perpetuo patire, e un perpetuo ritornare; ma il moto retto in niuno luogo puo essere perpetuo, essendo la linea retta di sua natura attribuibile al finito, ma la circolare di necessita termi- nata, e finita, benche i Peripatetici repugnino il contrario circa la linea, e il moto circolare, perche infinito e la retta e l'uno, e l'altro finito, e terminabile, ne mi piacque ellemi ipresentita, e tacitamente senza, come termine delle linee, essere pa- role niuna circonferenza termina in modo la linea retta che ella oltre a lei dir non si possa, ne punto finalmente si muoue, oltre che al suo cen- tro, e tutto cio, che si muoue e con arbitrario degli huomini, ed e un volere necessario, che altri voglia, ma la natura e conforme a i precetti della natura. Concludo adunque, che se la terra ha da natural inclina- tione al moto, egli non puo esser se non al moto circolare: lasciando il moto retto, per le dette parti non solo della terra, ma della luna, del sole, e di tutti gli altri corpi naturali dell'universo, le quali tutte girerebbono, e tutte conseguentemente ridotte in male, e disordinata costitutione, alla fine, e la piu breue ritornerebbono.

Resta il 2.° e ultimo dubbio argom.to, nel quale ho detto che io lo stimo- grandissimo, e che mi da assai che fare, ma quando io non sia ingannato, spero di sciorlo con ragioni, e con esperienze, le quali, se bene sono assai probabili, e da stimarsi il sole, e non la terra esser immobile, e collocato nel centro delle celesti circolationi, dico dunq. cosi: non habbiamo altro corpi mondani, cioe la terra, et i sette pianeti, de i quali, per ora assolutamente, e vera cosa, che i muoue, e uno solo, e non piu puo essere, che sia fermo, e solo di necessita bisogna, che sia, o la terra, o il sole: e certa cosa, e da qualche molto probabile coniettura i probleme ridotte in cognitione, qual di essi si muoua. E perche il moto, e la quiete sono molto simili a gli accidenti in natura, auuiene molte volte, che sono tra di loro grandemente diuersi, e forza, che molto differenti sia la condition di quelli, che inseparabilmente si muouono, dalla condition di quelli, che eternamente stanno. Stando noi dunq. in dubbio se sia la terra, o pure il sole immobile (essendo certo, che gli altri sei si muouono) quando noi qualche cagliando incontro ne stimassimo in uerisimile qual di essi si sia, o sole piu si conforma con la natura degli altri sei mobili, a tutto molto ragioneuolmente potremmo attribuir il moto. Ma la

cortese natura ci fa strada, pur in tal congiuntione con due altri accidenti non men gradi, e principali di quel che ci tiene lo giuoco, e'l moto, e questi sono il lume, e le tenebre; che ben somma conviene che sia la diversità di natura tra un corpo splendidissimo d'una eterna luce, et un altro oscurissimo, e del tutto privo di lume, una de le cose indubitabilissime, mobili ci pariamo vedere, che essi sono in loro essenza tra più probabilmente di luce, e siamo hanimbe certi, che sole è per appunto la terra ancora; adunq. grandissima esser la contrarietà della terra con gli altri pianeti, et altre cose non minore la disconvenienza del sole da i medesimi, pur possiamo noi risolutissimamente affermare. Hora se la natura della terra è timidissima a gitar di i corpi mobili, e diversissima de l'essenza del sole, come non sarà egli grandemente più probabile (quando non ci sia altro che ciò) che la terra, e non il sole imiti col movimento gli altri suoi consorti? aggiungesi l'altra non men notabil congruenza, che se, stando nel Copernicano sistema tutte le stelle fisse, corpi certi ancora con il sole, e gli altri luminosi si stanno in un eterno quiete. Questo ordinatissimo progresso non da noi disordinatamente ritorto, e concluso in altro modo, e dove bisogna [illegible] d'errore, e sopra i suoi diritti, il semplice riferisco, noi diciamo: Il Copernico attribuisce il moto a tutte le parti mobili del cielo, cioè a i pianeti, e al cielo stellifero più di tutto lo nega, e attribuisce alla terra, che è un corpo raro, e crasso. Ma la natura di questo verbo attribuire non fa gran cose. Ricordandoci noi, e dubitando il Copernico attribuire la quiete alle parti mobili del mondo, che sono le sfere delle fisse, et il sole, che è mobile tutto opache, e tenebrose, che sono i pianeti, e la terra, essa ancora fatta come loro è conveniente per la natura de i corpi mobili tutte opache, questo è quello, dove mi accosto a i suoi argomenti alle nostre obiezioni, perché ci pare inconvenientissimo contro al sistema di Tolomeo, Copernico, molto più ragionevolmente potrebbe muover tutto il mondo, che la terra, conciosia che sarà conveniente tempo, e forze di poter conciliare a questo moto il flusso, e reflusso del mare, il quale prendendo i nostri avversari per argumento, che la terra si muova, ne conseguenza la causa di esaminare a lungo questo effetto, che è stato scritto in questo libro. Restami a pregarvi a ricevere in buona parte questa mia risposta, il che spero, e le note fatte, e la nostra ingiuriosa cortesia ci vieta a farle con convenienti parole, basti dopo l'amabile della nostra; ma se la nostra non sarà stata poco cambiando cose tali con iscritti, e de gli altri, basta, basta più chiara ci mostrerà la dottrina de nostri avversari.

Ce. 121 num. a lapis per 119 con la ripeti-
zione dei nn. 21, 37.
Sono bianche le ce. 118-119.
19. VI. 1963

BP